

## CDLXXIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ):		SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i> 18689, 18691, 18693, 18694, 18695, 18696, 18697
PRESIDENTE . . . . .	18653	DE MARIA, <i>Relatore</i> . . . . . 18689, 18691, 18692, 18693, 18694, 18695, 18697
<b>Petizioni</b> ( <i>Annunzio</i> ):		PERROTTI . . . . . 18691, 18698
PRESIDENTE . . . . .	18654	CORNIA . . . . . 18691, 18696
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio</i> ):		BONFANTINI . . . . . 18691
PRESIDENTE . . . . .	18654	CARONIA . . . . . 18692, 18693, 18695, 18697
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		CAPUA . . . . . 18693, 18698
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202)	18654	MOLINAROLI . . . . . 18697
PRESIDENTE . . . . .	18654	<b>Proposta di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Annunzio</i> ):
ROSELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	18654	PRESIDENTE . . . . . 18698
MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	18667, 18685	<b>Per lo svolgimento di una interpellanza:</b>
CUCCHI . . . . .	18687	AMADEI . . . . . 18698
CERAVOLO . . . . .	18687	PRESIDENTE . . . . . 18698
COLASANTO . . . . .	18687	<b>Per la discussione di una mozione:</b>
REPOSSI . . . . .	18687	LACONI . . . . . 18699
STORCHI . . . . .	18687	PRESIDENTE . . . . . 18699
CUTTITTA . . . . .	18687	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ):
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio di rinunzia allo svolgimento</i> ):		PRESIDENTE . . . . . 18699
PRESIDENTE . . . . .	18689	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		<b>La seduta comincia alle 16.</b>
Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). . . . .	18689	FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
PRESIDENTE . . . . .	18689	(È approvato).
		<b>Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.</b>
		PRESIDENTE. Comunico alla Camera che nella sua riunione di stamani in sede legislativa la IX Commissione permanente (agri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

coltura) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte dalle alluvioni dell'autunno 1949 e per le sistemazioni idraulico-forestali nelle provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Foggia, Napoli, Salerno e Livorno » (1036) — (*Con modificazioni nel titolo e nel testo*);

« Rettifica degli articoli 2 e 5 della legge 25 giugno 1949, n. 353, sulla proroga dei contratti agrari di affitto dei fondi rustici, mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione » (974-B) — (*Modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato*).

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

Silvio Martorella, da Bomba, chiede: la abrogazione del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272) contenente modificazioni alle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per la invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi e per la disoccupazione involontaria; l'abrogazione della disposizione che stabilisce la concessione di una annualità di pensione agli eredi degli assicurati titolari di pensioni liquidate tra il 1° gennaio 1940 e il 1° dicembre 1944; e l'emanazione di norme intese a favorire le vedove dei lavoratori assicurati dall'Istituto previdenza sociale senza tener conto della data di morte o della data di concessione della pensione. (58).

Il deputato Mannironi presenta una petizione di Giovanni Santamaria, funzionario della questura di Nuoro, il quale chiede che il trattamento di missione di cui alle vigenti norme abbia la durata di tre mesi, per dare ai dipendenti statali trasferiti la possibilità di sistemarsi con la famiglia nella nuova residenza. (59).

Il deputato Nenni Pietro presenta una petizione di Salvatore Sammartano, da Roma, il quale chiede che sia disposto il rimborso della ritenuta del 6 per cento effettuata a carico di coloro i quali, raggiunti i limiti di età e di servizio ai fini del conseguimento del massimo della pensione, furono tuttavia, per gli eventi bellici, trattenuti in servizio. (60).

Matteo Biancofiore, da San Giovanni Rondò, chiede un provvedimento legislativo che estenda ai genitori, senza limiti di età, il

diritto alla pensione di guerra per la morte di un figliuolo. (61).

Il dottore Agostino Benassi, da Piacenza, chiede la modificazione del decreto 4 marzo 1948, n. 137, contenente norme per la concessione di benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale, al fine di comprendervi coloro che hanno maturato il diritto al conseguimento della croce di guerra e hanno servito il Paese in zona di operazioni prima dell'8 settembre 1943 e coloro che dopo l'8 settembre 1943, pur avendo prestato servizio nelle formazioni militari della Repubblica sociale italiana, risultino discriminati. (62).

Il deputato Amendola Pietro presenta una petizione di Concetta Violante ed altri, da Cava dei Tirreni, i quali chiedono che sia riveduto e modificato il progetto relativo alla costruzione dell'edificio delle scuole secondarie in quel comune, adibendo a tale scopo altra zona ritenuta più comoda sia per gli insegnanti che per gli alunni ed economicamente più conveniente. (63).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ricci Mario, per i reati di cui agli articoli 648, 485, 489, 491 e 482 del Codice penale, in relazione all'articolo 476, prima parte, dello stesso Codice (*ricettazione; uso di assegni bancari falsificati*) (Doc. II, n. 195);

contro il deputato Manzini, per il reato di cui agli articoli 81 e 656 del Codice penale (*pubblicazione continuata di notizie false, atte a turbare l'ordine pubblico*) (Doc. II, n. 196).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1202).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roselli, relatore.

ROSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre anzitutto il dovere di ringraziare tutti i colleghi che hanno ritenuto opportuno ed utile intervenire in questo dibattito, non molto ascoltato in verità, ma non per questo meno sentito da coloro che vi si sono appassionati. Ringrazio anche il ministro, il sottosegretario e i funzionari del Ministero del lavoro i quali, prima del dibattito e durante il dibattito stesso, hanno fornito a me, alla Commissione e a tutti i colleghi i dati occorrenti e le informazioni necessarie.

Il problema che ci interessa non è di soluzione miracolistica né immediata, e può essere risolto soltanto da un diuturno lavoro, con la collaborazione di ognuno degli uomini responsabili, politici, sindacalisti, economisti che si interessano delle questioni sociali e del lavoro del nostro paese.

Un solo collega ha ritenuto di lasciar correre sul tappeto di questa Camera qualche insulto e qualche parola non corretta. Direi, che, personalmente, ognuno di noi può ringraziarlo anche di questi insulti in quanto essi servono a ricordare che milioni di cittadini ricevono ben più duri e gravi insulti: quelli della miseria, del lutto, del bisogno, delle malattie non curate, del dolore. Gli insulti di questo collega, che non sono all'altezza della dignità del Parlamento, servono tuttavia a ricordare quegli altri che sono effettivi e non retorici, e ad ammonire ognuno di noi a provvedere alla soluzione di essi. Perciò anche di questi insulti possiamo ringraziare il collega.

Risponderò agli interventi indirettamente, analizzando, in certo senso, amministrativamente la struttura del bilancio, le necessità, le espressioni e le causali dei suoi diversi capitoli, nonché il valore di certe posizioni assistenziali o previdenziali di cui qui si è molto parlato e che risultano dalle cifre delle statistiche dei bilanci, quali sono espressi ad intervalli di tempo dagli istituti accreditati ed idonei.

Lo sprone che qui diamo al ministro quando chiediamo che egli stanzi o faccia stanziare cifre maggiori per questo o quel capitolo, per questo o quel bisogno, non rappresenta altro che la successiva eco di quanto egli stesso sostiene nel Consiglio dei ministri e, soprattutto, con il tiranno del Consiglio, in un certo senso, il ministro del tesoro. Queste richieste di maggiori fondi,

di maggiori stanziamenti per questo o quel bisogno credo non trovino più appassionato sostenitore dello stesso ministro del lavoro.

Infatti, è voce diffusa nel Ministero che le richieste sui singoli capitoli e nelle voci diverse del bilancio sono state sostenute in modo energico, e su di esse si è combattuto, tanto che i numeri che oggi appaiono sul bilancio stampato sono l'estrema linea di resistenza, di una accanita resistenza dei funzionari e del ministro del lavoro. Tanto per cominciare, se scorriamo la pagina 6 del bilancio, notiamo come le spese dei servizi sono messe in rapporto con le spese del personale. A mio parere, si è compiuta — nel fare questa somma — una grave inesattezza, perché si sono sommate insieme le spese dei servizi veri e propri, di cancelleria, di autotrasporti o di mobilio, con le somme stanziare per il concorso dello Stato alla previdenza sociale, con le somme stanziare per i corsi di riqualificazione, e le somme dovute per legge ad integrazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia, che non sono affatto servizi del Ministero del lavoro, e non possono essere considerati servizi. Da un calcolo di questo genere risulterebbe che, mentre le spese per il personale rappresentano l'11 per cento, le spese dei servizi rappresentano l'89 per cento, mentre per dare la misura dell'efficienza tecnica e pratica del Ministero bisogna sottrarre alle spese cosiddette dei servizi, segnalati dalla ragioneria generale, tutte le somme stanziare per contributi dello Stato, alla previdenza sociale, ai corsi di qualificazione e ad altre voci di questo genere. Ed allora risulta che, contro tre miliardi di spese per gli stipendi al personale, due sono dati per alimentare i servizi necessari a questo personale. Ora, una gestione aziendale che spende tre per il personale e due per i servizi necessari al personale, quando si pensi poi che tali servizi sono, direi, centrifugati nelle piccole unità degli uffici di collocamento, nelle sezioni staccate, nelle ispezioni dell'ispettorato del lavoro e così via, una gestione che si fonda su questo rapporto, ognuno può vedere come debba essere necessariamente ristretta e come non possa soddisfare ai compiti sociali e ai compiti ispettivi generali che all'organismo del Ministero del lavoro si richiedono.

Comunque, tracce dello scontro tra il Ministero del tesoro e il Ministero del lavoro non ne mancano e non ne mancheranno durante l'anno, perché certamente il bilancio sarà integrato. Infatti è evidente che vi sono posizioni nel bilancio assolutamente insostenibili, e il ministro del tesoro necessariamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

dovrà provvedere con stanziamenti appositi in funzione delle possibilità del momento, per adeguare certe somme che sono assolutamente insufficienti.

Per esempio, per quanto riguarda il personale (è qui interessante rilevarlo per conoscere come funziona un Ministero di questo genere), vi è il capitolo 7 che riguarda l'indennità di missione, per il quale sono stati richiesti aumenti e integrazioni, che probabilmente verranno, e a carico del quale stanno, si pensi, i servizi ispettivi del Ministero centrale, e in rapporto agli uffici periferici stanno i servizi ispettivi per i cantieri di rimboschimento, per le cooperative e per le molteplici amministrazioni che il Ministero deve curare, e stanno anche gli incarichi devoluti al personale necessario per concorsi centrali e periferici. Recentemente alcuni concorsi hanno provveduto a colmare, almeno teoricamente, i vuoti notevoli, che del resto il bilancio stesso presenta nella elencazione della sua parte finale dell'appendice, e che nell'organico del Ministero del lavoro rappresentano il 37 per cento circa: questi vuoti verranno riempiti, probabilmente, in seguito ai concorsi già espletati.

Circa le indennità ai membri delle commissioni e i compensi per il lavoro straordinario, si tratta di milioni di ore lavorative, e ognuno sa com'è tale lavoro da una parte rappresenti una integrazione di stipendio agli impiegati, e dall'altra una necessità di mestiere: basta andare in un ispettorato o in un ufficio del lavoro della periferia per vedere come alcuni funzionari, i più zelanti e impegnati in materie di maggiore delicatezza, non hanno orario di ufficio, lavorano anche fino alle dieci di sera, e perfino a mezzanotte, ciò avviene anche al Ministero, per riunioni con i sindacalisti. Ora, tutte queste ore straordinarie in gran parte non sono pagate: non è pagato almeno un terzo di esse. Evidentemente, questa situazione deve essere risolta, e sarà risolta con ulteriori stanziamenti, almeno si spera.

Così, i compensi speciali in eccedenza sono premi dati ai funzionari più meritevoli. La loro misura è dalle tre alle cinque mila lire a fine anno, ed è necessario fare arrivare alla periferia queste piccole gocce di riconoscimento e di lode concreta, in cui non si sa se abbia più peso la forma o la sostanza: evidentemente, ha più peso la forma che il direttore generale si sia ricordato di tale funzionario alla fine dell'anno. Comunque, anche questa somma è miserrima.

Non parliamo, poi, degli uffici del lavoro: al capitolo 73 della parte straordinaria si

può notare la soppressione della notevole cifra di 950 milioni stanziati l'anno scorso per le spese di impianto degli uffici di collocamento. Quest'anno tale cifra è stata soppressa con un tratto di penna. Ora, se del collocamento vogliamo fare una organizzazione tecnica efficiente, in cui sindacalisti e lavoratori possano trovarsi a loro agio, se questo servizio deve funzionare, è chiaro che non si può con un colpo di penna abolire la somma di 950 milioni, già impegnata in gran parte in modeste spese di arredamento, di materiale, di cancelleria, ecc.. Si pensi ai formulari che bisogna riempire per ogni caso che si presenta e per ogni incidente che avviene: assunzioni, licenziamenti, ecc.. È chiaro che questa somma deve essere integrata e che non si può lasciare una falla al posto di questo capitolo.

Valga anche per questi uffici l'osservazione riguardante il lavoro straordinario e i compensi speciali: in questo caso, i compensi speciali non assumono tanto, come nel caso dell'amministrazione centrale, il valore di una lode, di un compenso dato al più zelante, assumono la configurazione di una vera e propria retribuzione per quei dipendenti che, trovandosi in località disagiate o in condizioni ambientali di particolare difficoltà, dove esiste, ad esempio, un centro di mano d'opera disoccupata piuttosto importante, hanno la necessità di intrattenersi più a lungo con i disoccupati. Questi compensi speciali, dati a questo scopo, evidentemente non sono così concepiti dalla ragioneria generale dello Stato, che riduce tranquillamente il bilancio, senza pensare alle esigenze vive del funzionamento degli uffici periferici.

Non parliamo, poi, di ciò che accade in alcuni uffici del lavoro: ad esempio, per il riscaldamento nel nord, ognuno avrà visto che vi sono uffici che sembrano possedere mille ciminiere, tubi di stufe che vengono fuori dalle finestre, stufe primordiali fatte con fango o mattoni dalla buona volontà dei disoccupati, che si stringono con i loro mantelli umidi di nebbia e di pioggia intorno alla legna verde perché acquistata con le solite norme, non alle soglie dell'inverno, ma ad inverno inoltrato, data la normale intemperività degli stanziamenti: freddo in tutti gli uffici, gente che aspetta, donne e bambini che battono i denti, dovendo così aggiungere al disagio interno — poiché non sono evidentemente gli esseri più felici — anche questo disagio esterno.

Onorevoli colleghi, bisogna ricordare che il Ministero del lavoro, che è, direi, il Mini-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

stero centrale della nazione, va tenuto nella massima considerazione. Vi sono, poi, gli organi periferici, le 200 sezioni distaccate, i 6.800 uffici di collocamento, ecc.. Tutto questo è stato fatto in pochissimi anni e deve essere rispettato, in certo senso, anche tenendo presenti le esigenze finanziarie.

E non continuo in questa elencazione di lamentele; basterebbe dire che, per quanto riguarda gli ispettorati del lavoro, su 44 uffici, ben 24 difettano di macchina, e gli altri dispongono di vecchi automezzi.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Che sono, per di più, rivendicati dai proprietari.

ROSELLI, *Relatore*. Ora, tutto ciò deve essere sanato e risolto; si ridiano pure le automobili ai legittimi proprietari; ma si diano in qualche modo i mezzi necessari agli ispettorati del lavoro. I lavoratori, onorevoli colleghi, hanno diritto di essere protetti, mentre molti di noi hanno potuto constatare che, di fronte ad una infrazione di carattere legale, di carattere contrattuale, o di altro genere, quando da parte dei sindacati si vuol fare diffidare l'imprenditore, per metterlo di fronte alla sua responsabilità, si fanno sempre da parte dell'ispettorato delle difficoltà: i funzionari sono pochi, molte volte non vi sono i fondi.

Ora, di tutto ciò il Tesoro si deve render conto, perché il segreto della pacificazione sociale comincia, evidentemente, dal funzionamento perfetto di questi uffici, così importanti dal punto di vista sociale.

Nella parte che riguarda i contratti di lavoro ed i rapporti di lavoro, pur non essendo una parte che ha un peso finanziario rilevante, vi sono tuttavia due argomenti rilevanti. Uno di questi argomenti riguarda le decorazioni: piccolo argomento, se si vuole, ma che — se noi intendiamo smontare la retorica dei pennacchi, che si erge più per i piccoli meriti di quelli che sono in alto che non per i molto maggiori meriti di chi sta in basso — è necessario segnalare: per coloro che hanno versato il sangue per la patria le decorazioni al merito devono essere riconosciute.

Così agli eroi dell'ordine militare, come ai lavoratori, in riconoscimento della loro diuturna fatica, si dia la giusta attestazione, non dovendosi in alcun modo fare delle decorazioni un'inutile sfogo di superbie a base di nastrini o di parate.

Ma si riconosca che il sudore ha un pregio ed un merito e che la fedeltà, l'attaccamento al dovere, lo zelo quotidiano, l'eroismo di elettricisti, di acciaiari, di minatori, di tran-

vieri, di ferrovieri, di tutta questa gente, hanno, davanti alla Repubblica democratica fondata sul lavoro, un titolo ben più alto di meriti pomposi, o di partecipazioni a qualche missione diplomatica, che è molto ufficiale ma poco redditizia, anche se onorifica.

Il secondo argomento riguarda la questione dei libretti di lavoro. Oggi in Italia abbiamo diversi tipi di libretti di lavoro. Per quanto riguarda l'anzianità, vi sono i vecchi libretti di lavoro su cui sono apposte le marche coi vecchi simboli; poi vi è un nuovo tipo, in pochissimi esemplari, con lo stemma della Repubblica. Abbiamo, poi, piccoli libretti di lavoro di cartoncino a tre o quattro facciate; quindi, libretti che sono sintetizzati in foglietti di carta firmati dal sindaco, attestanti l'identità di una persona, la sua capacità a lavorare e l'iscrizione presso un ufficio di collocamento.

Anche questa situazione deve essere affrontata.

Si è parlato molto della questione dell'anagrafe del lavoro. Io direi che, per quanto si possa essere spesse volte scettici (specialmente quando grandi organi si mettono in moto per fare grandi cose, perché allora è la volta che fanno poco), siccome si è parlato molto dell'anagrafe del lavoro, questa dovrebbe essere considerata come un fatto unitario.

Vi sono diverse forme di anagrafe nel mondo moderno civile. Vi è l'anagrafe civile, e l'anagrafe religiosa, l'anagrafe militare per i cittadini in genere; vi è poi un'anagrafe del lavoro, un'anagrafe tributaria, un'anagrafe scolastica, un'anagrafe tributaria, un'anagrafe assistenziale ed una previdenziale.

Orbene, è necessario che tre o quattro forme di anagrafe vengano alfine raggruppate in una sola. Si sa che al Ministero del lavoro una commissione sta studiando tutta questa questione perché si tratta — se si vuole rendere giustizia, se si vuole lavorare per il bene di quel settore che malamente viene designato con l'espressione «mercato del lavoro» — di conoscere l'individuo, di separare i vari settori, ecc..

Orbene, io ritengo che non sia difficilissimo fondare in ogni provincia una anagrafe del lavoro che raccolga insieme l'anagrafe di mestieri, quella scolastica, quella previdenziale, quella assistenziale, di modo che il cittadino, per tutte quelle questioni che riguardano *grosso modo* il campo sociale, possa essere certo di avere un registro, un archivio, in cui tutte le fasi salienti della sua vita sotto tale aspetto vengano registrate e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

segnalate. Fatto questo, non occorre più al cittadino il libretto di lavoro con decine di facciate che nessuno compila completamente, e che resta quasi sempre un mistero. Basterebbe dare una tessera qualsiasi di lavoro. In fondo, che cosa è una carta di identità? Essa attesta che un cittadino ha quel tal nome, o almeno dovrebbe avere quel tal nome; che ha quella determinata professione, che è iscritto nei registri di un determinato comune. Ebbene, perché la tessera di lavoro non dovrebbe avere, agli effetti civili, un'importanza molto maggiore della carta di identità? Dovrebbe bastare la presentazione della tessera di lavoro per avere un riferimento all'anagrafe del lavoro, senza fare ricorso a provvedimenti che mettano in moto macchine nuove; gli stessi organi che oggi curano quelle quattro o cinque forme di anagrafe sociale possono benissimo preparare e coordinare tutto l'occorrente, in modo da dare la tranquillità e la sicurezza al cittadino che le notizie che lo riguardano sono raccolte in un determinato archivio.

Si è parlato poi (mi riferisco ad una questione al di fuori del bilancio, ma che riguarda sempre i rapporti di lavoro; alcuni giorni or sono i giornali hanno richiamato l'attenzione su questo fatto) dei contratti collettivi di lavoro. A questo proposito dobbiamo elogiare il ministro per avere emanato la nota circolare, che è veramente provvida, in attesa della legge sindacale (sulla quale io non mi soffermerò, restando in attesa delle dichiarazioni dell'onorevole Marazza). Sarebbe interessante vedere, in pratica, qualche sindacato attuare e svolgere gli atti necessari perché un contratto collettivo abbia efficacia giuridica così come stabilito dalla ormai famosa sentenza della Corte di cassazione. Occorrerebbe, però, che l'onorevole ministro facesse seguire una circolare più diffusa sulle norme procedurali da seguirsi da parte dei sindacati della periferia, appunto per ottenere il riconoscimento giuridico del contratto.

Mi permetto, inoltre, di accennare ad un'altra circolare del ministro che concerne un argomento trattato da molti colleghi intervenuti nel corso della discussione: il problema degli allievi e degli apprendisti. Esiste una precisa differenza tra queste due categorie di cittadini all'inizio della loro vita di lavoratori, e va ascritto a merito del ministro l'aver detto con quella circolare una parola chiara sull'argomento, più chiara della apposita legge che lascia, invece, alquanto perplessi. Si tratta di nozioni un po' confuse nella mente dei più, che devono essere

chiarite, in modo che la legge non sia sistematicamente ed universalmente violata. Nella circolare è, dunque, chiarita con esattezza la rispettiva posizione degli allievi e degli apprendisti, e si dà mandato agli ispettorati provinciali e agli uffici del lavoro di verificare nelle rispettive aziende l'applicazione delle leggi protettive dell'una e dell'altra categoria. La figura dell'allievo è fondata su un rapporto di insegnamento nel quale il maestro può essere addirittura retribuito, o può prestare la sua opera gratuitamente. L'allievo non è un prestatore di lavoro, al contrario dell'apprendista che è, invece, un regolare dipendente sia pure in una posizione di tirocinio. Il lavoro dell'allievo si svolge su un oggetto economicamente non redditizio, mentre quello dell'apprendista si svolge su materiale destinato alla vendita, e quindi economicamente apprezzabile; il lavoro dell'allievo si svolge in funzione di programmi didattici preordinati, in reparti appositi, con particolare orario di carattere scolastico, che è sempre inferiore al normale orario di lavoro, mentre il lavoro dell'apprendista si svolge non in reparti appositi, ma nei locali stessi di lavoro, insieme con gli altri prestatori di opera che producono economicamente. Mentre per gli allievi le leggi da applicarsi riguardano soltanto le previdenze anti-infortunistiche, per gli apprendisti vanno applicate le leggi normali sulla previdenza, dato che essi svolgono un lavoro produttivo e perciò devono essere protetti come tutti gli altri lavoratori.

Orbene, siccome vari colleghi si sono lamentati affermando che la protezione sociale degli apprendisti costituisce un onere non sempre sopportabile per i datori di lavoro — specialmente se questi sono artigiani — io vorrei modestamente, e senza entrare nel problema per non suscitare polemiche di sorta, chiedere chi mai, se non coloro che dalla loro opera traggono beneficio, dovrebbe gravarsi degli oneri previdenziali a favore dell'apprendista. Se da qualcuno si avanzasse la pretesa che fosse lo Stato a pagare tali contributi, perché mai lo Stato non dovrebbe pagarli, allora, anche per altre categorie disagiate d'Italia? Perché non dovrebbe pagarli per tutti i figli dei pescatori che aiutano il padre nel mestiere, e che sono bisognosi anch'essi? Perché non si dovrebbe affrontare il problema in sede molto più generale, qualora si accettasse a carico dello Stato un onere di questo genere? Si fa rilevare da molte parti la crisi dell'artigianato; senonché, il fatto è diverso, perché l'artigianato in genere, nella

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

società moderna, è in crisi. Non è certo quel piccolo (o, solo in particolari casi, pesante) onere previdenziale che pone in crisi l'artigianato. L'artigianato è, invece, in crisi da quando non si ha più l'abitudine di farsi fare le scarpe dal calzolaio, ma di andarle ad acquistare presso le grandi calzolerie; l'artigianato è in crisi da quando, ad esempio, si acquistano mobili fabbricati in serie anziché fatti costruire appositamente dall'ebanista. Oggi, in genere, la nostra civiltà tende ad alimentarsi dalle fabbricazioni in serie o dalle fabbriche che producono gran numero di oggetti a prezzo più basso, anziché dall'artigianato. Questo è un dato di fatto; ed è ovvio quindi riconoscere che la situazione pesante dell'artigianato non è legata ad una situazione previdenziale che riguardi o meno gli apprendisti e la loro difesa sociale.

Per quanto si riferisce alla questione della previdenza e dell'assistenza, sempre attenendomi alla linea del bilancio del Ministero (mi riferisco particolarmente al capitolo 74), sarà interessante sapere che quella modesta somma, stanziata per contributi e sussidi ad enti, istituti ed organismi di assistenza, ai lavoratori e alle loro famiglie, è data all'Istituto di medicina del lavoro di Napoli, all'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, all'Opera Pietro Accossato in Napoli e ad altre opere che svolgono una certa attività a favore dei lavoratori.

Però per questo capitolo ci presenta un problema, che si è presentato anche nella questione assistenziale per la parte di assistenza post-bellica passata al Ministero del lavoro: alcune volte, cioè, si tratta di lavoratori che isolatamente hanno bisogno di particolare aiuto per ragioni sociali, per ragioni di mestiere. E qualche volta la dizione del capitolo — « contributi e sussidi ad enti, istituti e organizzazioni di assistenza ai lavoratori e alle loro famiglie » — è tale da non consentire elargizioni a singoli, né da contemplare una certa forma di elargizione a singoli associati in uno dei moltissimi nuclei di ordine assistenziale o produttivo, che si può dire esistano in ogni paese d'Italia; qualche volta il Ministero si trova quindi nella necessità di dover rifiutare il sussidio.

Pertanto, si farebbe richiesta al ministro del tesoro, non soltanto di aumentare questo stanziamento, ma di considerare, su proposta del Ministero del lavoro, la possibilità di sovvenire alle necessità di lavoratori singoli, od associati fra loro in entità produttiva, o assistenziale, che abbiano bisogno di assistenza.

Abbiamo, poi, altri capitoli che riguardano le inchieste pretorili per l'infortunistica in agricoltura; il capitolo 76 che riguarda 200 milioni di lire per rendite vitalizie, che sono oggi quasi 2 milioni, a carico della previdenza sociale; il capitolo 77 che riguarda la quota di 300 lire mensili a carico dello Stato per gli addetti a pubblici servizi in concessione; il capitolo 87 (parte straordinaria) che riguarda annualità a favore dell'ospedale di Santo Spirito e degli ospedali riuniti in Roma, per l'istituto di ortogenesi, razza e bonifica umana, quasi tutti, insomma, da rivalutare e da integrare.

Ma ciò che mi induce più che altro ad insistere è il capitolo 88 che riguarda il fondo di solidarietà sociale. Tale fondo, al quale contribuisce lo Stato per una quarta parte, è oggi assistito da uno stanziamento di 10 miliardi e 700 milioni in relazione a 1.945.920 pensioni esistenti, di cui 30.722 a carico dei fondi speciali di previdenza.

L'ammontare complessivo della spesa per detti assegni è calcolato per l'esercizio 1950-1951 in 42 miliardi. La quota a carico dello Stato (e cito questa cifra come indice dell'onere che un semplice ritocco di integrazione accolla alla collettività nazionale, per la quarta parte di competenza dello Stato) è iscritto in bilancio per la cifra di 10 miliardi e 700 mila lire.

Abbiamo, poi, al capitolo 89 una gestione che termina. È il rimborso alla previdenza sociale di parte degli assegni corrisposti agli operai richiamati alle armi. È una gestione che sta per chiudersi, e molto probabilmente non la ritroveremo più nel prossimo bilancio.

Infine, abbiamo il contributo dello Stato per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione.

Durante l'anno si è sviluppata questa situazione curiosa: non essendo stato emanato il regolamento di esecuzione della legge, non si è disposta la concessione dei sussidi straordinari di disoccupazione e quindi, da una parte, la cifra è stata ridotta a due miliardi dai 4.050.000.000 dell'anno scorso. Dall'altra parte, mi parrebbe necessario ricordare che tale regolamento deve essere emanato, anche se non è del tutto biasimevole questo passaggio dall'erogazione di sussidi straordinari all'erogazione di somme per corsi di riqualificazione. Anzi, penso che sia da incoraggiare questa forma di devoluzione di spesa, perché evidentemente è molto più utile dare sussidi per l'insegnamento anziché per elargizioni o elemosime straordinarie. Speriamo, tutta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

via, che il regolamento relativo possa essere emanato al più presto e che tale situazione possa essere infine risolta.

Una richiesta che mi pare sia stata avanzata in sede tecnica (non ancora in sede parlamentare) è quella della istituzione dell'ufficio tecnico attuariale del Ministero, necessario per la concretizzazione degli studi sulla riforma della previdenza sociale. Infatti, per quanto, evidentemente, in sede di riforma, non sarà il Ministero *in corpore* che dovrà gestire gli istituti o l'istituto che nascerà da tale riforma, è chiaro che il Ministero stesso dovrà pur possederne, in un certo senso, il cervello e il cuore, e quindi è necessario che la direzione ministeriale della previdenza sociale si arricchisca di questo organo attuariale che permetta ad essa di conoscere statisticamente a fondo la situazione nazionale, al fine di potere oggi, in fase di pre-riforma, calcolare esattamente i contributi necessari per l'attuazione della riforma e, domani, seguire, attraverso tale organo interno, lo sviluppo e l'attuazione della riforma stessa, quando sarà deliberata.

Di questa posizione generale della previdenza riparlerò fra poco quando presenterò alla Camera la situazione degli istituti fondamentali, desunto dal numerico valore dei loro bilanci.

Esiste una questione che ha interessato soprattutto l'onorevole Vigorelli, che ha presentato al riguardo un ordine del giorno, questione inquadrata nella situazione dell'occupazione interna e dell'emigrazione.

Il bilancio non è molto felice neppure sotto questo aspetto. Sarebbe necessario che, partitamente, ogni capitolo (l'85, l'82, l'83 e l'84) venisse considerato con aderenza alle reali situazioni.

Comunque, più che il valore finanziario, è interessante il valore di fatto dei capitoli 82, 83 e 84 che riguardano il funzionamento delle varie commissioni, tra cui quella della massima occupazione in agricoltura; ricordo, ad esempio, che nel 1948-49 l'imponibile in agricoltura ebbe applicazione in 45 province, mentre nel 1949-50 le province interessate sono 38.

In seguito a questo stato di fatto, qualche prefetto, mosso dall'esigenza della disoccupazione e dell'ordine pubblico, fu portato ad emanare un particolare decreto, sull'imponibile di mano d'opera, che non fu però accettato dagli agricoltori, mentre fu sostenuto dai sindacati perchè mirava alla sistemazione dei disoccupati. È necessario, dato che le leggi sull'imponibile esistono, che esse si

applicano, e che vengano trovate tutte quelle forme conciliative idonee alla stipulazione ed esecuzione dei provvedimenti.

Tutti gli anni, dall'ottobre all'aprile — almeno nel nord — si attraversa un periodo di crisi il cui punto nevralgico è in novembre: si tratta di sistemare della gente, si tratta di un problema di case, perchè v'è gente che non trova facilmente altra occupazione, nè trova alloggio, e se trova alloggio non trova occupazione. Sarebbe necessario che il problema dell'imponibile venisse riconsiderato, ed esso dovrebbe essere applicato, data la grande varietà della agricoltura italiana, provincia per provincia. È necessario che ognuna delle 92 province d'Italia sottoponga i suoi provvedimenti al Ministero del lavoro, e che per ognuna di esse — e quindi per tutte insieme — vengano dettate norme efficienti affinché l'imponibile di mano d'opera sia applicato specie là dove era applicato fino a due anni or sono. Non bisogna dimenticare che in ogni provincia abbiamo decine di migliaia di uomini con le loro famiglie che attendono, da tale applicazione, la soluzione del loro stato di disagio.

Per comunicazione, dò notizia dell'effetto di quella serie di leggi di avviamento al lavoro di carattere speciale per i mutilati e gli invalidi del lavoro, invalidi di guerra, elementi già affetti da tubercolosi, reduci e categorie assimilate, orfani di guerra; per effetto di tali disposizioni, e mercè l'interessamento del Ministero, sono stati avviati al lavoro tremila mutilati, 70 mila invalidi di guerra, 200 mila tra reduci di guerra e categorie assimilate, oltre 7 mila orfani di guerra.

Vi è stata una richiesta, da molte parti, di aumentare gli stanziamenti necessari per l'assistenza alla migrazione. Infatti la migrazione assume in Italia grande importanza: 180 mila lavoratori si spostano per la campagna del riso, 80 mila unità si spostano per la raccolta delle olive, 45 mila si spostano per i lavori negli agrumeti, 20 mila per lavori boschivi, un numero imprecisato, ma forte, di unità si sposta per la mietitura in terra di Puglia, di Calabria e di Basilicata.

La cifra stanziata è bassa, e ritengo che possa essere accolta la richiesta avanzata di aumentare tale cifra con un opportuno spostamento di bilancio.

La situazione dei cantieri di rimboschimento e di lavoro e delle scuole — per cui furono stanziati dal 1° luglio 1949 al 31 gennaio 1950, 5.634.000.000, e poi altri 2 miliardi, oltre 10 miliardi, adesso, sul bilancio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

per l'esercizio 1950-1951 — è tale che i cantieri di lavoro furono 986 con 64.593 allievi, ed i corsi professionali furono 3311 con 101.691 allievi, e per essi furono spesi 4.365.000.000. Dobbiamo altresì calcolare il finanziamento del 1948 con altre erogazioni precedenti per 650 milioni (in parte anche A.U.S.A.), che hanno dato lavoro a 126 cantieri di rimboschimento, con il trapianto di 10 milioni di piantine, spargimento di 2.000 quintali di seme e con l'intervento di 8.000 lavoratori disoccupati.

A tale proposito, per quanto riguarda l'avviamento professionale, mi sembra interessantissima la proposta dell'onorevole Storchi, il quale propone di istituire una commissione efficiente — di fatto esecutiva — che realizzi la collaborazione dei Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, per il coordinamento dei corsi di riqualificazione e delle necessarie attività educative scolastiche dei giovani lavoratori italiani. Specialmente coloro che intervennero in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sostennero la necessità di affidare a questo Ministero tutte le scuole per i giovani contadini.

Orbene, è necessario che una commissione, la quale riguardi con particolare interesse i problemi dell'istruzione, sia costituita fra i quattro Ministeri interessati, per coordinare l'azione, in quanto qualche volta si ha l'impressione che le somme erogate potrebbero essere meglio spese, con maggiore rendimento da parte degli allievi, e con maggiore efficacia sociale.

È interessante una esposizione concernente anche la gestione di quella parte di assistenza post-bellica, che riguarda il nostro Ministero non solo agli effetti dell'avviamento al lavoro, ma anche agli effetti delle somme stanziare in bilancio. Si tratta dei capitoli da 101 a 104: concessione di sussidi a fondo perduto.

Tale compito fu affrontato dal Ministero veramente con molto coraggio, perché esso non era affatto attrezzato a raccogliere tale eredità.

La erogazione di contributi ad associazioni ed enti vari, che si proponessero fini di addestramento professionale a favore di appartenenti alle categorie assistibili, allo scopo di consentire l'acquisto di strumenti di lavoro e di attrezzature e l'impianto di scuole — nella misura da un milione a 100 mila lire ad ognuno di questi enti — ha costituito una attività, di cui il Ministero si è venuto a cari-

care, adempiendola nel miglior modo possibile.

Però, se dobbiamo, da una parte, elogiare questo interessamento, dall'altra, dobbiamo anche ricordare che esiste ancora il problema di provvedere alle richieste presentate da reduci e partigiani e dalle categorie assimilate. È necessario non assecondare quell'aria di smobilizzo di tali forme di assistenza, dato che effettivamente, in maggiore o minore misura, le somme vengono ancora stanziare nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale o in quello dell'interno. Vi è in periferia l'aria dell'accampamento che leva le tende; il che non può che allarmare coloro i quali attendono ancora, perché non hanno mai avuto un aiuto, oppure, pur avendo avuto un primo soccorso, attendono il secondo, per definire la loro posizione lavorativa o la loro posizione economica, nonostante si tratti di piccoli sussidi. I miliardi stanziati, purtroppo, non sono sufficienti ad esaudire tutti i bisogni sociali che la nazione presenta.

Abbiamo, poi, una riduzione del 10 per cento del fondo stanziato per l'assistenza agli emigranti; è in rapporto alla riduzione del numero degli emigranti: nel 1946, erano 180 mila emigranti, nel 1947, 216 mila, nel 1948 215, nel 1949, 196 mila.

Purtroppo, o per fortuna, si prevede che tali cifre non verranno aumentate: dico purtroppo, per quanto riguarda le possibilità di lavoro e l'eventuale benessere che i nostri emigranti potrebbero trovare all'estero; dico per fortuna, per gli altri, i quali all'estero non hanno trovato né benessere né sicurezza di lavoro, in quanto sono tornati dopo pochi mesi, anche malandati in salute.

Per le questioni delle rimesse degli emigranti, delle provvidenze previdenziali ed assistenziali, e degli addetti sociali, che devono visitare all'estero i nostri lavoratori, basterebbe sentire la voce della nostra gente. Evidentemente, non tutti gli emigranti sono in condizione di bisogno, non tutti sono ammalati e non tutti privi di assistenza; ma vi sono alcune località particolari che presentano difficoltà realmente notevoli per gli italiani che vanno a lavorare. Non dico che la colpa sia sempre degli ospitanti; qualche volta può essere anche dei nostri lavoratori che si trovano in particolari condizioni di spirito o sono troppo deboli per affrontare certe situazioni. È però un fatto che per l'onore, il prestigio e la dignità del paese e dei nostri concittadini che inviamo all'estero, è necessario provvedere inviando nostri funzionari e dele-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

gati che risiedano stabilmente nel paese di emigrazione e possano, attrezzati con i mezzi necessari, visitare questi centri e questi nostri fratelli, per portare ad ognuno di essi, vorrei dire con una certa frequenza, la voce della patria, la voce della legge, la voce di una persona intelligente e competente, e quella dello stesso diplomatico locale.

Ho ricevuto dalla Francia la lettera di un tale che afferma che, mentre a Tolosa un passaporto dato ad un cittadino italiano naturalizzato costa 500 o 600 franchi, allo stesso cittadino italiano, che non sia naturalizzato, ma che da anni risieda in Francia e voglia regolarizzare la sua posizione con le autorità amministrative del nostro paese, quel medesimo passaporto costa migliaia di franchi.

Se una tale cosa fosse vera, sarebbe terribile. Ciò, comunque, dimostra non tanto la cattiva volontà, quanto la mancanza di sensibilità di fronte a certi problemi evidenti come questo.

Accade che i nostri uomini che vogliono parlare ai consoli trovino non aperti i consolati, come invece lo sono in Italia gli uffici del lavoro e di collocamento. In taluni paesi i consolati non sono organi diplomatici nel senso stretto della parola, ma veri e propri uffici sindacali di consulenza, di assistenza e di previdenza. È necessario perciò che anche certe abitudini di rigidità di orario vengano abbandonate.

In altre lettere da me ricevute si dice che gli uomini affrontano ore e ore di viaggio, e perdono poi un giorno in quanto alle 5 del pomeriggio, quando arrivano, il consolato è chiuso e non possono essere ricevuti, per cui debbono aspettare l'indomani, e l'indomani non vi sono né treni né corriere, ecc.. Ai consolati si verificano poi scene di dissidi fra i cittadini e le autorità, scene davvero non edificanti, e che è necessario cercare di evitare dando a questi consolati, nei paesi dove la situazione è tesa per ragioni spirituali o psicologiche o civili o politiche od altre, disposizioni affinché essi facciano ogni sforzo per evitare contrasti e difficoltà.

Quanto agli aiuti all'emigrazione, sappiamo che al centro di emigrazione di Milano spendiamo 20 milioni, al centro di Genova 19 milioni, al centro di Napoli 8 milioni. Direi che tale entità di spese interne è nulla di fronte all'entità che dovrebbe avere la spesa esterna. Per quanto questi aiuti di carattere interno mi interessino per ragioni di solidarietà, umanità ed assistenza (per cui sono ben lieto che sia assistito l'emigrante che arriva a

Milano o a Napoli), tuttavia affermo che, anche a costo di diminuire queste cifre, vorrei che fossero stanziati le somme necessarie per assistere all'estero quei cittadini che, piuttosto sprovvisti di senso civico e sociale, si vengono a trovare sperduti in paesi esteri a contatto con le brutali esigenze di una lotta per il lavoro e di una concorrenza di lavoro.

In media per ogni persona assistita all'interno abbiamo speso 2.550 lire; è una cifra tutt'altro che disprezzabile. Bisogna però ricordare che il filo che ci lega all'emigrante purtroppo non si spezzerà. Dico «purtroppo» dal punto di vista finanziario, ma per fortuna sotto un altro punto di vista. Infatti è opportuno che questo filo si prolunghi al di là delle frontiere.

I lavoratori che ci costano di più sono, non so perché, quelli che vanno in Olanda, seguiti da quelli diretti in Argentina che ci costano (beninteso di sola assistenza, indipendentemente dalle spese di viaggio) 4.650 lire; quelli in Inghilterra ci costano circa 4.134 lire *pro capite* e quelli diretti in Francia 3.650 lire.

Accennerò ora brevemente al problema della previdenza e della assistenza, quale si desume dalla situazione degli istituti fondamentali.

In relazione ai notevoli aumenti che sono stati chiesti così genericamente, senza particolare precisazione, e sono stati chiesti anche per le pensioni invalidità e vecchiaia, è necessario ricordare che il livello normale ordinario per tali pensioni, ad esempio, raggiunge appena il 3 per cento della prestazione complessiva al pensionato; il 97 per cento della povera cifra che oggi un pensionato riceve, è dato da quei fondi di integrazione stanziati nel 1945, dall'indennità caropane del 1947 e dagli assegni di contingenza a carico del fondo di solidarietà sociale. Tali integrazioni hanno portato le pensioni al valore attuale di 50 volte l'anteguerra. Infatti eravamo a 852 lire nel 1939 e ora, siamo arrivati a 41 mila lire nel 1947, a 43 mila nel 1948, a 45 mila nel 1949, e dovremo giungere sulle 50 mila o 52 mila nel 1950.

Comunque tale situazione anormale ha avuto per effetto di pareggiare le sorti degli assicurati da lungo tempo con gli assicurati da breve termine, i quali con pochi contributi versati si sono trovati presso a poco allo stesso livello. È necessario rammentare questa situazione soprattutto per i prossimi adeguamenti, in cui sarà anche indispensabile ristabilire alcune discriminazioni che tengano conto dell'ammontare dei contributi ver-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

sati dai singoli interessati e del lavoro effettuato. Per quanto riguarda tali assicurazioni, bisogna notare che, in fondo, esiste anche un dato consolante, rappresentato dal fatto che gli assicurati facoltativi sono aumentati: mentre la loro media nel 1939 era di 4.000 circa all'anno, nel 1948, con un aumento progressivo, erano giunti a 17.500.

Bisogna inoltre ricordare che per lo più tali assicurati facoltativi sono degli artigiani, il che farebbe ben pensare della valutazione che gli artigiani fanno dell'assicurazione sociale. Tali assicurazioni sono passate da 9 milioni nel 1940 a 32 milioni nel 1947. I contributi riscossi in blocco erano 1.350 milioni nel 1940 e sono giunti a 73 miliardi nel 1948; l'ammontare delle pensioni è passato invece da 1.528 milioni nel 1939 a 62 miliardi nel 1948, e il numero di pensionati è aumentato da 620.000 nel 1939 a 1.500.000 nel 1948, senza contare gli altri pensionati relativi ad altre voci. Mentre la pensione media era nel 1939 di 852 lire annue, è giunta nel 1948 a 41 mila. Ritengo quindi di smentire nel modo più categorico una certa critica, vorrei dire grossolana, e in certo qual senso autolesionista, per cui il volume previdenziale non si sia svolto con quella certa elasticità e in un tempo conveniente secondo le richieste degli assicurati. Comunque, è sorprendente il fatto che i contributi da 1.350 milioni nel 1940 siano passati a 73 miliardi nel 1948. Per le pensioni di invalidità e vecchiaia solo la quota capitale, in questo settore, non è soddisfacente, ma occorre ricordare che l'assicurazione non ha tanto il valore di un contributo, di una prestazione che si dà all'individuo isolato, quanto di un sostegno alla famiglia che lo ospita. Dunque la cifra di 50 mila lire non deve essere considerata come una cifra salariale o di retribuzione, ma come una cifra apportata al bilancio familiare che, in tal caso, rappresenta almeno un dodicesimo del bilancio economico familiare. Ora è necessario dire questo anche perchè non si sa in quale maniera aumentare una misura così ingente di prestazioni.

Siamo a 73 miliardi annui di contributi. Chi deve contribuire ad aumentarli? Vi debbono contribuire gli industriali, gli agricoltori, gli assicurati, per quanto abbiano già a loro carico un certo contributo? Vi deve contribuire l'economia intera del paese, ed è necessario che il rapporto venga considerato in riferimento alla struttura familiare e non in rapporto all'individuo abbandonato a se stesso? Una assicurazione sociale mi pare che dovrebbe fondarsi sulla considerazione

che il primo nucleo sociale è la famiglia, ed è quindi proprio alla famiglia che bisogna rivolgere la massima attenzione anche in senso statistico, finanziario, assicurativo.

Infatti, la questione dell'adeguamento delle previdenze ha aperto una serie di dibattiti piuttosto interessanti nel corso di questa discussione, ai quali voglio contribuire in un certo senso anch'io ricordando che agli aumenti delle pensioni in generale lo Stato ha collaborato dal 1945 in poi stanziando, anno per anno, una certa parte delle cifre del suo bilancio: nel 1945, con il fondo di integrazione assicurazione sociale per 500 milioni; nel 1947, con il fondo di solidarietà sociale, rappresentato oggi nel bilancio per una somma di 10 miliardi; nel 1947-48, con 7 miliardi e 260 milioni; nel 1949, con l'assegno supplementare di contingenza per cui si ebbe da parte dello Stato il concorso di 6.900 milioni; inoltre nel bilancio scorso sono stati stanziati 9 miliardi e per l'esercizio 1950-51 10 miliardi e 700 milioni.

E siccome a questo proposito si è parlato per l'agricoltura dei contributi unificati, si deve notare che nonostante che si sia vantata la forza economica dell'agricoltura, i contributi riscossi per i lavoratori dell'agricoltura ammontano sì e no ad un ventesimo del totale delle somme trasmesse alla previdenza sociale a tale scopo.

Anche in questo settore vi è una situazione di carenza agli effetti contributivi e agli effetti assicurativi. Quando si parlerà della riforma delle assicurazioni agricole sarà necessario tener conto dello squilibrio attuale fra accreditamento a favore dei lavoratori, l'ammontare dei contributi (magra cifra) e il grande numero degli assicurati. La modestissima misura versata per i contributi in agricoltura ci deve richiamare al senso di solidarietà. Infatti, la cassa della previdenza sociale integra con passaggi di somme, provvisori, da una gestione all'altra per sovvenire alle esigenze della agricoltura, ma è pur necessario che ad un certo momento la questione venga risolta.

Ricordo che 32 gestioni diverse dipendono oggi dall'Istituto della previdenza sociale, e su di esse è necessario indagare, così come ho detto nella mia relazione iniziale, ed è necessario che anche il Ministero del lavoro cooperi a tale chiarificazione. Nessuna riforma può essere risolta con una situazione previdenziale incerta e non di dominio pubblico come la presente.

Dobbiamo poi considerare una certa posizione creditoria degli istituti verso lo Stato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

Sia l'Istituto della previdenza sociale che l'I. N. A. M. hanno somme (1 miliardo e mezzo per l'I. N. A. M. e alcuni miliardi per la previdenza sociale) da riscuotere dal Ministero del tesoro per prestazioni a lavoratori rimpatriati dalla Germania, ecc. È necessario risolvere queste situazioni, soprattutto là dove le gestioni sono passive, anche per sanare la situazione finanziaria.

Nel 1947 il disavanzo generale delle gestioni deficitarie della previdenza sociale era di circa 36 miliardi, mentre l'avanzo di quelle gestioni attive era di 15 miliardi; un passivo, quindi, di 21 miliardi circa. Oggi siamo in una situazione molto più florida: la situazione è già migliorata nel 1948 e il disavanzo è disceso a 16 miliardi da 36, mentre l'avanzo è salito a 20 miliardi alla fine del 1949; siamo quindi passati progressivamente da una situazione di disavanzo ad una situazione di avanzo nel termine di pochi anni.

Circa poi l'assistenza ai disoccupati, citerò queste poche cifre: nel 1939 abbiamo erogato 32 milioni di giornate di indennità, nel 1945 58 milioni, nel 1948 140 milioni, per una media di 140 mila assistiti quotidiani. Certamente, se la cosa è dolorosissima e tragica per quanto riguarda l'aspetto sociale, non si può d'altro canto prescindere dal considerare la situazione anche dal punto di vista dell'istituto, situazione sotto questo riguardo pesantissima, per quanto ben sostenuta dall'istituto stesso. La gestione della disoccupazione era passata infatti dal disavanzo di 140 milioni nel 1939 a 193 nel 1945 e a 439 nel 1948.

Ma tale passività è nulla in confronto a quella cronica che si riscontra a proposito della gestione tubercolotici. Questa gestione, opportunamente esaminata dall'onorevole Repossi, va ripresa *ab imis*. Essa era attiva nel 1939, ma nel 1945 era già passiva per 1 miliardo e mezzo, nel 1946 era passiva in ragione di 2 miliardi, nel 1947 di 3 e nel 1948 di oltre 3 miliardi. Tale passivo aumenta dunque di anno in anno, e ciò nonostante l'aumento dei contributi, pur tenendo conto dell'aumento delle prestazioni, che, come è naturale, sono anch'esse aumentate in valore assoluto.

Il numero dei ricoverati era nel 1939 di 26 mila, nel 1948 di 48 mila. Nel 1939 il numero degli assistiti per cure ambulatoriali era di 6.600, ma ne troviamo già 23 mila nel 1949. Nel 1939 l'istituto disponeva di 16.200 posti letto, nel 1949 disponeva di 25.000 posti letto ed essi sono ancora in

aumento, oltre poi ad altri 18 mila posti letto che sono adibiti presso case di cura private, con contratti privati.

Non si può dunque negare che vi sia una situazione funzionalmente buona; non possiamo dunque affrontare a cuor leggero tutte le critiche che vengono rivolte a danno dei nostri istituti previdenziali, che spesso non le meritano affatto.

Nel settore degli assegni familiari, che è un settore, per così dire, che si controlla da sé, avevamo nel 1939 una erogazione complessiva di 943 milioni, salita nel 1948 a 109 miliardi. Una situazione invece che si può definire non chiarissima e su cui giustamente i colleghi hanno richiamato l'attenzione è quella dell'assistenza marinara in genere: situazione confusa e non soltanto di carenza dal punto di vista delle possibilità finanziarie, ma anche situazione che legislativamente ed istituzionalmente dovrebbe essere affrontata e riveduta.

Ho qui un appunto che riguarda in modo particolare la questione degli assegni familiari ai pescatori di cui si è trattato in un ordine del giorno. Il Ministero si è interessato degli assegni familiari ai pescatori in quanto gli assegni competono ai lavoratori che prestano un'opera retribuita alle dipendenze di altri. Ma, nella impossibilità di avere gli assegni, molti lavoratori della piccola pesca si sono riuniti in cooperativa per fruire del beneficio degli assegni familiari. E qui sono incominciate le difficoltà, dato che i soci della cooperativa hanno diritto agli assegni, ma solo in quanto lavorino per conto della cooperativa e non per sé. Viceversa, molto spesso si è dovuto rilevare nelle ispezioni che i soci delle cooperative della piccola pesca continuano il loro mestiere di pescatore indipendentemente dalle cooperative, sicché le denunce che essi presentavano erano molto spesso inesatte e sbagliate. In molti casi la cooperativa era efficiente soltanto di nome e non si poteva neppure controllare se i soci lavorassero come pescatori per loro conto o per conto della cooperativa. Cosicché ci si è trovati in una situazione molto difficile, per non dire assurda, per quanto riguarda la questione del diritto agli assegni familiari. Ciò ha provocato l'intervento ministeriale. Non mi sembra il caso di continuare ad esaminare la situazione in sede tecnica per non annoiare la Camera, ma basterà mettere in evidenza che la situazione previdenziale marinara così antica, di tradizioni così nobili, con una assistenza tecnica secolare, è oggi così confusa che deve essere rivista e deve essere affron-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950.

tata non soltanto a parole, o non soltanto chiedendo brutalmente un aumento delle prestazioni in questo settore o in quell'altro.

Ora mi pare che in primo luogo i sindacati e poi anche gli istituti di previdenza e il Ministero avrebbero potuto, senza molta difficoltà, già affrontare da tempo, o potrebbero almeno affrontare subito, il problema in questo delicatissimo settore assicurativo e previdenziale, in quanto la vita dei marittimi, dei portuali e dei pescatori è di preminente interesse nazionale.

La situazione dell'I. N. A. M. è scabrosa. Mentre per gli istituti della previdenza sociale (e voglio dirlo a lode e a difesa) le spese di gestione oggi non superano il 6 per cento, salvo alcune gestioni particolari che raggiungono un'incidenza maggiore soltanto per una situazione contingente (e questo valga a dimostrare l'efficienza anche amministrativa degli istituti), nell'I. N. A. M. le spese di gestione arrivano al 13 per cento. Questa cifra però non è molto alta se si pensi al lavoro capillare che l'I. N. A. M. svolge quotidianamente, se si pensi ai 14 milioni di cittadini assicurati. Piuttosto, quello che è veramente preoccupante è il passivo dell'I. N. A. M. Per quanto gli assicurati siano quasi raddoppiati rispetto all'anteguerra, sono però aumentate le prestazioni e sono pure aumentate le giornate di degenza rispetto al coefficiente di morbilità medio dei vari settori. Quindi si può dire che tale aumento di morbilità dei lavoratori è stato bene affrontato per quanto la prestazione era possibile e per quanto lo consentissero i mezzi all'istituto. Però si riscontra un passivo soprattutto nel settore dell'agricoltura; anzi si può dire che il settore che sostiene l'I. N. A. M., come del resto accade per l'istituto antinfortunistico, è quello dell'industria.

Data la situazione, è necessario che siano esaminati e risolti questi problemi e sia affrontata soprattutto la questione delle competenze dei contributi. Mentre nel 1939 gli assistiti erano due milioni o poco più, nel 1949 siamo quasi a 4 milioni, mentre gli specializzati nel 1939 erano 152 mila, nel 1949 siamo a circa 700 mila e così via. Tra l'altro è interessante notare che mentre le prestazioni farmaceutiche nel 1939 erano di 5 milioni, nel 1949 sono arrivate a 34 milioni. E questo ci deve richiamare ad un monito di sensibilità e di moralità mutualistica verso gli assicurati, affinché in un istituto che è già deficitario, che vive già di una vita difficile, non si contribuisca ad aggravarne la situazione con uno sciupio di medicinali che vengono

erogati con una certa generosità. Vi è poi una situazione di gestione particolare alla periferia che va affrontata con una certa liberalità. Non bisogna esasperare il centralismo: questa è la voce dei sindacati e dei lavoratori di tutta Italia; bisogna lasciare che tutti gli operai ed i contadini svolgano la loro attività mutualistica nell'ambito delle aziende e, in genere, alla periferia, con quel senso di cooperazione, con quel senso di entusiasmo e con quella libertà che permetta loro di affrontare responsabilmente, oltre la loro situazione di bisogno, anche le necessità dell'istituto. Non si può essere favorevoli ad una autonomia piena e senza riserve, ma una certa autonomia per le istituzioni periferiche che sanno dar prova di spirito mutualistico è necessaria ed approvabile.

Per quanto riguarda l'I. N. A. I. L., bisogna particolarmente mettere in rilievo la situazione degli infortuni dei dipendenti dalle zolfatare e la situazione degli infortuni in agricoltura. Si tratta di due gestioni passive da cui derivano problemi gravosi che occorrerà prima o poi affrontare: e prima sarà, tanto meglio per i lavoratori interessati. Per il resto l'istituto svolge bene le sue funzioni.

Ricordo a questo punto che le questioni previdenziali hanno occupato una notevole parte della attività legislativa del Governo e del Parlamento: circa un quarto dei testi legislativi che abbiamo esaminato durante l'anno riguarda materia previdenziale o assistenziale. Evidentemente, nonostante ciò, molto rimane da fare anche nel campo legislativo; altri importanti disegni di legge sono attualmente davanti alle Commissioni, come quello che riguarda la maternità e quello che riguarda i coltivatori diretti, la cui approvazione costituirà un passo avanti nella regolamentazione della assistenza e della previdenza.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

ROSELLI, *Relatore*. A questo punto vorrei trattare di una questione da tutti esaminata con ampiezza: con tanta ampiezza che sarebbe perfino inutile che io ne accennassi anche perché si tratta di una questione così dolorosa e così ovvia che parlandone si corre fatalmente il rischio di scivolare verso la retorica. Intendo alludere alla questione della disoccupazione.

Io ricordo che nel 1945, quando l'attuale ministro del lavoro era membro del Comitato di liberazione nazionale alta Italia, tutti i

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

partiti, riuniti allora in una atmosfera di fervida collaborazione, si preoccupavano di lottare contro la disoccupazione. Questo era uno dei temi dominanti nelle riunioni clandestine ed io ebbi modo di constatarlo nella mia Brescia.

Premio di liberazione, blocco dei licenziamenti, imponibile di manodopera, sono tutti provvedimenti presi sotto l'assillo di questa preoccupazione, e credo che la mia provincia sia stata la prima ad applicare queste norme grossolane, se si vuole, ma necessarie in un tempo in cui vi era carenza di governo e di legislazione. Si trattava, invero, di una giusta preoccupazione, perchè non liete erano le prospettive delle nostre fabbriche occupate fino allora in lavorazioni per conto dell'esercito, per conto della alimentazione o della siderurgia di Stato o, insomma, per commesse di ordine pubblico e militare. Tutti guardavano allora alla cessazione di queste commesse con preoccupazione e si pensava che fatalmente una crisi sarebbe derivata. Senonchè tale crisi si pensava sarebbe durata alcuni mesi, un anno al massimo, e che successivamente l'irrompente moto di libertà avrebbe invaso le istituzioni politiche di tutta la nazione ed avrebbe dato lavoro alle nostre fabbriche; si pensava che la bandiera della libertà repubblicana (allora si parlava apertamente di repubblica, perchè la stragrande maggioranza della popolazione si sentiva repubblicana) avrebbe portato benessere e lavoro: su questo punto tutti gli uomini e i partiti si trovavano fervidamente uniti.

Mi ricordo il tempo dei comizi a tre, quando questi problemi agitavano tutte le nostre speranze di uomini di buona volontà. E che poi tali cose al centro o altrove, da parte di grandi capi politici che credono di valere molto di più dell'umile manovale, venissero rovinare (purtroppo le speranze degli umili sono spesso subordinate alle settarietà politiche), questo è un altro discorso. Comunque, allora, specialmente in periferia, queste cose erano accettate con grande speranza e preoccupazione. La disoccupazione era la parola centrale dei nostri provvedimenti. E ancora oggi stiamo lottando contro la disoccupazione; lottiamo con le leggi, con la collaborazione sindacale, e lotta il ministro del lavoro e lottano i nostri buoni sindacalisti che proprio per questa bandiera sostengono la loro libertà e autonomia democratica, la loro volontà di un sindacato autonomo e una loro dottrina e prassi di liberazione del proletariato. Questa lotta però non è priva di un certo senso di delusione e di stanchezza. La gente nostra che crede in Dio e quindi non

può votare bolscevismo, che crede nella libertà e che quindi non può andare coi rossi per quanto il rosso sia spesso vicino di casa o di fabbrica, oggi, la buona gente nostra è accompagnata da un certo senso di stanchezza.

Ora è necessario che questo senso di stanchezza venga affrontato e risolto, non tanto forse con provvedimenti legislativi, ma in modo da far vedere che si fa tutto quello che si può. La gente nostra ha capito forse che non è possibile dare pieno salario e pieno lavoro a tutti. Parlava così umanamente l'onorevole Rapelli: Padre, dacci oggi il nostro pane quotidiano! Forse non è possibile dare a tutti lavoro, ma dare un pane, sì. La gente è scandalizzata dal fatto che in città come Roma l'orgia trionfi, e ci sia ricchezza e tenore di vita immorale di fronte alla miseria che sta dietro alla facciata, di fronte alla miseria della periferia delle nostre città industriali! Ora, io credo che compito del ministro del lavoro, che ha nel cuore tutti i lavoratori e il cui cuore è cuore di lavoratore, sia proprio questo: di portare almeno questa moralizzazione nella vita pubblica e nazionale! È necessario cioè che l'uomo che soffre sappia che è costretto a soffrire perchè ferree leggi economiche o internazionali gli vietano di lavorare o di avere abbondante il pane quotidiano, ma che sappia anche che mentre egli soffre, mentre egli è senza tetto e costretto a dormire per terra e a far giacere i suoi bambini sulla paglia e ad avvolgersi in un sacco e a restare privo di medici e di medicine, non ci sono altri che gavazzano nel lusso e nell'ozio e che, anche lavorando, godono di un reddito illecitamente alto, perchè illecitamente alto è ogni reddito che non tenga conto dei disagi quotidiani di milioni di individui nella nostra nazione!

Ora, questo sentimento di abbassamento di coloro che stanno in alto, questo sfoltoimento delle alte chiome perchè tutti ci si chinano là dove stanno i più poveri ed umili, nelle grotte (e ce ne sono!), i privi di lavoro (e non è retorica, onorevoli colleghi, perchè queste cose si vedono quotidianamente!); questo sfoltoimento delle alte chiome è forse uno sfoltoimento non del tutto economicamente razionale, scientificamente forse non è giustificabile, legislativamente può presentare inconvenienti, ma è almeno la consolazione dei poveri che non hanno pane quotidiano a sufficienza, che non hanno un tetto e un lavoro! Almeno, dunque, far vedere che, se non si può dare ricchezza, si cerca tuttavia di dare all'Italia e alla vita nazionale uno spirito di verità e di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

compartecipazione al dolore, uno spirito in cui veramente fraternità non è quella di colui che passa a bordo di una lussuosa macchina schizzando fangosi sul disgraziato che cammina sul marciapiede, ma è fraternità questa di non lasciare cadere il fratello nell'oblio, cioè di non lasciare inconsolata una sola lacrima e senza visita una sola casa buia.

Questa è fraternità, non ciò che si sottopone semplicemente a una disciplina di ordine economico e di ordine finanziario. È fraternità il piegare tutta la vita nazionale là dove l'umile ci chiama. Noi affidiamo al ministro del lavoro questa speranza, che non riguarda il solo bilancio, ma il popolo intero, i più umili, i quali vanno al Ministero del lavoro e agli organi periferici come a casa loro, cercando aiuto e consolazione, accompagnati dai loro sindacalisti. Essi vanno a cercar ragione di cose che spesso non possono essere soddisfatte, così come il cuore vorrebbe soddisfarle.

Dare al Ministero del lavoro questo carattere moralizzatore, farne il centro di austerità dell'Italia in lutto, dove quotidianamente si muore (perché là dove un lavoratore non lavora vi è un uomo che socialmente muore), dare questo senso di lutto alla vita italiana è compito del Ministero del lavoro. E ciò non per il gusto del lutto, ma per dare consolazione alla gente, affinché possa essere assistita e sovvenuta nei propri bisogni. *(Vivi applausi al centro e a destra. — Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**MARAZZA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante tutta la discussione al Senato e alla Camera ha riecheggiato, come una nota tenuta, quasi ossessiva, una esigenza fondamentale: che il Ministero del lavoro affermi la sua preminenza e il suo diritto d'iniziativa, e gli si riconosca la funzione di Ministero pilota, di centro propulsore e determinante di tutta l'attività economica del paese.

Proprio così lo ipotizzava, in passato, Enrico Barone: come un dicastero avente il potere e i mezzi per creare e ricreare continuamente i presupposti del pieno impiego delle energie di lavoro. Così, forse, è giusto che sia, in uno Stato che ha avuto l'onesto ardire di scrivere nella sua Costituzione che «l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro» e che «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini

il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

Ma come conciliare la terribile complessità dei compiti che in tal modo si riconoscono propri di questo dicastero con l'estrema povertà dei mezzi che gli sono concessi, con la paurosa inadeguatezza degli strumenti che gli sono assegnati? Da questa sproporzione nasce, a ben guardare, la maggior parte delle critiche che gli sono rivolte. E occorre avere il coraggio di dire alla Camera che anche un'ottima direzione politica, voglio dire anche una direzione politica molto più valorosa e sapiente della mia, anche la preziosa azione fiancheggiatrice del Parlamento, con tutte le osservazioni, i consigli e le critiche, non potrà accelerare di molto il lento e faticoso processo attraverso il quale il Ministero del lavoro riuscirà a forgiarsi gli strumenti, e a conquistare i mezzi per adeguarsi ai compiti che riconosce per suoi.

E, frattanto, l'urgenza della necessità, «l'esigenza della povera gente», come hanno ben detto, completandosi, gli onorevoli La Pira e Di Vittorio, accende il desiderio di stringere i tempi, di trovare soluzioni immediate, di conseguire subito risultati definitivi:

E il desiderio diviene ansia, e l'ansia rimprovero.

E così, a me, ministro del lavoro da poco più di tre mesi, si chiede conto, con parole non sempre serene, di profonde riforme di struttura, di leggi fondamentali, di provvedimenti complessi, che non sono maturati in anni, ma che, a quanto sembra, io avrei dovuto predisporre e presentare alla Camera nelle more tra due discussioni del bilancio, di un bilancio che io non ho predisposto e che non esiterei proprio a dichiarare insufficiente.

So bene che centinaia di migliaia di famiglie si dibattono in condizioni di vita non tollerabili. So che occorre fare e fare presto, ma l'onorevole relatore non ignora che i protagonisti di quel dramma della disoccupazione che egli ha fatto rivivere con parole colme di rattenuta commozione, non sono soltanto due, il disoccupato ed il Ministero, l'uno che pone l'istanza, come egli dice, l'altro che la deve accogliere. L'onorevole relatore non ignora che il dramma ha altri protagonisti: le diminuzioni di reddito derivanti dal moltiplicarsi degli attriti e dei conflitti interni ed esterni, le svalutazioni monetarie, l'aumento della popolazione, il crescente egoismo individuale e nazionale, ed anche, in parte, quel senso di precarietà e di relatività degli assetti politici, economici e sociali (e della stessa idea del diritto), che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

era andato insinuandosi negli animi e che aveva finito col paralizzare, forse più che non si creda, iniziative e forze che avrebbero potuto essere convogliate per le vie della ricostruzione.

A sua volta l'onorevole La Pira pensa e scrive che occorre fare meno leggi e più spese e come lui certo, molti colleghi della Camera che durante questa discussione mi sono stati larghi di suggerimenti — purtroppo spesso più facili a dare che a seguire — e si sono mostrati convinti che a dare piena e compiuta soluzione ai più tormentosi problemi basti suggerire mezzi allettanti, anche se non sempre concretamente adoperabili.

Ma ora la Camera vorrà seguirmi sul terreno più consistente, anche se meno fiorito, delle possibilità e dei problemi concreti.

In tema di occupazione, il primo dei problemi in ordine logico è l'addestramento professionale.

Ho già detto al Senato, e ripeto qui all'onorevole Storchi che ha trattato il problema con tanta preparazione, che considero l'addestramento professionale come compito permanente del Ministero. Nei prossimi mesi una commissione ministeriale, che sarà da me prontamente nominata, metterà allo studio tutto il problema dell'addestramento professionale. Si cercherà, anzitutto, di dirimere gli eventuali conflitti di competenza col Ministero della pubblica istruzione per non spendere il denaro dello Stato in iniziative concorrenti. Ritengo che non sarà difficile raggiungere un accordo sul principio che compete al Ministero della pubblica istruzione di provvedere all'istruzione, anche se ad indirizzo professionale, e quindi fino alla concessione del libretto di lavoro. Al Ministero del lavoro compete, invece, di curare la qualificazione dei giovani già in possesso del libretto di lavoro e la riqualificazione degli adulti. Qui, tuttavia, il Ministero dell'istruzione potrà ancora integrare l'azione del Ministero del lavoro con i corsi di istruzione popolare.

Il vasto e difficile problema dell'addestramento professionale ne porta con sé numerosi altri.

1°) Chi terrà i corsi? Il Ministero sta già operando da tempo e continuerà ad operare una selezione degli enti e degli istituti che si siano dimostrati didatticamente e tecnicamente preparati ad agire, su scala nazionale o localmente, nel settore dell'addestramento. Ad essi sarà affidato il compito di tenere i corsi, e naturalmente riceveranno aiuti diretti, come del resto è espressa-

mente prescritto dalla circolare del Ministero del 6 giugno 1949: « Il finanziamento è concesso a favore degli enti promotori che gestiscono direttamente i corsi da essi promossi ». Anche l'I. N. A. P. L. I. e l'E. N. A. L. C. riceveranno aiuti, ed in misura molto più ampia appena sarà possibile ripristinare i relativi stanziamenti di bilancio, cosa che sto cercando di fare, sempre che questi enti possano provare che svolgono un'attività utile, e che la loro non è funzione di intermediari.

2°) Il Ministero non crede di dovere assumere direttamente la gestione dei corsi; però ne detterà i programmi di orientamento. La commissione nominata a questo fine ha lavorato assiduamente; alcuni programmi tipo per alcuni mestieri sono stati già stampati e distribuiti in esperimento ad alcuni promotori di corsi, altri sono in preparazione o in corso di stampa.

3°) Quanto agli istruttori, la stessa commissione si è occupata del problema e ha indetto dei corsi, con la consulenza e la partecipazione di un esperto dell'Ufficio internazionale del lavoro. Corsi speciali per istruttori sono stati tenuti a Genova nel novembre 1949, e in Assisi nel dicembre dello stesso anno. Un altro corso è stato tenuto, ancora a Genova, sotto gli auspici del Ministero del lavoro, a cura della « Finmeccanica », presso gli stabilimenti della società Ansaldo, con la partecipazione di capi operai e di tecnici di varie industrie. Da parte sua, il Centro nazionale per la formazione della mano d'opera agricola specializzata ha programmato sette corsi di informazione per istruttori di corsi agricoli, che si svolgeranno prossimamente.

4°) Non ignoro che una delle più grandi difficoltà connesse alla scarsità dei mezzi è l'attrezzatura tecnica dei corsi professionali di qualificazione; e qui occorrerà decidere se sia preferibile attrezzare alla meglio il maggior numero possibile di corsi, o creare dei centri di addestramento professionale meglio attrezzati, o addirittura se esista la possibilità di immettere quote di giovani, in fase di apprendistato e di lavoratori in fase di riqualificazione, nelle aziende, senza nuocere al processo produttivo.

5°) La convenienza o meno di dare agli istituti di beneficenza a tipo professionale la possibilità di rinnovare la propria attrezzatura, come è stato qui sostenuto, non è che un aspetto minimo di questo problema, e verrà risolto insieme. In ogni modo, molto è già stato fatto per gli enti ed i comitati che, comunque, si propongono l'educazione professionale dei giovani assistiti attraverso

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

la istituzione di laboratori-scuola: perchè negli ultimi mesi sono stati loro distribuiti tutti gli attrezzi da lavoro dei cessati servizi per le lavorazioni assistenziali, già del Ministero dell'assistenza postbellica, e finanziati dalla delegazione italiana dell'U. N. R. R. A. Sono state, in particolare, distribuite circa 600 macchine da cucire e asolatrici, numerose attrezzature complete per laboratori di calzature, ed altri materiali. Anche per l'esercizio di cui parliamo, come già per il precedente, è previsto un modesto stanziamento, da erogare a fondo perduto a favore di enti e di istituti, per l'acquisto degli attrezzi da lavoro occorrenti ai laboratori-scuola da essi istituiti, purché almeno la metà dei giovani allievi siano orfani di guerra, vittime civili di guerra, profughi, ecc..

6°) Sui corsi di riqualificazione ho ascoltato voci disparate: alcuni ne vantano la efficienza e la utilità, e ne chiedono il potenziamento, altri hanno espresso critiche di vario genere. Io sono piuttosto con questi ultimi: la magnifica iniziativa si è mal difesa dal clima di emergenza in cui è nata; i corsi, nei quali lo scopo della qualificazione doveva essere preminente, sono invece troppo spesso diventati, preminentemente, una forma costosa di assistenza alla disoccupazione. Perciò ne ho sospeso l'attuazione, sostituendoli, per ora, con cantieri di lavoro, onde rivedere i criteri di distribuzione e dettare norme più precise per il reclutamento e per il tipo di riqualificazione che, come ha giustamente osservato l'onorevole Rapelli, deve rispondere alle possibilità di assorbimento del mercato di lavoro, deve essere deciso in funzione dell'avviamento al lavoro.

A questo fine potrà essere utilissima la *Guida per la classificazione dei mestieri*, preparata dal Ministero e in corso di stampa. Applicata anche alla statistica della disoccupazione, questa *Guida* permetterà di accertare per quali gruppi di qualificati la richiesta sia maggiore, e quindi sia più utile organizzare i corsi.

Si rassicuri, comunque, l'onorevole Vigorelli: non è vero che non si sia chiesto conto del denaro speso per i cantieri di riqualificazione: gli elementi statistici sono a disposizione della Camera.

Del problema generale della qualificazione l'apprendistato rappresenta un aspetto di particolare delicatezza, in connessione con i problemi dell'artigianato, del commercio e della piccola industria.

Fin dal 1938, quando il problema della qualificazione era preminente su quello della

disoccupazione, il regio decreto-legge n. 1906 diede all'allora Ministero dell'industria, commercio e lavoro la facoltà di fissare per rami di attività, per località e per categorie di aziende, il numero di apprendisti da assumere. Questa norma non ebbe mai applicazione: ma il Ministero ha ora in corso una circolare, per invitare gli ispettorati del lavoro e le organizzazioni sindacali a formulare proposte su questo problema.

Anche gli articoli 57 e seguenti della legge n. 264, del 29 aprile 1949 si sono preoccupati di sollevare le botteghe artigiane dagli oneri previdenziali connessi con la assunzione degli apprendisti, stabilendo per esse il rimborso dell'onere; e nel contempo la legge ha voluto dare veste giuridica all'insegnamento artigiano, prevedendo la iscrizione delle botteghe idonee ad esercitarlo in un albo controllato.

In questa legge non solo è implicitamente riconosciuto l'alto valore dell'insegnamento artigiano, ma quasi si delinea un nuovo ordinamento. E di qui prende giustamente le mosse la proposta di legge dell'onorevole Moro per la disciplina dell'apprendistato, alla quale io intendo dare positivo contributo di critiche e di consigli.

Al Senato ho già detto dei miei propositi nei confronti dell'artigianato. Voglio aggiungere che non mi sfuggono tutte le possibilità implicite in questo orientamento. Ha lo Stato la possibilità economica di regolamentare l'apprendistato, per farne insieme uno strumento di qualificazione ed un'arma contro la disoccupazione? È possibile imporre a quella leva del lavoro, che ogni anno matura, un periodo di apprendistato, con la corresponsione di un modesto assegno, ritardando la concessione del libretto di lavoro e condizionandola al compiuto servizio di apprendistato e alla raggiunta qualificazione?

Sarebbe certo un mezzo per assicurare la qualificazione di gruppi molto più ampi di giovani lavoratori, ed insieme un notevole espediente per diminuire la disoccupazione; mentre ne risulterebbe risolto quasi automaticamente il problema dell'alleggerimento delle botteghe artigiane e delle piccole aziende dagli oneri assicurativi.

Il grosso interrogativo però è quello di prima: dove avverrebbe la qualificazione? Nelle aziende, nelle officine, nelle botteghe artigiane? In tutte o in quali? O in speciali corsi e centri?

Chiedere ai datori di lavoro di contribuire alla qualificazione dei giovani come da

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

più parti è stato suggerito, può essere ottima idea e può darsi che sia volenterosamente accolta dai datori di lavoro, i quali conoscono i danni economici della mancanza di qualificazione; ma io attendo che essi stessi stabiliscano le modalità ed indichino le possibilità reali, perchè io vorrei vedere maturare questa proposta non come una nuova imposizione, ma come il frutto di un meditato incontro di buone volontà, pensose del destino dei nostri più giovani lavoratori, i soli ai quali veramente noi abbiamo ancora la possibilità di offrire una strada più piana.

Comunque, vi dirò che da circa un mese il problema è allo studio di un comitato ministeriale, che presenterà in questi giorni le sue conclusioni.

In tema di addestramento professionale, come la Camera può scorgere, il mio programma è assai ampio. Si vedrà per quanta parte possa essere realizzato nel prossimo futuro.

Dopo l'addestramento professionale, il collocamento.

È in elaborazione presso il Ministero un disegno di legge sul libretto di lavoro, a modifica della legge 10 gennaio 1935, n. 112, inteso ad allargare il campo di applicazione del libretto e ad assicurarne una migliore utilizzazione ai fini del collocamento.

La *Guida dei mestieri*, di cui ho parlato, è appunto uno dei frutti degli studi preparatori di quel progetto di legge. Essa servirà ad una più precisa classifica dei mestieri per la loro attribuzione alle varie categorie. È una modesta realizzazione, ma è utile comunicarla anche per aiutare la Camera a rendersi conto come, in questo campo delicatissimo della legiferazione sul lavoro, ogni più modesto provvedimento sia la sintesi di larghe discussioni e di studi approfonditi.

Nessun'altra risposta all'infuori di questa può essere data a quanti, da vari settori della Camera, hanno sollecitato la pubblicazione del regolamento alla legge n. 264 del 29 aprile 1949. Subito dopo la pubblicazione di quella legge, avvenuta nel giugno, fu affidata ad una commissione ministeriale la preparazione di uno schema di regolamento. Ma la legge in realtà conteneva tre ordini di provvedimenti, gli uni relativi all'avviamento al lavoro e al collocamento, gli altri all'assistenza ai lavoratori agricoli involontariamente disoccupati, gli altri ancora all'addestramento professionale e alla riqualificazione.

Fin dalla prima riunione la commissione si trovò di fronte a non lievi difficoltà, quelle

stesse che, affacciatesi in Parlamento durante la discussione della legge, avevano consigliato di rinviare alle norme regolamentari la definizione delle questioni più complesse.

La commissione si articolò in tre sottocommissioni. Per la parte relativa all'avviamento al lavoro ed al collocamento, il primo schema predisposto dalla sottocommissione si dovette integrare e modificare in armonia con le risultanze dei tre convegni interregionali dei direttori degli uffici provinciali del lavoro. La nuova redazione è ora all'esame della Commissione centrale, che deve pronunziarsi su alcune questioni attinenti al lavoro nel settore agricolo. Frattanto è stata diramata il mese scorso una circolare illustrativa della legge, che prepara la via all'attuazione del regolamento.

La seconda sottocommissione preparò, a sua volta, un primo schema di regolamento relativo all'assistenza ai lavoratori agricoli involontariamente disoccupati. Su di esso la Commissione centrale formulò molte osservazioni, in base alle quali fu redatto il testo definitivo che il 31 dicembre 1949 fu trasmesso per il concerto ai Ministeri di giustizia, dell'interno, dell'agricoltura, del tesoro e dell'industria. Ciò comporta — come gli onorevoli colleghi intendono — altri rilievi, altre proposte, altre discussioni. Ormai solo il Ministero del tesoro pone ancora certe riserve di carattere giuridico e contabile; appena queste saranno superate — e mi auguro che ciò possa avvenire in questi giorni — il regolamento sarà trasmesso al Consiglio di Stato, per essere infine sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica.

Come si vede, l'onorevole Santi, quando parlava di colpevole lentezza nell'applicazione delle leggi deliberate, in realtà voleva parlare della procedura e delle garanzie che il nostro ordinamento amministrativo impone, e alle quali nessuno potrebbe sottrarsi.

Del resto, occorre dire che — fin dove era possibile — la legge n. 264 è andata in applicazione, e si va attuando ogni giorno.

Per quanto si riferisce alle commissioni provinciali di collocamento, esse sono state nominate in 93 province; restano da nominare quelle di Milano, Venezia, Reggio Emilia, Sassari e Nuoro, perché in queste province le associazioni sindacali dei lavoratori non hanno ancora raggiunto l'accordo circa le rispettive rappresentanze. Del resto il Ministero non è nuovo a difficoltà del genere, e lo stesso onorevole Santi ha più volte partecipato alle periodiche riunioni promosse dal Ministero per dirimere i contrasti verificatisi nelle va-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

rie province. In una prossima riunione anche la situazione di queste ultime cinque verrà esaminata, e l'onorevole Santi collaborerà, non ne dubito, al raggiungimento dell'accordo, e nel chiuso del mio ufficio non dirà più di meravigliarsi che ci sia voluto un po' di tempo per avere ragione di quest'ultima difficoltà.

Per sollecitare la istituzione delle commissioni comunali sono subito intervenuto con una circolare del 28 febbraio scorso, ed esse vanno costituendosi ormai dappertutto e tra poco saranno in grado di affiancare ovunque i collocatori. Questi bravi collocatori dei quali si parla qui ancora una volta per chiedere loro di mettere al servizio della collettività tutta la preparazione tecnica, tutta l'umanità, tutta la dedizione e l'altruismo di cui sono capaci, e di non voler considerare quella modestissima indennità che viene loro assegnata come una remunerazione del lavoro che prestano giacché i servizi che possono rendere varranno sempre molto di più di quello che lo Stato possa loro dare, anche quando i compensi saranno stati riveduti; e devono tradursi in prestigio, in riconoscimento morale, in riconoscenza per un servizio sociale di cui la massa dei lavoratori ha grande bisogno.

Io voglio augurarmi che uscito il paese a poco a poco da questa fase di acuta disoccupazione conseguente al grande rivolgimento e alla grande distruzione di ricchezze operata dalla guerra, il compito del collocamento diventi quanto prima più facile e meno necessario; ma quel giorno non sembra ancora vicino.

Per fortuna le cifre sulla disoccupazione pubblicate avventatamente dall'« Unità » sono prive di fondamento; ma a parte qualunque speculazione, a parte qualunque confusione o errore, prodotto da una consultazione poco accorta delle nostre complesse statistiche, il fenomeno ha pur sempre una dolorosa rilevanza.

Il numero dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento come disponibili è stato alla fine di marzo di 1.966.234, con una diminuzione di 85.867 iscritti rispetto al mese precedente, diminuzione pari al 4,18 per cento.

La situazione del mercato del lavoro è migliorata nel settore agricolo per i consueti riflessi stagionali, e nel settore industriale per la intensificata attività del ramo edilizio e delle industrie connesse. E a dimostrare che il miglioramento è effettivo, occorre mettere in rilievo che la disoccupazione nel marzo del 1950 è inferiore di 167.259 unità (pari al

7,8 per cento) rispetto a quella del corrispondente mese di marzo del 1949. Infine, se dal calcolo si escludono i lavoratori e le lavoratrici già occupate ed in cerca di altra occupazione, i pensionati, le casalinghe in cerca di prima occupazione, insomma tutti coloro che appaiono non del tutto sprovvisti di qualche anche minimo reddito di lavoro, il numero dei disoccupati reali si riduce a 1.699.433 ed è in via di costante diminuzione. I dati del mese di aprile, per la parte già elaborata, indicano un ulteriore miglioramento.

Certo la Camera deve riconoscere che il Governo si è impegnato a fondo nella lotta contro la disoccupazione.

Nel febbraio del 1949 il mio illustre predecessore parlando con alto senso di meditata responsabilità, non disgiunta da toscana arguzia, in chiusura del terzo convegno di studi di economia e di politica industriale indetto a Napoli sul problema della disoccupazione, chiese agli amici e agli oppositori: « Come volete che il Governo proceda spedito, se i lampionai non riescono a fare la luce necessaria ? ».

E veramente, finora, i lampionai si mostrano incerti; o troppo sicuri, il che è, talvolta, peggio.

Non credo che siano molti in questa Camera e nel paese coloro che vorrebbero davvero prendere ad esempio una economia che ha monopolizzato la domanda di lavoro, fissato il livello dei salari reali in base a quello del reddito nazionale, stimolato e accresciuto la produttività con un regime alterno di premi allettanti ma anche di punizioni e di condizioni durissime, tali che a noi sembrano del tutto inconciliabili con gli stessi principi supremi della dignità e della libertà umana.

I regimi totalitari antichi e moderni hanno combattuto la disoccupazione con le guerre e con le imprese imperialistiche, e regolato il mercato del lavoro con i campi di eliminazione e con il lavoro coatto. Noi preferiamo ricorrere a metodi meno eroici o... meno scientifici: alla solidarietà sociale, alla redistribuzione del reddito, alla cooperazione. Alla emigrazione, anche, di cui pure sentiamo l'amarezza, anche se non abbiamo dimenticato che essa ha fruttificato in ogni tempo e in tutti i più lontani paesi, traducendosi spesso in nuova forza politica e spirituale per la madre patria.

È ovvio che noi non consideriamo l'emigrazione come il solo o il principale rimedio della disoccupazione; ma è nostro dovere, e in particolare del Ministro del lavoro e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

del Ministro degli esteri, adoperarsi ad accrescere questa possibilità di impiego del nostro lavoro.

Quanto poi al progetto statunitense di emigrazione triangolare, io consiglierei l'onorevole Santi di essere meno preoccupato: gli Stati Uniti hanno mostrato fin qui una buona volontà operante che nessuno può disconoscere, e sulla eventuale preparazione di un progetto del genere noi siamo sicuri che la voce dei nostri sindacalisti sarà ascoltata.

Di tutta questa materia, del resto, ho già trattato al Senato. Devo aggiungere che ho promosso uno scambio di vedute per esaminare la possibilità di un più stretto coordinamento fra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro.

Prima che con l'emigrazione, il Ministero ha voluto e vuole combattere la disoccupazione con altri mezzi. Dei cantieri di lavoro e di rimboschimento e del piano settennale per le case ai lavoratori, anche gli oratori dell'opposizione riconoscono oggi la grande efficacia e importanza. Anzi, l'onorevole Santi ha trovato parole sincere di riconoscimento e di lode per il mio predecessore: ed è inutile dire quanto io ne sia lieto, non solo perché nessuno più di me può misurare il valore della sua opera appassionata, ma anche perché... ciò mi lascia sperare che al mio successore sarà dato di sentir giudicare meno severamente l'opera mia.

Del progetto delle 40 ore devo dire soltanto che non ho alcuna intenzione di insabbiarlo, tanto è vero che ne ho affidato l'esame ad una commissione ministeriale appositamente nominata, alla quale la Commissione centrale ha già consegnato elementi aggiornati circa i vari aspetti tecnico-economici del problema.

Altri espedienti mi sono suggeriti da varie parti della Camera. Alcuni sono di più difficile attuazione, come quell'anagrafe del lavoro o « corte degli impieghi » che dovrebbe rendere possibile l'attuazione del principio; « almeno un salario per ogni famiglia »; altre meritano riflessione come le due proposte dell'onorevole Rapelli relative l'una ai lavoratori pensionabili e l'altra alla ritardata concessione del libretto di lavoro, (e in questo egli si è incontrato col mio pensiero).

Più che espedienti per corrodere ai due estremi il fenomeno della disoccupazione, questi sono dell'ordine dei grandi mezzi e potrebbero operare con insperata efficacia; ma implicano così complesse interdipendenze, sia con la situazione finanziaria degli istituti assicurativi, sia con la regolamentazione del-

l'addestramento professionale e con i particolari aspetti del lavoro artigiano, commerciale, industriale ed agricolo, che mi si consentirà di riservare il giudizio.

Per parte mia, io vado inoltre chiedendomi se l'esperimento delle case per i lavoratori non abbia aperto la via a logici sviluppi solidaristici, e se sia proprio da escludere la possibilità di imporre a quanti hanno la fortuna di essere occupati un tenue contributo obbligatorio e proporzionale alla retribuzione, da impiegare in iniziative suscitatrici di nuove domande di lavoro.

Credo inoltre che in occasione della riforma burocratica e degli adeguamenti degli stipendi, occorrerà ritornare al divieto perentorio ai pubblici impiegati di assumere ogni altra occupazione retribuita, e ciò non solo a tutela della indipendenza e della dignità dei funzionari delle pubbliche amministrazioni, ma anche per riversare sul mercato del lavoro richieste che non esiterei a calcolare in molte decine di migliaia.

Concludo su questo punto e tengo a dire alla Camera che anch'io considero questo della disoccupazione come il problema dei problemi, e non mi darò pace sinché non crederò di aver fatto tutto il possibile per risolverlo.

Siamo ora venuti a quel complesso di problemi che sorgono dai rapporti di lavoro: contratti collettivi, vertenze, arbitrato, sciopero, forme di partecipazione al processo produttivo, consigli di gestione e socialità della ripartizione.

Non deluderò l'aspettazione della Camera sorvolando su questo grosso groviglio di problemi che aspetta dalla legge sindacale la sua regolamentazione. Non posso tuttavia non ripetere pregiudizialmente, come già ebbi a dire in Senato, che la legge, quando sarà presentata e discussa, impegnerà la responsabilità dell'intero Governo, non solo quella del ministro del lavoro e che ciò mi consiglia una estrema prudenza nelle anticipazioni,

Dopo ciò spero che i colleghi dell'opposizione vorranno cessare dal parlare di segreto gelosamente mantenuto e di finestre chiuse.

Le organizzazioni sindacali sono state a suo tempo interrogate con nutriti questionari e delle loro risposte si terrà conto.

Non è mia intenzione prescindere da quanto è stato fatto con tanta competenza e fermezza di volontà dal mio predecessore, né ho intenzione di ricominciare da capo, archiviando il progetto già pronto, come alcuni sembrano temere; ma gli onorevoli colleghi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

vorranno ammettere che un uomo politico non può legare il proprio nome ad un progetto tanto importante ed assumerne la difesa senza averlo profondamente studiato. Come questo possa farsi nell'imperversare dell'attività politica di questi ultimi mesi dell'esercizio lascio giudicare alla Camera.

Io posso dunque prendere onestamente l'impegno che alla ripresa parlamentare, in autunno, questo progetto sarà pronto e che, se per allora non sarà stato ancora approvato dal Parlamento il disegno di legge relativo al Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, progetto che interessa vari Ministri, occorrerà pure trovare il modo di prescindere per quanto si riferisce alla legge sindacale.

Con questa dichiarazione preliminare intendo tagliar corto alle cosiddette indiscrezioni di alcuni giornali, e — se possibile — invitare alla calma ed alla responsabilità i colleghi cui non è sembrato paradossale riecheggiare in quest'aula qualcuno di quei pettegolezzi.

Ho detto chiaramente al Senato il mio personale convincimento sulla necessità di mantenere forza vincolante ai contratti collettivi; ripeto qui che concordo con l'onorevole Rapelli nel ritenere che il contratto collettivo deve essere salvato, non solo perché forma una specie di regolamentazione del potere d'acquisto del paese ed è un elemento della formazione dei costi, ma anche perché è una delle conquiste fondamentali del lavoratore.

A sostenere questo principio anche ora, mentre non è pubblicata la legge sindacale che risolverà radicalmente il problema, il Ministero del lavoro — basandosi su sentenze della Corte di cassazione che ritengono sia consentito, in base all'articolo 4 del regio decreto-legge 9 agosto 1949, n. 721, di dare efficacia universale, *erga omnes*, agli attuali contratti collettivi di lavoro che per loro natura sono operanti solo nell'ambito degli associati — il Ministero, dicevo, ha segnalato il problema con apposita circolare alle varie organizzazioni sindacali, affinché presentino concrete proposte per l'applicazione di quel decreto nei confronti dei singoli contratti di lavoro.

Dunque l'onorevole Santi eserciti il suo buon senso e si persuada che la trovata di quel 51 per cento degli interessati, anche se non organizzati, il consenso dei quali sarebbe indispensabile a dare validità ad un contratto nazionale, non è mia.

Quanto alle imprese che, a quanto mi si dice, si vanno staccando dalla Confedera-

zione generale dell'industria nella speranza di sottrarsi così alla obbligatorietà dei contratti collettivi, sarà bene sappiano che il Ministero del lavoro non permetterà che sia frustrato con un così ingenuo artificio il diritto dei lavoratori a giuste condizioni contrattuali.

Altro e più lungo discorso sarebbe da tenere per quanto si riferisce ai consigli di gestione e alla partecipazione dei lavoratori al processo produttivo.

Qui il legislatore si imbatte in una realtà amara, ma imprescindibile: il processo di formazione di una vera coscienza sindacale è tutt'altro che compiuto; il nostro sindacato non è ancora riuscito a svincolarsi dalla suggestione della politica, né ha saputo trascendere, in una più larga visione dei suoi compiti sostanziali, il puro presupposto delle rivendicazioni economiche. Certo vi sono ragioni storiche di indubbia gravità che possono spiegare fino ad un certo punto questo fenomeno: il recente riacquisto della libertà politica, l'assottigliarsi continuo della schiera degli uomini che ebbero la possibilità di temprarsi nelle competizioni democratiche e di cimentarsi nei pubblici uffici prima che la libertà ci venisse tolta, la pressione costante e qualche volta tragica del bisogno. Ma, anche ammesso tutto ciò, mi sembra difficile che alcuno possa fino ad oggi onestamente affermare che si sia formata in Italia una vera coscienza sindacale, tale da dare alle classi lavoratrici — consapevoli dei loro diritti, ma altresì dei loro doveri, protese verso le mete da raggiungere, ma pensose dei limiti che la libertà, per essere di tutti, pone ad ognuno — il senso sociale, cioè solidaristico, del loro inserirsi come protagoniste nella storia.

Insomma, nonostante che, con il riconoscimento del diritto di associazione, lo Stato moderno abbia ricostituito nel seno delle organizzazioni sindacali la forza dei lavoratori, nonostante che la sostituzione del suffragio universale a quello censitario abbia dato al lavoratore la forza politica necessaria per difendere il diritto di associazione, nonostante che sia mutato sostanzialmente, non solo nel significato dei vocaboli ma nello spirito delle leggi e della giurisprudenza, il concetto di proprietà e che quindi l'eguaglianza teorica dei diritti tenda sempre più a coincidere con una parità di forze atta a farla efficacemente valere, nonostante che lo Stato abbia cessato di essere Stato di classe e persino Stato neutro, freddo ed inerte spettatore di drammi sociali, per divenire Stato fondato sul lavoro; nonostante tutto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

ciò, alcune associazioni di lavoratori, più strettamente dominate dal criterio politico tendono ancora oggi a presentarsi come macchine di guerra costruite per assalire dal di fuori una realtà economica che sia ad esse estranea e nemica. Vorrei dire che alcune potenti associazioni dei lavoratori giocano a mascherarsi con vecchi vestiti dell'800. Ma il giuoco non è ingenuo.

Questo fondamentale errore degli organizzatori ha minato il prestigio delle commissioni interne e dei consigli di gestione, che potevano essere una grande conquista, ed il legislatore non potrà prescindere dal peso di questa esperienza mancata, anche se si sforzerà di salvare il salvabile.

• Comunque, non tema l'onorevole Rapelli che io abbia dimenticato gli articoli 41, 46 e 47 della Costituzione.

So che vi sono altri punti della legge sindacale che suscitano aspettazione.

L'onorevole Santi e l'onorevole Roberti hanno, anzi, sollevato un problema pregiudiziale, quello della unicità o pluralità dei sindacati, e del loro diritto alla vita. Vi è una coincidenza veramente singolare e certo non voluta tra il pensiero dell'uno e dell'altro, perché se l'onorevole Roberti, volgendosi indietro, non sa sottrarsi alla suggestione del sindacato totalitario di diritto pubblico, l'onorevole Santi, guardando all'avvenire, si scaglia contro i piccoli sindacati e contro le piccole bandiere.

ROBERTI. Il passato e l'avvenire si incontrano.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E qui la questione non era di sapere se la piccola bandiera fosse un gliardetto, giacché la Costituzione non mi autorizzava a queste indagini in sede sindacale; ciò di cui mi rimprovera l'onorevole Santi è di aver tenuto presente l'articolo 18 della Costituzione che insegna che i cittadini « hanno diritto di associarsi liberamente per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge penale ». Ora, mentre l'onorevole Roberti sogna un sindacato unico di tipo corporativo...

ROBERTI. Unitario, non unico.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...l'onorevole Santi sembra augurare una serrata che assicuri ai grossi organismi sindacali già vivi ed esperti il monopolio della guida dei lavoratori.

In netta antitesi con la esigenza propugnata dal più puro ed alto sindacalismo che vuole il sindacato quanto più possibile non impacciato da tutele né raffrenato da norme

statali, entrambi, l'onorevole Santi e l'onorevole Roberti, dopo aver postulato a parole la libertà dell'organizzazione sindacale, domandano che in pratica quella libertà sia a passo a passo vigilata dallo Stato, che ai sindacati dovrebbe persino cedere qualcuna delle sue prerogative sovrane.

Da un lato dunque persiste, per quanto non sia agevole spiegarla, una diffidenza nei confronti dello Stato che era giustificabile solo quando esso rifiutava di fondarsi sul lavoro, e perciò — come ebbe a dire con sintetica chiarezza alla Costituente il relatore onorevole Ghidini — « si vuole costituire un sindacato che sia completamente immune da qualsiasi influenza statale »: dunque, l'opposto di ciò che era nel passato regime; invece dall'altro lato si chiede che sia riconosciuto ai sindacati un posto preminente nello Stato democratico e che, di conseguenza, al sindacato siano affidate anche pubbliche funzioni, compresa quella di imporre contributi obbligatori, riscuotibili magari con le norme e i privilegi connessi alla esazione delle imposte dirette.

Queste concezioni contrastanti rappresentano una specie diletto di Procuste per il legislatore che deve prestare il dovuto ossequio ai principi della Costituzione e trarre dalle sommarie enunciazioni dell'articolo 39 tutte le verità di cui esse sono capaci senza peraltro cedere alle suggestioni di quanti, sia pure inconsapevolmente, vorrebbero riscivolare verso il sindacato unico, sotto tanti aspetti pratici tanto più comodo dei sindacati liberi.

E non a caso ho parlato di « sindacati liberi » sottolineando il fatto e, direi quasi, la necessità storica della loro pluralità. Infatti, il sindacato unico presupporrebbe non solo quell'indirizzo che con brutto neologismo si è chiamato « apartitico », ma anche quel trascendimento del puro fine economico che in pratica non si è ancor potuto raggiungere. La molteplicità dei sindacati, invece, almeno in questo momento storico, giova a dar loro una più vasta anima e a porre l'accento anche su quegli interessi e diritti professionali e morali che lo stesso onorevole Di Vittorio, quando era relatore della terza Sottocommissione dell'Assemblea Costituente, non dimenticava mai di richiamare.

L'unità sindacale, supposto che non sia una generosa utopia, è certamente il momento finale di un processo di consolidamento delle più alte forme di libertà. Da quel momento finale noi siamo purtroppo ancora lontani, talché io penso che la pluralità delle organizzazioni sindacali rappresenti, quanto meno, una fase inevitabile di assestamento; il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

mezzo migliore per dar vita ad una prassi e ad un costume e per selezionare, nell'ardente contrasto delle esperienze e delle opinioni, metodi e coscienze. Il sindacato unico non può non richiamare, specie quando sia manifestamente al servizio di questa o quella tendenza politica, i sospetti e le ombre di un metodo e di una imposizione totalitaria; perciò credo che, allorché si scriverà la storia del nuovo sindacalismo, si vedrà quanto sia dovuto agli uomini che, nel nome della libertà, vollero svincolare i rinati sindacati dalla politica e farne strumento di conquiste, non soltanto economiche, ma morali e sociali.

Sul terreno del diritto, poi, la pluralità dei sindacati, a prescindere da alcune non lievi ma non insormontabili difficoltà tecniche dell'istituto della rappresentanza, connota indubbiamente la stipulazione di contratti collettivi di lavoro aventi efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce, e consente forse di vincolare con minori perplessità i non iscritti ad alcuna organizzazione.

Tutte queste considerazioni non sono fatte per mettere in discussione il principio che è fissato anche troppo chiaramente dalla Costituzione, e sul quale siamo tutti d'accordo se sono sempre attuali le parole pronunciate dall'onorevole Di Vittorio alla Costituente: « Una volta che si abbia nella Costituzione — egli ebbe a dire — un articolo che garantisca ad ogni cittadino il diritto di associarsi con altri cittadini in una qualsiasi organizzazione... questo diritto assorbe anche quello di organizzazione sindacale ». Dunque, non per rimettere in discussione il principio sono state fatte queste considerazioni, e neppure per ricordare all'onorevole Santi che nessun ministro può sottrarsi al disposto degli articoli 18 e 39 della Costituzione — non ancora sviluppati, nella legge, alla quale soltanto spetterà di fissare le norme e le clausole per la registrazione — ma per spiegare le difficoltà che il Governo ha dovuto e, in parte, deve tuttora superare, per giungere alla presentazione di una legge sindacale che sia ad un tempo libera e savia e cerchi di conciliare i principi astratti e programmatici della Carta costituzionale con le esigenze che la pratica ogni giorno rivela e, infine, con la necessità di salvare il sindacalismo italiano dalla anemizzazione che deriverebbe dal suo pratico rimaner fuori del diritto, e dalla iperglobulia che sarebbe inevitabile conseguenza di un eccesso di tutela giuridica.

La Camera potrebbe meravigliarsi che io abbia voluto rispondere quasi punto per

punto alle argomentazioni e alle accuse dell'onorevole Santi; ma, a parte la stima che personalmente ho per lui, vi è di questo un'altra ragione. L'onorevole Santi ha iniziato il suo discorso facendo dell'ironia sulla relazione dell'onorevole Grava al Senato, che pure era stata approvata all'unanimità, cioè anche dagli uomini del suo partito, e sulla relazione dell'onorevole Roselli alla Camera, che pure è stata approvata all'unanimità, cioè anche dagli uomini del suo partito.

Io avrei, per la verità, preferito che l'onorevole oppositore avesse indotto qualcuno degli uomini della sua parte a stendere nei due rami del Parlamento relazioni di minoranza, invece di definire apparente, e quindi insincera, quella unanimità di cui ho parlato.

La presentazione di una relazione di minoranza avrebbe infatti giustificato le accuse che l'onorevole Santi muove a un dicastero che, per molto tempo, è stato diretto da uomini che si sono assicurati un posto onorevole nella storia del socialismo e che non certo per colpa loro non hanno potuto dimostrare quella iniziativa e quella forza rivoluzionaria, la cui mancanza l'onorevole Santi rimprovera all'onorevole Fanfani ed a me.

Comunque, io vorrei considerare il suo discorso come una relazione di minoranza e, come credo di averlo fin qui confutato, averlo ancora presente nella prosecuzione del mio.

Mi si chiede se sia vero che della legge sindacale mi interessa soprattutto la parte punitiva e limitativa.

Credo che con questa singolare definizione l'onorevole Santi abbia inteso riferirsi alle vertenze sindacali, all'arbitrato e al regolamento dello sciopero.

Nessuno, credo, avrà l'ardire di definire limitativa e punitiva l'azione svolta, nei confronti dei lavoratori, dal Ministero del lavoro.

Nel solo primo trimestre del 1950, il Ministero è intervenuto in 45 vertenze sindacali di portata nazionale, riuscendo a dirimerne 16, mentre per altre 25 le trattative sono in corso, e per quattro sole è mancato l'accordo.

Si è così dimostrato che esiste la possibilità dell'arbitrato come istituto, e quindi anche dell'arbitrato obbligatorio, che del resto troverebbe una giustificazione storica nell'indirizzo generale della politica dello Stato, sempre più intesa al riconoscimento e alla tutela dei diritti del lavoro.

L'ufficio dell'arbitrato potrebbe, in ipotesi, essere affidato al Consiglio superiore del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

l'economia e del lavoro, come in altri tempi — ed in tempi di libertà — si è pensato e proposto.

Altro e grave compito della legge è quello di indicare i metodi di lotta sindacale che devono essere posti al bando come illegittimi, sia perchè danneggiano la produzione nuocendo all'economia del paese e quindi di rimbalzo ai lavoratori, sia perchè aprono solchi di dissensi politici pericolosi per il consolidamento e per lo stesso mantenimento della libertà.

Primo fra questi metodi la non collaborazione, forma nuova, e quindi non catalogata, di sabotaggio dell'economia del paese. Non occorre che l'opposizione mi dica che non è d'accordo su questo punto. Lo so. Continuamente mi vengono sotto occhio circolari di camere del lavoro, direttive di cellule di fabbriche e articoli di emanazione comunista, con cui si impegnano i lavoratori a valersi della non collaborazione anzichè dello sciopero: perchè, si dice, lo sciopero, comportando la perdita del salario, è un mezzo di lotta troppo costoso per il lavoratore che ha di fronte industriali disposti a perdere milioni pur di non cedere; mentre la non collaborazione può protrarsi indefinitamente senza danno per i lavoratori, e i datori di lavoro alla lunga non possono sopportarla sotto pena del caos nelle loro industrie.

Da una di queste circolari si rileva anche un fatto singolare, ed è che i lavoratori sono riluttanti a questa forma di lotta, e gli organizzatori comunisti devono darsi un gran da fare per persuaderli.

Ora da questa Camera io voglio dire ai lavoratori di tutte le parti politiche: non è più il tempo in cui eravate abbandonati a voi stessi e all'arbitrio dei datori di lavoro, anche senza scrupolo; nella nostra democrazia capitale e lavoro, devono egualmente essere in funzione della collettività e della socialità dei fini, ed il Ministero del lavoro esiste anche per questo, per costringere anche l'altra parte a fare il proprio dovere! (*Applausi al centro e a destra*).

Si può ammettere che, al di là delle trattative dirette, lo sciopero serva come un clamoroso richiamo all'attenzione del paese. Esso comporta per i lavoratori perdita di salario, per i datori di lavoro perdita di profitti e di copertura di spese: le parti sono pari e ad entrambe lo sciopero può portare consiglio. Ma lo sciopero dev'essere onesto, per non suscitare rancori e puntigli che ritardano o impediscono l'accordo; lo sciopero dev'essere breve, proprio per non nuo-

cere alla collettività. Se non interviene l'intesa, al di là dello sciopero non può esservi che l'arbitrato o qualche altra forma di intervento dello Stato che non sacrifichi gli interessi dei lavoratori, che non sia, per partito preso, pro o contro il datore di lavoro; ma soprattutto che abbia presente il superiore interesse della collettività e della produzione.

Costringere il lavoratore a restare nel luogo del suo lavoro che egli ama, del quale tutti noi vogliamo — ed anche voi dite di volere — che egli si senta ogni giorno di più parte integrante, ed insinuargli giorno per giorno di dover essere, di quel lavoro, elemento disgregatore; spingerlo a preferire, all'atmosfera di gioia e di potenza che si respira in un complesso industriale in ordinato movimento, l'aria triste e corrotta di un'attività moribonda, significa corromperne l'anima, farne un cattivo lavoratore.

Sapete perchè i lavoratori sono riluttanti a questa forma di lotta? Perchè essi sono uomini e hanno anima e dignità di uomini! (*Applausi al centro e a destra*). Perchè la maggior parte di loro sono anche, fuori della fabbrica, degli appassionati del calcio, del ciclismo del pugilato, insomma sono degli sportivi e sentono che questo metodo di lotta che voi volete imporre loro è torbido e disonesto: non è sportivo! Forse anche sentono oscuramente che torna loro a danno, e non solo a danno economico perchè si riflette sui costi e si ripercuote sulle buste paghe, ma anche a danno morale perchè, mettendoli dalla parte del torto, li isola e li priva di quella solidarietà di cui hanno bisogno, vorrei dire di cui abbiamo bisogno, essi e il loro Ministero, per vincere le nostre battaglie! (*Applausi al centro e a destra*).

Qui si è parlato sempre di sciopero economico, il solo che la legge può definire e regolamentare nell'atto stesso in cui lo inserisce nel diritto. Già nella terza sottocommissione dell'Assemblea Costituente si riconobbe che non poteva neppure parlarsi di inserimento nell'ordinamento giuridico dello sciopero politico, perchè, come ben disse il presidente Ghidini, « lo sciopero politico ha un contenuto rivoluzionario e la rivoluzione non si codifica ». Questa tesi era sostenuta segnatamente dagli onorevoli Rapelli, Dominè, Togni e Colitto, mentre lo stesso presidente, con l'onorevole Fanfani ed altri, riteneva inopportuno inserire nella Carta costituzionale ogni accenno al diritto di sciopero; l'onorevole Lombardo, poi, avrebbe preferito che nella Costituzione non si parlasse affatto dello sciopero, arma della lot-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

ta di classe, da vietarsi, a suo avviso, in una società prettamente socialista. E infatti, la terza sottocommissione, respinti gli ordini del giorno proposti dagli onorevoli Di Vittorio, Marinaro e Togni, approvò quello presentato dall'onorevole Fanfani, prospettante, sì, la necessità di riconoscere ai lavoratori il diritto di sciopero, ma escludente la necessità di una regolamentazione della materia attraverso la Carta costituzionale. Infine la Costituente esprime il voto — poi formulato dall'onorevole Merlin — che si desse concreta forza ed espressione all'articolo 40 della Costituzione con la presentazione di una legge che conciliando l'autodifesa sindacale delle categorie con la tutela statale del lavoro, ponesse lo sciopero politico fuori del diritto.

Qui, dunque, è chiarissima la vera *mens legis*, ed il compito della legge sarà soltanto di definire e di classificare. Ma il voto della Costituente aggiungeva, per il legislatore, un'altra raccomandazione: che nel disciplinare lo sciopero economico non si dimenticassero le esigenze fondamentali della società e dello Stato in tema di pubblici servizi.

Lo stesso onorevole Di Vittorio, nella seduta del 23 ottobre 1946, disse di non nascondersi l'estrema gravità dello sciopero dei lavoratori addetti ai pubblici servizi, e l'onorevole Rapelli dichiarava inconcepibile il diritto di sciopero dei pubblici funzionari, « in quanto in essi è preminente la qualità di funzionari su quella di lavoratori ».

Nella stessa seduta l'onorevole Molè non esitava a dichiarare che il giorno in cui fosse concesso ai pubblici funzionari « di scioperare contro lo Stato, lo Stato non avrebbe più ragione di esistere ».

Scosso da queste osservazioni, l'onorevole Di Vittorio esprime l'avviso che si potesse fare a meno di una discussione circa la estensione o meno, ai pubblici funzionari ed ai pubblici servizi, del diritto di sciopero, « spettando tale discussione piuttosto alla Camera legislativa ».

Il presidente Ghidini osservava, a rincalzo dell'onorevole Molè, che « lo sciopero dei pubblici funzionari sarebbe la negazione dello Stato »; e infine l'onorevole Di Vittorio, insistendo sul concetto che la Costituzione deve solo affermare, con formula generale, un diritto che dovrà essere regolato poi dal legislatore concludeva testualmente: « D'altro canto non è da pensare che dello sciopero possano valersi gli alti ufficiali dello Stato, anche perché ciò non è nella tradizione politica dei paesi civili ».

Quindi, onorevole Santi, è perfettamente vero che l'articolo 40 della Costituzione ha introdotto un principio programmatico generale che il legislatore può limitare e circoscrivere, ma se vi è falsificazione della volontà del legislatore costituente, questa falsificazione non è mia.

Il Governo non può e non vuole dimenticare né i principi della Costituzione, né quelli che sostanziano la legittimità di ogni attività sindacale. Dirò con le parole del Presidente del Consiglio: « È chiaro che noi dobbiamo compiere ogni sforzo per realizzare la giustizia sociale, ma questi sforzi implicano il nostro legittimo diritto di imporre la legge, cioè di difendere la Costituzione ».

Esaminati sommariamente i problemi del lavoro — occupazione, disoccupazione, addestramento, riqualificazione, legislazione sindacale — vengo ora alla materia dell'assistenza e della previdenza sociale.

Ho detto al Senato che considero come pregiudiziale compito del mio Ministero, in questo campo, assicurare ai lavoratori le migliori condizioni possibili di igiene dell'ambiente di lavoro, e il più alto margine di sicurezza nel rischio.

Desidero ora dar conto alla Camera di quanto si va facendo nel campo dell'igiene del lavoro e della prevenzione degli infortuni.

È in atto la revisione delle tabelle delle lavorazioni per le quali è prescritta la visita medica periodica, e delle tabelle annesse alla legge sull'impiego delle donne e dei fanciulli in lavori faticosi, pericolosi ed insalubri. Questa questione è particolarmente importante anche per i suoi riflessi economici; le nuove tabelle proposte dall'E. N. P. I. su richiesta del Ministero del lavoro sono ora all'esame dell'ispettorato medico del lavoro.

È in corso la formulazione di un regolamento speciale per i lavori nei cassoni ad aria compressa; la commissione sta ora concretando le sanzioni penali e — entro il mese — il regolamento sarà trasmesso al consiglio superiore di sanità per essere poi inviato al Consiglio di Stato.

È allo studio anche un altro regolamento speciale per l'industria del pezzame, e in questo momento è in corso l'istruttoria presso l'ispettorato del lavoro.

È pure allo studio l'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 del regolamento generale d'igiene sul lavoro, che limita l'applicabilità del regolamento medesimo escludendone i lavori sotterranei, nelle cave, nelle miniere e gallerie.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

In materia di prevenzione infortuni è stato dato incarico ad alcuni ispettori del lavoro di mettere allo studio la riforma del regolamento relativo che deve essere aggiornato nelle parti antiquate in rapporto al progresso della tecnica e alle accresciute esigenze di tutela dei lavoratori, e in armonia con lo schema di regolamento internazionale sulla sicurezza nelle fabbriche. Per questo regolamento dovranno essere poi richiesti i concerti di altri ministeri.

Infine, sono in corso di formulazione o di esame due altri regolamenti: l'uno che riguarda i lavori in gallerie non minerarie, l'altro per la sicurezza del lavoro nelle centrali di compressione, nelle stazioni di travaso e nei depositi di gas metano e di gas idrocarburi.

Sebbene esuli dalla materia dell'igiene e della prevenzione per entrare nel campo dell'assistenza sociale, citerò qui un'altra delle recenti realizzazioni del Governo. L'onorevole Repossi ha voluto richiamare alla mia memoria la promessa fatta mesi or sono di aumentare da lire 8 a lire 90 l'assegno integrativo giornaliero per ogni figlio a carico dei lavoratori assicurati per la tubercolosi, nonché l'altra promessa di assicurare ai lavoratori stessi non aventi persone a carico la proroga dell'assegno speciale oltre i due anni stabiliti dal decreto legislativo 9 novembre 1945, n. 776, fino a tutta la durata del ricovero, a somiglianza di quanto si fa per gli assicurati con carico di famiglia. Ora, sono lieto di assicurarlo che per questi due provvedimenti è in corso il decreto del Presidente della Repubblica, che ne autorizzerà la presentazione alle Camere. Occorre aggiungere che questi provvedimenti importano un maggior onere di circa mezzo miliardo a carico del fondo di integrazione per le assicurazioni sociali.

Come si vede è un buon gruppo di provvedimenti cui altri ne seguiranno a breve scadenza.

Mi si obietterà che in questo campo, se è già difficile fare buone leggi, è ancora più difficile farle osservare. Ed io convengo senz'altro che la chiave di volta di tutto il sistema della prevenzione è l'ispettorato del lavoro, al quale del resto spetta l'altra essenziale funzione della vigilanza sul regolare versamento dei contributi assicurativi e previdenziali.

Sono grato all'onorevole Storchi di avere riecheggiato quanto ebbi a dichiarare in Senato, e di avere percorso qui le mie dichiarazioni in argomento; gli ispettorati del lavoro

devono essere messi in condizioni di funzionare. Per potenziare questo organismo sono stati assunti fino ad ora attraverso concorsi, 348 elementi nuovi, e dentro il primo trimestre 1951 potranno essere coperti coi vincitori dei concorsi, in via di espletamento o da bandire prossimamente, tutti i posti previsti in organico. Fino ad oggi sono stati costituiti 46 uffici e il ruolo ne prevede 75. L'esperienza mi dice che occorrerebbe costituire un ufficio in ogni provincia, eppure in pratica si incontrano grosse difficoltà anche per reperire i locali e per dare alloggio al personale da trasferire.

Proprio in questi giorni è stata chiesta al Ministero del tesoro l'autorizzazione a dotare gli uffici di automezzi, perchè è assurdo pensare ad un ispettorato del lavoro efficiente quando i suoi funzionari siano condannati a starsene chiusi nel loro ufficio o a trasferirsi con mezzi di fortuna dall'uno all'altro luogo di lavoro, da un comune all'altro, da una cascina all'altra. E se gli ispettorati non funzionano, i lavoratori non sanno a chi rivolgere le loro richieste e le loro proteste, e si sentono abbandonati. È inutile ripetere che il rafforzamento del servizio ispettivo potrà ricuperare a vantaggio dei lavoratori miliardi (sembra impossibile!), miliardi di contributi non versati in dispregio o in frode delle disposizioni di legge.

Purtroppo anche quando gli organici saranno al completo, l'ispettorato non disporrà che di 905 elementi per la vigilanza. Tuttavia, a compensare la scarsità del personale ispettivo, intendo prendere in esame l'opportunità di aggravare le sanzioni penali per le inadempienze, affinché non avvenga, come ora spesso avviene, che datori di lavoro poco rispettabili trovino più conveniente evadere la legge e correre il modesto rischio di una contravvenzione.

Il retto funzionamento dell'ispettorato dovrebbe alla fine, almeno in teoria, rendere inutili gli istituti di patronato che sono, dunque, nel mio pensiero, solo degli ausiliari temporanei del Ministero del lavoro, giacchè quando gli ispettorati saranno abbastanza numerosi e abbastanza robusti, sarà per mezzo loro come per mezzo degli uffici del lavoro che il Ministero potrà aiutare i lavoratori a districarsi nel groviglio delle leggi, ad interpretarle, a difendersi, sia contro il datore di lavoro, sia — eventualmente — contro l'organizzazione previdenziale. Ciò è per ora impossibile, sia perchè i funzionari dell'ispettorato del lavoro sono pochi, sia perchè molti di essi sono distaccati

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

a questo servizio dagli istituti di previdenza, sicchè, mentre rappresentano una garanzia in materia di reperimento e punizione delle evasioni assicurative, potrebbero invece essere sospettati di non offrire una completa tutela per quanto attiene ad inadempienze ad errori a danno dei lavoratori da parte di quegli stessi istituti.

Sul terreno pratico dunque io accetto gli istituti di patronato e ne riconosco l'utilità. Non dimentico, però, che essi vivono con i contributi destinati all'assistenza ed alla previdenza e che perciò è mio obbligo vigilarli ed accertarmi che spendano il denaro loro versato per patrocinare i lavoratori e che non lo disperdano per altri fini.

Mi si chiede perchè le percentuali loro devolute siano state ridotte dallo 0,50 allo 0,20-0,30 per cento. Ciò è stato fatto in previsione di un più largo gettito contributivo ed in forza della legge.

Può darsi che siano avvenuti riconoscimenti frettolosi. Errare è umano, e si tornerà indietro. Frattanto, è in corso una ispezione presso tutti i patronati e si provvederà in base ai risultati.

Mi dispiace che l'onorevole Santi, assumendo la difesa d'ufficio di una cattiva causa, mi costringa a denunciare alla Camera quello che potrebbe anche non essere un episodio isolato ma l'indice di una mentalità e l'effetto di un preordinato disegno. Nel luglio 1945 era stato nominato commissario del Governo presso la Cassa mutua poligrafici e cartai un certo signore con l'incarico di proporre la riforma del vecchio statuto fascista per dar luogo alla elezione dell'amministrazione ordinaria. Senonchè, nel 1947, due anni dopo, questo signore che nonostante l'insistenza del Ministero, non aveva provveduto alla riforma, abbandonò il suo posto permettendo che si insediassero una amministrazione arbitrariamente nominata dalla Federazione lavoratori poligrafici e cartai, aderente alla C. G. I. L.. La federazione aveva così trovato modo di valersi, a suo profitto, di uno statuto fascista ed una Cassa mutua nazionale diveniva, connivente il commissario del Governo, strumento di un ben determinato organismo politico-sindacale. Nemmeno a dirsi, i membri della nuova amministrazione erano gli stessi componenti del comitato direttivo della federazione. A questa illegalità, compiuta per evidenti motivi politici, ne seguirono altre di carattere più strettamente amministrativo, relative alla gestione del patrimonio, ed infine il consiglio direttivo della federazione, travestito da consiglio di amministrazione della mutua, arrivò

a negare il diritto alle prestazioni assistenziali ai soci che, per essere passati ad altre organizzazioni sindacali, volevano versare soltanto la quota contributiva afferente alla cassa.

Con tolleranza dimostratasi eccessiva, accertate queste irregolarità, fu dapprima deciso di soprassedere alla sostituzione del commissario e di accontentarsi dell'assicurazione ricevuta — in una adunanza tenutasi presso il Ministero del lavoro — che le irregolarità amministrative sarebbero state sanate, e che entro un termine stabilito, il commissario avrebbe proposto le opportune modifiche statutarie. Questi invece solo molti mesi dopo la scadenza del termine presentò un progetto soltanto in minima parte aderente alle direttive adottate dal Ministero per tutti gli enti vigilati in situazione analoga a quella della Cassa. Si tenga conto che frattanto, nonostante i mutati presupposti sindacali, la federazione continua a pretendere una posizione di predominio nei confronti della cassa che considera di sua pertinenza, e fa sorgere, frattanto, una nuova cassa in concorrenza per travasarvi gli aderenti a quella vecchia. Si dovrà ammettere che il Ministero ha aspettato anche troppo a tutelare l'apartiticità di questo ente e verrà fatto di chiedersi se la difesa dell'onorevole Santi sia del tutto disinteressata.

Ma queste sono questioni marginali. Il problema centrale della previdenza e dell'assistenza è costituito dalla insufficienza della prestazione. Un pensionato dell'Istituto della previdenza sociale riscuote, dopo 26 anni di lavoro, una pensione di lire 5.000 al mese e poiché con questa somma non può vivere, poiché d'altra parte alla liquidazione della pensione non corrisponde il ritiro del libretto di lavoro, egli liquida la pensione e rimane in servizio, aggravando da un lato il problema della disoccupazione, e dall'altro quello dell'adeguamento delle pensioni medesime.

Si chiede l'adeguamento delle pensioni e in generale delle prestazioni. Ora qui non è soltanto questione di adeguamento. L'Istituto della previdenza sociale, ad esempio, dichiara di avere adeguato le pensioni, e, infatti, nel 1938, un lavoratore con 15 anni di lavoro, liquidava una pensione di poco più di lire 100 mensili. Se voi vi rifate alla situazione monetaria del tempo, dovete riconoscere che anche allora era impossibile vivere con 100 lire mensili. Se ora il problema si presenta con quel carattere di angosciosa urgenza e di disperazione che allora non aveva, ciò probabilmente è dovuto anche al

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

fatto che la guerra e la svalutazione monetaria hanno frantumato quei piccoli risparmi anche familiari, sui quali, oltretutto sulla pensione, il lavoratore era abituato a contare.

La questione dunque non è soltanto di rivalutazione, giacché essendo l'assicurazione basata su un sistema di capitalizzazione, non si può pretendere che essa ad un tratto si determini sulle esigenze di vita del lavoratore, senza rovesciare il sistema.

In effetti l'onorevole Roveda, ad esempio, quando chiede la concessione di un acconto per tutti i pensionati dell'Istituto della previdenza sociale nella misura di lire 3.000 mensili, poiché certamente sa che i pensionati sono più di 1 milione e 600 mila e che questa modesta provvidenza comporterebbe un onere di sessanta miliardi di lire all'anno, certo egli non pensa di impegnare a tanto l'Istituto della previdenza, perché sa che « salterebbe il banco », come dicono i giocatori. Dunque, chiede l'intervento dello Stato, dunque chiede che il sistema previdenziale attualmente in vigore sia rovesciato e che le prestazioni e le liquidazioni, anziché ancorarsi alla capitalizzazione dei contributi versati dagli stessi lavoratori e dai datori di lavoro siano imputate allo Stato; e allora si torna al discorso fondamentale: che cioè occorre rivolgersi a misurare il *quantum* del reddito nazionale globale che può essere prelevato a questi fini, e quali possono essere le complesse ripercussioni economiche di questo prelievo. E forse, davanti alla spaventosa moltiplicazione delle cifre, anche la Camera si arresterà interdetta, conscia che non si tratta di creazione di nuova ricchezza, ma solo di trasferimento, mentre non è inutile ricordare che se ormai si rivalutassero i contributi e si tornasse a chiamare i lavoratori a quella che è, tra l'altro, una educativa forma di risparmio, le prestazioni potrebbero, fra non molto, essere notevolmente accresciute, fermo restando in futuro il valore della moneta, per il solo effetto della capitalizzazione, del perfezionamento dei meccanismi di esazione e di redistribuzione e della compressione dei costi dei servizi.

In questo caso la riforma della previdenza sociale risulterebbe più facile e si dovrebbe affrontare soltanto un problema di integrazione per il periodo della guerra.

L'onorevole relatore ha riecheggiato in questa Camera i dubbi di coloro che ricordano con nostalgia le vecchie mutue provvide e bene ordinate, vigilate da vicino dagli organizzati e limitate a piccoli gruppi. Occorre però che l'onorevole Roselli ricordi

che il sistema assicurativo obbedisce alla legge dei grandi numeri, e pensi che se nelle piccole mutue pochi organizzati vivevano meglio, però al di fuori di quelle piccole mutue idilliache, milioni di lavoratori a basso salario erano praticamente privi di ogni forma di assistenza.

La materia è spaventosamente complessa ed io non posso non essere grato a tutti i colleghi intervenuti nella discussione per il senso di responsabilità e di misura che vi hanno apportato.

L'onorevole Santi, pur non volendomi risparmiare la superflua raccomandazione di guardarmi dal lupo — nuovo cappuccetto rosso — ha però onestamente soggiunto: « Se tuttavia, per i mezzi ingenti che la riforma reclama, il ministro non ravvisi la possibilità di accedere alla richiesta di presentare senz'altro il disegno di legge per la realizzazione della riforma, ci esponga almeno un piano di realizzazione graduale ».

Ed eccomi ad accogliere la sua richiesta.

Il concreto programma di attività normativa che ho già predisposto per questo esercizio, pur limitandosi a preparare la più vasta riforma di tutto il sistema, contempla però talune non trascurabili innovazioni che dovrebbero rendere fra breve più efficace la tutela dei nostri lavoratori.

Il provvedimento di gran lunga più urgente ed importante nel settore della previdenza è quello della unificazione dei contributi. Per esso saranno semplificati ed accelerati il computo, l'accertamento e la riscossione dei contributi dovuti per le assicurazioni sociali obbligatorie. E non tema l'onorevole Santi che i datori di lavoro vogliano sabotare questo provvedimento, perché per fortuna abbiamo in Italia un buon numero di industriali e di commercianti — piccoli e grandi — che vorrei chiamare di antica nobiltà i quali non si fanno un punto d'onore di evadere dagli obblighi contributivi; quanto agli altri, che con la furberia delle evasioni fiscali squalificano la loro categoria, questa legge li costringerà a fare il loro dovere.

Il provvedimento di unificazione dei contributi varrà per i settori dell'industria, del commercio, del credito e delle assicurazioni, con esclusione dei contributi dovuti alle gestioni speciali e dei contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. In virtù dello stesso provvedimento verrà abolito il massimale di lire 750 giornaliero e sarà rivaluto il limite massimo di lire 1.500 mensili oltre il quale gli impiegati privati attualmente non bene-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

ficiano di alcuna forma di assicurazione. Credo di aver risposto così ad un'altra osservazione dell'onorevole Rapelli.

Subito dopo, in ordine logico, mi propongo di presentare al Parlamento due provvedimenti di semplificazione di talune strutture funzionali nel settore delle assicurazioni sociali: l'uno relativo ai servizi delle assicurazioni gestite dall'Istituto della previdenza sociale, l'altro per mettere un po' d'ordine nel campo dell'assicurazione contro le malattie che desta senza dubbio nel momento attuale le maggiori preoccupazioni. Entrambi questi provvedimenti non pregiudicheranno in alcun modo i criteri innovatori della riforma né saranno fonte di nuovi oneri per i datori di lavoro. Al contrario, è da ritenere che uno snellimento delle complesse procedure e degli adempimenti amministrativi imposti dalla legge in vigore, consentirà sensibili riduzioni di spese nelle gestioni assicurative e snellerà sensibilmente l'attività funzionale degli istituti.

Infine sarà ripreso, completato e portato all'esame del Parlamento uno schema di disegno di legge relativo agli assegni familiari.

Chi, tra i colleghi, conosca le esigenze della macchina amministrativa, si renderà conto che è un nutrito programma di lavoro per una branca dell'amministrazione, e non chiederà miracoli che io mi guarderei dal promettere.

Quando si parla della riforma dell'assistenza e della previdenza sociale si pensa per lo più agli istituti previdenziali, e devo dire che le Camere si sono mostrate a più riprese assai poco indulgenti verso di essi.

La loro molteplicità, il loro — diciamo — elevato tenore di vita, la critica situazione finanziaria di taluni di essi, hanno ingenerato sospetti di cattiva amministrazione, di ipertrofia degli organi, di dispersione di ricchezza.

Io ho trattato a fondo il problema al Senato, rilevando come solo nel settore dell'assistenza e previdenza sociale operino più di cento istituti fra maggiori, medi e minori, oltre a tutti gli organismi per le assicurazioni speciali; ho anche detto che unificazioni parziali dovranno essere studiate e perseguite, (partendo tuttavia dalla determinazione oggettiva dei compiti di protezione sociale) ed ho già avvertito che la situazione degli istituti è sotto esame; sono arrivato sino ad anticipare al Senato il mio punto di vista sulla opportunità di dar vita ad un organismo a carattere temporaneo, come auspicato dalla Commissione per la riforma, il quale abbia

compiti di coordinamento degli enti assistenziali e previdenziali e che favorisca gli eventuali processi di liquidazione e di fusione, le modifiche di struttura e la ridistribuzione delle funzioni. Potrei dunque essere esonerato dall'intrattenermi più a lungo su questo argomento se non fosse intervenuto un fatto recente, degno di qualche attenzione.

Come è a conoscenza della Camera, si è svolto stamane a Roma uno sciopero di protesta del personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e di quello dell'I. N. A. I. L., al quale ha aderito anche il personale dell'I. N. A. M. Motivi fondamentali dell'agitazione sono da un lato la richiesta di miglioramenti del trattamento economico del personale, e dall'altro — come è detto nel comunicato del « comitato di intesa », il fatto che « venga messa nuovamente in dubbio l'autonomia dell'istituto che — difesa dal personale con un'azione vittoriosa — non può più essere contestata ».

Sono dispiacente di dover dire da questo banco, nella mia veste di ministro del lavoro, che né l'una né l'altra delle due richieste hanno la minima possibilità di essere accolte.

Le attuali retribuzioni del personale degli istituti di assicurazione e previdenza costituiscono già una situazione di privilegio economico conseguito durante il fascismo per motivi che non occorre ora indagare. Quando la retribuzione dichiarata di un capo servizio (che può considerarsi parificabile, nel grado e nelle funzioni, su per giù ad un capo divisione dell'ordinamento burocratico dello Stato) si aggira sulle 150.000 lire mensili (a parte qualunque altra competenza accessoria, gettoni di presenza e simili), quando un usciere scapolo riceve una retribuzione di 55.000 lire mensili circa (*Commenti*), pari a quella che con gli ultimi adeguamenti spetterà ad un capo sezione della pubblica amministrazione, quando si dica che un capo servizio di uno dei predetti istituti ha potuto essere recentemente collocato a riposo con una liquidazione di 26 milioni (*Commenti*), credo non occorrerà fornire altri elementi alla pubblica opinione, e in particolare alla opinione della vasta massa degli assistiti che, dopo quasi trent'anni di lavoro, liquidano pensioni che si aggirano sulle 5000 lire mensili. (*Vivi, prolungati commenti*).

Non a caso ho proposto il raffronto con la burocrazia statale che esercita funzioni certo non meno delicate ed importanti; non a caso ho richiamato il nesso tra gli stipendi dei funzionari e le prestazioni assistenziali e previdenziali, perchè tra questi due limiti deve di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

necessità essere contenuta la pretesa autonomia degli istituti.

Come già ebbi a dire al Senato, tutta la legislazione sociale ha un carattere saliente, quello dell'imperio, che non appartiene che allo Stato. Può lo Stato creare o riconoscere persone giuridiche di diritto pubblico e ad esse demandare la facoltà di imporre e riscuotere contributi, ma sempre e soltanto in suo nome e come suoi ausiliari, e in virtù di un mandato sempre revocabile.

Qui non si tratta di interpretazione di disposizioni di legge vigenti, ma dell'applicazione di principi fondamentali di diritto pubblico che afferiscono allo stesso potere sovrano. Di questo suo fondamentale diritto il Governo intende valersi per realizzare la giustizia e per sanare lentamente, lungi dall'accrescerle, sperequazioni e storture.

Che poi allo sciopero di protesta abbia aderito anche l'I. N. A. M. che ha un disavanzo certo di 13 miliardi, che è insolvente da mesi nei confronti degli ospedali, dei medici, dei farmacisti, degli assistiti, che solo per l'intervento indiretto del Ministero è riuscito ad ottenere di recente prestiti per alcuni miliardi, potrebbe dimostrare fino a che punto sia stata snaturata, a danno dei lavoratori, la funzione degli istituti.

Da più parti, ed anche dall'onorevole relatore, è stato richiesto che i bilanci, almeno dei maggiori enti assistenziali e previdenziali, siano comunicati al Parlamento, considerato anche che una notevole parte della spesa prevista per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si riferisce a quei contributi integrativi che lo Stato versa all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Io stesso — al Senato — ho raccolto quel voto che è anche il mio. In attesa che esso sia realizzato dalla legge, già il mio predecessore aveva provveduto a far distribuire copie dei bilanci che gli istituti comunicano al Ministero ai membri delle competenti Commissioni della Camera, che potrebbero frattanto esaminarli e comunicare al Parlamento osservazioni e rilievi.

LEONE-MARCHESANO. Per tutti i bilanci, anche per quelli degli enti parastatali.

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli colleghi, nel parlare oggi alla Camera, io non avevo il compito di difendere l'opera dei miei predecessori che davvero non hanno bisogno di difesa, né la mia, giacché mi è mancato il tempo anche di sbagliare. Volevo invece darvi una visione panoramica delle questioni aperte e invitarvi a considerare in quali

limiti di possibilità si muova l'azione governativa. Voi mi avete a vostra volta additato — con me e contro di me — il cammino da compiere. Ognuno di voi, dissentendo o consentendo (e vi sono stati consensi pieni o condizionati e dissensi gravi, come è quasi inevitabile che avvenga in regime di libertà su argomenti di tanto rilievo), mi ha dato, anche senza volerlo, la sua collaborazione. Ma mi ha dato altresì qualcosa di più grande, qualche cosa che trascende persino il valore delle idee: mi ha dato un po' della sua anima.

Sarà mio compito continuare a costruire armonicamente l'edificio delle leggi tutelatrici dell'*homo faber*, mentre né io né voi dimenticheremo — e questo è il nostro dovere più squisitamente politico — che le leggi respirano in un clima morale, come ben sanno gli storici del diritto, e che bisogna far perno sul costume e sul valore degli uomini che sono chiamati a dar senso e forza alle norme giuridiche: *lex cum moribus*.

Sarà mio compito far maturare, nella concorde discordanza dei vostri ideali e del mio, le possibilità di azione equilibratrice e pacificatrice che sono insite in questo dicastero (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno concernenti l'attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

presi in esame gli stanziamenti previsti sul capitolo 81 in lire 8 milioni « per il collocamento e l'assistenza dei lavoratori singoli, dei gruppi e delle famiglie migranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato »; e sul capitolo 90 di lire due miliardi (contributi a favore dell'I. N. P. S. « per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione »);

ritenuto che lo stanziamento di cui al capitolo 81 è infinitamente inferiore alle necessità, com'è provato dal fatto che la disponibilità è di approssimative lire 21,50 per ogni lavoratore migrante, pari a lire 0,70 per ogni giornata-lavoro;

ritenuta in ispecie, l'urgenza di provvedere alla riattivazione dell'assistenza sanitaria alle mondariso, e dei posti di ristoro, gestiti in passato dall'Ente risi, ed ora altrimenti destinati dal demanio; ed alla istituzione di nidi di infanzia per i bambini abbandonati nel periodo della monda;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

chiede

che lo stanziamento di cui al capitolo 81 sia aumentato da lire 8 milioni a lire 80 milioni, attingendo la differenza agli stanziamenti di cui al capitolo 90 ».

VIGORELLI.

« La Camera,

constatata la mancanza di dati precisi sull'impiego e sulla distribuzione periferica delle somme ingenti stanziare per i corsi di riqualificazione; sul profitto dei corsi stessi e sul numero e sulle cause delle chiusure dei corsi medesimi disposte da autorità; sulla percentuale dei lavoratori riassorbiti (che per altro si ha ragione di ritenere infima);

ritenuto tuttavia manifesto che i corsi di riqualificazione professionale, creati in una situazione di emergenza, per combattere la disoccupazione, in molti casi siano stati caratterizzati dalla improvvisazione e dalla inefficienza, riducendosi ad una forma di costosissima assistenza; mentre hanno dato utili risultati solamente dove sono stati organizzati e diretti da istituti specificamente attrezzati e competenti, quali l'E. N. A. L. C., la società « Umanitaria », l'Istituto veneto per il lavoro, l'Ente pugliese di cultura, ecc., o da alcune grandi aziende;

invita il Governo

1°) ad accentrare i corsi di addestramento professionale nei pochi Istituti didatticamente e tecnicamente preparati, provincia per provincia, convenientemente sovvenzionandoli, in base a piani prestabiliti;

2°) a disporre direttamente l'assegnazione dei contributi, senza affidarla ad organismi intermediari;

3°) ad avere particolare riguardo per i corsi di preparazione tecnica professionale dei giovani aspiranti ad un primo impiego, per i quali gli indici della disoccupazione sono in preoccupante aumento ».

VIGORELLI.

« La Camera,

considerato il continuo aumento della disoccupazione giovanile, in particolare nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato,

considerata l'assoluta insufficienza di misure che tendano a combattere questo stato di cose; a garantire l'avvio dei giovani all'apprendistato e a una seria qualificazione professionale,

invita il Governo

a predisporre le misure atte a sanare tale situazione e in primo luogo:

a) assicurare l'applicazione del regio decreto legislativo 21 settembre 1938, n. 1906, sull'imponibile di mano d'opera giovanile;

b) alleggerire la pressione fiscale e gli obblighi previdenziali per le imprese artigiane che assumano nuovi apprendisti.

La Camera invita altresì il ministro del lavoro ad assicurare il più stretto controllo dell'ispettorato del lavoro sulle condizioni del lavoro dei giovani e sul rispetto degli obblighi contrattuali da parte dei datori di lavoro ».

PAJETTA GIULIANO, CUCCHI, BELLONI, LOPARDI.

« La Camera invita il Governo a procedere, in preparazione della riforma per la previdenza sociale e del riordinamento degli istituti esistenti, al raggruppamento delle diverse attività e funzioni di assistenza sanitaria da una parte e di assistenza economica dall'altra, per mettere ciascuna di esse in rapporto di dipendenza diretta con i Ministeri di correlativa competenza ».

CERAVOLO.

« La Camera,

in considerazione delle gravissime condizioni economiche nelle quali si dibattono i pensionati della previdenza sociale;

in previsione che la riforma della previdenza sociale possa essere sottoposta con un certo ritardo al Parlamento;

mentre richiede al Governo immediate provvidenze che permettano ai suddetti pensionati di attendere le tanto auspiccate soluzioni che dalla riforma dovranno scaturire,

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a promuovere con urgente procedura:

a) la concessione di un acconto mensile per tutti i pensionati della previdenza nella misura di lire 3000;

b) la concessione gratuita dell'assistenza sanitaria a tutti i pensionati stessi, come viene praticata agli operai in attività di lavoro;

c) l'immediata modifica del consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale pensionati d'Italia, con l'immissione, nel consiglio stesso, dei rappresentanti pensionati della categoria;

d) l'estensione del diritto di reversibilità indipendentemente dalla data della concessione della pensione;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

e) la concessione di un sussidio a carattere continuativo per i liquidati ed i vecchi non usufruenti di pensione;

f) la revoca delle norme restrittive contemplate nell'articolo 11 del decreto legislativo n. 689 del 7 giugno 1947 ».

ROVEDA.

« La Camera dei deputati invita il Governo ad approfondire le indagini relative alla possibilità ed all'opportunità di modificare i criteri di ripartizione dell'onere della protezione sociale, adeguandoli alla particolare situazione della nostra economia ».

MAROTTA.

« La Camera,

considerata l'insufficienza delle prestazioni garantite dall'attuale sistema assicurativo e previdenziale.

invita il Governo

ad attuare al più presto la riforma della previdenza sociale coordinando fin d'ora l'attività degli istituti assicurativi e previdenziali esistenti in modo da garantire un miglioramento delle prestazioni sanitarie e del trattamento economico dei lavoratori;

ad emanare urgenti provvedimenti a favore dei disoccupati invalidi e pensionati di tutte le categorie che versano in condizioni di estremo bisogno ».

CUCCHI, VENEGONI, SACCHETTI.

« La Camera,

considerato lo stato di estrema miseria e necessità in cui versano le famiglie dei pescatori a causa della sospensione degli assegni familiari decisa a seguito della circolare del Ministero del lavoro n. 44603 del 30 maggio 1949;

considerata altresì la particolare fisionomia della categoria dei pescatori alla quale non può estendersi il criterio valevole per le cooperative di produzione e lavoro;

preso atto delle più favorevoli condizioni indicate ai fini della corresponsione degli assegni familiari nella circolare emanata in data 26 aprile 1950 dallo stesso Ministero del lavoro,

invita il Governo

a dare agli uffici centrali e periferici competenti precise istruzioni per la sollecita liquidazione degli assegni familiari a favore dei pescatori e a presentare altresì al Parlamento un provvedimento legislativo che precisi in termini giuridici il principio della corresponsione degli assegni ai pescatori ».

MANCINI.

« La Camera,

rilevata l'urgenza che, in attesa che sia presentato il disegno di legge per la riforma della previdenza sociale, si addivenga al coordinamento della previdenza e assistenza sociale e all'emanazione di provvedimenti atti a migliorare il sistema contributivo e le prestazioni,

chiede che il Governo emani sollecitamente provvedimenti che consentano:

a) l'aumento degli assegni per i figli a carico di lavoratori assicurati e ricoverati per tubercolosi, portandoli dall'attuale misura di lire 8 giornalieri ad almeno lire 30 giornalieri;

b) la corresponsione dell'attuale indennità, concessa ai lavoratori assicurati e ricoverati per tubercolosi, non aventi la qualifica di capo famiglia, per tutto il periodo di ricovero;

c) l'assegno alimentare pre-ricovero a favore degli assicurati ai quali sia stato riconosciuto, a termini di legge, il diritto al ricovero per tubercolosi con decorrenza dall'ottavo giorno dalla data di presentazione della domanda di prestazioni, quando il ricovero avviene dopo otto giorni dalla data della domanda per motivi non impugnabili all'assicurato;

d) lo stralcio del titolo, riguardante la contribuzione, dal disegno di legge per la riforma della previdenza sociale, allo scopo di rendere più semplice il sistema contributivo e più facilmente reperibili e perseguibili le evasioni e allo scopo di ottenere, col miglioramento della contribuzione, i fondi necessari per il miglioramento delle prestazioni, con particolare riguardo ai pensionati per invalidità, vecchiaia e superstiti;

e) la costituzione di un Consiglio (o Comitato) nazionale per il coordinamento della previdenza e assistenza sociale ».

REPOSSI, ARCAINI, ZACCAGNINI, BABBI.

« La Camera,

riconosciuto che i corsi di riqualificazione, salvo sporadici inconvenienti derivanti da singole deficienze organizzative, hanno risposto e rispondono alla necessità di addestrare una gran massa di lavoratori non qualificati e di lenire la loro grave disoccupazione;

che i cantieri di lavoro combattono la disoccupazione e servono ad incrementare la costruzione di determinate opere pubbliche o di pubblica utilità;

che permane grave la necessità di addestramento e di occupazione dei giovani lavoratori,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

invita il Governo:

a) ad aumentare i corsi di riqualificazione, facendoli effettuare in tempo propizio, affidandone la gestione ad enti pubblici o privati che, per loro natura, siano interessati al raggiungimento dei fini dei corsi stessi; tenendo conto, nelle assegnazioni alle diverse province, della disoccupazione effettiva di tutte le categorie, della popolazione complessiva e del numero di manovali esistenti;

b) a sviluppare i cantieri di lavoro ed i rimboschimento sino al limite massimo possibile ed anche reclutando i lavoratori in province diverse da quelle ove sono utili e sorgono i cantieri stessi, predisponendo, in questi ultimi casi, mense, baraccamenti e viaggi festivi gratuiti dal luogo di lavoro a quello di residenza delle famiglie degli operai occupati;

c) ad istituire particolari corsi per i giovani della durata di almeno sei mesi ed organizzati in modo che le esercitazioni pratiche possano, anche per lo stesso corso, farsi in officine diverse od in più botteghe artigiane;

d) a predisporre i provvedimenti legislativi eventualmente necessari per i migliori mezzi occorrenti in relazione alle esigenze sopraindicate ».

COLASANTO, PALLENZONA, NOTARIANI, NUMEROSO, CASERTA, MAZZA, FASSINA, D'AMBROSIO, LEONE, ROCCO, TOMANLIO VITTORIA, RICCIO.

« La Camera,

considerate le dolorose condizioni economiche in cui si dibattono moltissime famiglie di caduti per la patria, invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale a predisporre e presentare al Parlamento provvedimenti legislativi atti ad ottenere che tutte, indistintamente, le vedove di guerra in disagiate condizioni economiche che ne facciano richiesta, possano trovare impiego, gradualmente, secondo la loro capacità ed attitudine, presso le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, gli enti parastatali, gli enti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza od alla tutela dello Stato, od al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi a carattere continuativo, le aziende annesse o direttamente dipendenti dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, e dagli enti sopraindicati ».

CUTTITTA.

« La Camera invita il Governo a prendere le necessarie misure, affinché ai pescatori marittimi siano applicati gli assegni familiari ristabilendosi il sistema del conguaglio, e sia anche applicato un trattamento di quiescenza e l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie ».

GIULIETTI

« La Camera,

rilevato che la legge 15 agosto 1949, numero 533, contenente « norme sulla durata dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi, ecc. » ha avuto un'applicazione quanto mai discordante nelle varie province, particolarmente per quanto concerne l'interpretazione dell'articolo 1;

considerato che a tale grave conseguenza non ha posto termine neppure il parere dato in forma ufficiale dal Ministero del lavoro il 30 novembre 1949 con lettera di risposta al quesito presentato dalla federazione nazionale libera salariati braccianti e maestranze specializzate;

convinta che tale situazione, oltre che di ingiustificabili disparità di trattamento, è fonte di disordine e di agitazioni,

invita il Governo

a voler intervenire con apposito disegno di legge a delimitare con chiarezza la sfera di applicazione del citato articolo ».

GUI, STORCHI.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Cuttitta, Giulietti e Gui sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Constatato l'assenza degli onorevoli Marotta e Mancini: si intende che abbiano ritirato i loro ordini del giorno.

Qual'è il parere del Governo sugli altri ordini del giorno ?

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Vigorelli, col primo dei suoi due ordini del giorno chiede l'aumento da 8 ad 80 milioni per il capitolo riguardante il collocamento e l'assistenza dei lavoratori singoli, dei gruppi e delle famiglie migranti per motivi di lavoro nell'interno dello Stato e soprattutto per le mondariso. Il Ministero è d'accordo che 8 milioni sono insufficienti e perciò si è premurato di raccogliere altri notevoli contributi sia dall'Istituto della previdenza sociale sia dall'Ente risi. Siccome però, anche con tutti questi contributi, non si raggiunge la cifra necessaria per provvedere alla assistenza come sarebbe necessario (basta considerare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

che per la sola assistenza dell'I. N. A. M., è prevista una spesa di 50 milioni), è evidente che, senza poter fare quel travaso che l'onorevole Vigorelli consigliava per le consuete ragioni contabili, i danari si troveranno. Quindi l'ordine del giorno viene accettato come raccomandazione, e l'onorevole Vigorelli sa che le sue preoccupazioni sono anche le mie.

Al secondo ordine del giorno Vigorelli credo di avere implicitamente ed anche esplicitamente risposto nel mio discorso. Il problema è molto serio, perché è perfettamente inutile prevedere determinate forme di qualificazione se non si stanziavano i fondi necessari e non si adottano i mezzi idonei. Io condivido il parere dell'onorevole collega circa la scelta di questi mezzi e mi riservo, nella pratica, di fare quanto è possibile. Quindi anche questo secondo ordine del giorno dell'onorevole Vigorelli viene accettato con la stessa formula della raccomandazione e con lo stesso animo.

Anche all'ordine del giorno Pajetta Giuliano ho già risposto nel mio discorso, per la parte che riguarda il mio dicastero. Comunque, appunto confermando quelle che sono state le dichiarazioni che ho già fatto, accetto senz'altro l'ordine del giorno come raccomandazione.

Anche l'ordine del giorno Ceravolo viene da me accettato come raccomandazione. L'onorevole presentatore è certamente il primo a rendersi conto che, appunto per la gravità e l'importanza del problema da lui prospettato, nessun'altra formula può essere adottata per il momento. Se il collega Ceravolo ha ascoltato il mio discorso, sa che il problema della riforma della previdenza sociale è molto presente al mio dicastero.

All'ordine del giorno dell'onorevole Roveda che riguarda i pensionati della previdenza sociale ho già risposto meglio che a tutti gli altri nel mio discorso. Il problema dei pensionati è troppo vivo e troppo tragico perché non si debba fare tutto il possibile per risolverlo. Ad ogni modo, all'onorevole Roveda io posso anche ricordare che esiste dinanzi al Senato una proposta di legge, presentata dai senatori Berlinguer e Fiore, proprio su questo argomento. In sede di discussione di tale proposta di legge ci sforzeremo insieme di raggiungere il raggiungibile.

Anche all'ordine del giorno Cucchi ho risposto implicitamente — e in modo forse più impegnativo di quanto l'onorevole presentatore non pensasse — nel mio discorso, là dove ho parlato di dar vita a quell'ente che

è stato proposto dalla 84ª risoluzione della commissione della previdenza. Quindi, ho implicitamente accettato il suo ordine del giorno. Comunque, dichiaro di accettarlo come raccomandazione.

L'ordine del giorno Repossi riguarda in parte il mio Ministero e in parte altri Ministeri. Ad ogni modo, perciò che si riferisce al mio Ministero, io credo di avere già dato all'onorevole Repossi due buone notizie, in quanto i provvedimenti che egli auspica con le lettere a) e b) del suo ordine del giorno sono provvedimenti attualmente alla firma del Capo dello Stato per potere essere presentati al Parlamento, essendo già stati approvati dal Consiglio dei ministri. Gli altri provvedimenti mi riservo di studiarli. Sono provvedimenti indubbiamente complessi e che sono già allo studio del Ministero. Io mi varrò della competenza e della collaborazione in modo particolare dell'onorevole Repossi circa questo problema, e ritengo che egli possa con ciò accontentarsi della solita formula dell'accettazione come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Colasanto, esso accenna a due cose delle quali ho parlato nel mio discorso; però, per ciò che si riferisce ai corsi di riqualificazione, egli esprime un ottimismo che francamente non è il mio. Quindi, a dargli ragione su questo punto, veramente sono molto imbarazzato. Per quel che si riferisce invece ai cantieri di lavoro, non dubiti l'onorevole presentatore che siamo perfettamente d'accordo e i miei sforzi sono appunto diretti ad ottenere il maggior numero di mezzi per crearne quanti più possibile. Quindi, questa seconda parte è accettata.

Quanto all'ordine del giorno Cuttitta, francamente, non so che cosa rispondere. L'onorevole Cuttitta chiede — se non erro — che tutte indistintamente le vedove di guerra, che siano in disagiate condizioni economiche, possano trovare impiego, secondo le rispettive capacità e attitudini, presso le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni. Onorevole Cuttitta, ella sa che a favore di questa disgraziata categoria di cittadine sono già state concesse tutte le facilitazioni possibili.

CUTTITTA. Molto poche, onorevole ministro!

MARAZZA *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto: «possibili». Si vede che le possibilità sono limitate.

CUTTITTA. Manca la buona volontà!

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Di questa ella non dovrebbe dubitare. Ad ogni modo, mi riservo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

di studiare il problema, perchè lo merita. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

L'onorevole Gui ci invita a intervenire con un disegno di legge per togliere ogni incertezza in ordine all'interpretazione di una norma che, a quanto pare, è in questo momento un po' un vessillo. Studierò l'argomento. Ad ogni modo, io penso che egli stesso potrebbe, forse con maggior sollecitudine, predisporre e presentare una proposta di legge. Se così egli facesse, io, molto più facilmente, potrei impegnarmi ad appoggiarlo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Giulietti, questo pone un problema complesso. L'onorevole Giulietti lo sa. Egli sa anche che abbiamo già fatto più che qualche cosa. Comunque, il problema è allo studio. Pertanto, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Poichè l'onorevole Vigorelli non è presente, si intende che abbia ritirato i suoi ordini del giorno.

Onorevole Cucchi, insiste per l'ordine del giorno Pajetta Giuliano, da lei pure sottoscritto?

GUCCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ceravolo?

CERAVOLO. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roveda non è presente. S'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

Onorevole Cucchi?

GUCCHI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno. Mi accontento che il Governo lo abbia accolto come raccomandazione; però, vorrei che la raccomandazione non avesse un valore platonico, ma effettivamente si desse mano a questa riforma della previdenza, perchè ormai sono parecchi anni che se ne parla. L'onorevole ministro Fanfani, prima di cessare dalla carica, aveva dato assicurazione alla nostra Commissione che il progetto di riforma era già pronto, e che constava di 268 articoli, per discutere i quali, fra Commissione e Assemblea, sono necessari molti mesi.

Perciò, pur accontentandomi delle dichiarazioni del ministro, faccio presente che è necessario che si proceda con una certa sollecitudine, se vogliamo che prima che termini la legislatura si arrivi ad un coordinamento e

ad una riforma di questi istituti assicurativi e previdenziali.

PRESIDENTE. Onorevole Repossi?

REPOSSI. Non insisto. Ringrazio il ministro della cortese comunicazione che ha fatto e sono particolarmente lieto che siano ormai in attuazione i provvedimenti auspicati nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

COLASANTO. Non insisto. Ringrazio il ministro per l'accettazione del mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Vorrei chiedere il permesso, in linea eccezionale, di leggere una notizia di giornale.

PRESIDENTE. Sia breve.

CUTTITTA. Pochi minuti. « Napoli, 24. — Una giovane donna madre di tre tenere creature si è tolta la vita ieri nel pomeriggio in seguito alla terribile miseria in cui si dibatteva. Si tratta di tale Gelsomina Crescenzo, di Frattamaggiore rimasta vedova a 22 anni ed il cui figlio più grande conta ora appena sei anni. Dopo che il marito le morì in guerra, la giovane donna era riuscita a trovare un modesto impiego presso una fabbrica del suo paese, ma qualche mese fa, è stata licenziata per riduzione di personale. Iniziò allora la povera madre il lungo peregrinare in cerca di una qualsiasi occupazione. Venne a Napoli, bussò a tutte le porte, ma invano. Perduta ogni speranza, ieri, in un momento di sconforto, ella riusciva a farsi dare in credito il poco denaro sufficiente per comprare una forte dose di soda caustica. Dopo aver ingerito il veleno, cadeva al suolo priva di vita, mentre i piccoli piangendo le si stringevano intorno. Alcuni vicini tentavano di soccorrerla, ma la Crescenzo era morta ».

Insisto, pertanto, sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Storchi, insiste sull'ordine del giorno Gui, da lei pure sottoscritto?

STORCHI. Non insisto. Ringrazio il ministro per quanto ha detto sul problema. Mi limiterò a sottolineare l'urgenza di un provvedimento, in quanto abbiamo interpretazioni diverse da tribunale a tribunale, anche nell'ambito di una stessa provincia. Accolgo l'invito del ministro: ci faremo premura di prendere contatti con il Ministero per risolvere una questione che essendo fonte di diverse interpretazioni, provoca disordini in una categoria di lavoratori, di braccianti, che invece ha bisogno di non essere turbata.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Giu-lietti non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Rimane allora da votare soltanto sull'ordine del giorno Cuttitta, che il proponente chiede sia posto in votazione, mentre il Governo lo ha accettato soltanto a titolo di raccomandazione.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, del quale è stata data poco fa lettura.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1202).

(Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 107, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 426.590.000

Debito vitalizio, lire 45.000.000.

Rapporti di lavoro, lire 11.020.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 2.960.500.000

Ispettorato del lavoro, lire 1.239.700.000.

Previdenza ed assistenza, lire 309.500.000.

Cooperazione, lire 14.000.000.

Occupazione interna e migrazioni, lire 23.000.000.

Totale del titolo I — Spesa ordinaria, lire 5.029.310.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Cooperazione, lire 2.000.000.

Previdenza ed assistenza, lire 12.750.229.400 di lire.

Occupazione interna e migrazioni, lire 10.000.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 194.050.000.

Emigrazione, lire 730.000.000.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 23.676.279.400.

Totale generale della spesa 28.705.589.400 di lire.

*Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria) lire 28.705.589.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1950-51, in lire 2.000.000.000 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1950-1951, in lire 10.000.000.000 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Sono autorizzate, per l'esercizio 1950-51, la spesa di lire 500.000.000 per il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

### Rinuncia allo svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Chiesa Tibaldi Mary ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa sua e di altri deputati:

« Sulla cinematografia per ragazzi » (1145).

La proposta, pertanto, sarà trasmessa alla Commissione competente.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali.

Riprendiamo la discussione dell'articolo 9, per il quale la Commissione ha proposto il seguente nuovo testo:

« La Commissione giudicatrice del concorso dispone di 100 punti che sono così ripartiti in relazione ai vari concorsi:

a) *Concorsi per primario:*

40 punti per gli esami;

45 punti per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche universitarie;

15 punti per titoli e pubblicazioni scientifiche.

b) *Concorsi per aiuto:*

65 punti per gli esami;

25 punti per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche universitarie od in altro servizio sanitario;

10 punti per i titoli e le pubblicazioni scientifiche.

c) *Concorsi per assistenti:*

90 punti per gli esami;

10 punti per il servizio prestato dal concorrente e per titoli e pubblicazioni scientifiche ».

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Il Governo accetta questa formulazione, per dare maggiore importanza e maggiore serietà di intenti all'esame, in sostituzione degli 8 punti per gli esami, degli 8 punti per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche universitarie e dei 4 punti per titoli e pubblicazioni scientifiche. Altrettanto per i concorsi per aiuto ed assistente. Mi piacerebbe sentire il parere di qualcuno dei medici presenti in proposito, soprattutto per il *curriculum vitae* e per i documenti presentati dai candidati.

DE MARIA, *Relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore.* Vi era un articolo proposto dalla Commissione in un primo tempo, in cui il punteggio era così stabilito: ogni commissario disponeva di venti punti che venivano così attribuiti: otto per gli esami, otto per il servizio prestato negli ospedali e nelle cliniche, quattro per i titoli e le pubblicazioni scientifiche. A questo articolo è stato proposto l'emendamento sostitutivo (fatto proprio successivamente dalla maggioranza della Commissione) a firma De Maria e Longhena.

In questo emendamento si stabilisce che la Commissione giudicatrice dispone di cento punti, i quali verrebbero aggiudicati in una maniera differente a seconda che si tratti del concorso per posti di primario o di aiuto o di assistente.

Per i concorsi per primario, i cento punti vengono così ripartiti: quaranta per gli esami, quarantacinque per il servizio prestato dai concorrenti negli ospedali e nelle cliniche, quindici per i titoli e le pubblicazioni scientifiche.

Do anzitutto un chiarimento. Il criterio informatore dell'attribuzione dei punti, per ciò che si riferisce agli esami ed al servizio prestato, si ricollega al criterio informatore della legge.

Sappiamo che i concorsi in Italia non si bandiscono da lunghissimo tempo. Vi è molta gente che occupa i posti da otto, dieci, quindici anni. Molti di questi posti sono di primario medico o chirurgo od ostetrico. Vi sono dei diritti precostituiti di lavoro per aver occupato questi posti ed aver esercitato questa attività a beneficio dei malati con vantaggio delle amministrazioni ospedaliere.

Nel primitivo testo del decreto legislativo, all'articolo 10 si stabiliva che i primari dichiarati idonei in precedenti concorsi, e che si trovassero in particolari condizioni, qua-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

lora avessero avuto il parere favorevole da parte dell'amministrazione ospedaliera, potevano diventare titolari.

La Commissione è stata concorde nel respingere una simile disposizione, cioè ha voluto che per i medici, qualunque sia il posto che essi occupano, vi dovesse essere il vaglio del concorso per titoli e per esami. Ricordo che anche per i medici condotti abbiamo adottato un simile criterio di indole generalè, stabilendo che nessun interino poteva essere nominato titolare dell'ente locale se non attraverso un concorso per esami.

Per i medici si è sempre sancito il principio generale della obbligatorietà dell'esame. Desidero rammentare che ultimamente vi è stata una questione (alla quale accenno incidentalmente e che potrà interessare alcuni colleghi) a proposito dei medici che dipendono dai consorzi antitubercolari. Si è chiesto, cioè, se la presidenza dei consorzi antitubercolari potesse bandire o meno i concorsi per medici, una volta che è in discussione dinanzi alla I Commissione permanente una disposizione legislativa per cui gli impiegati interini dipendenti dagli enti locali debbono diventare titolari.

È sorta una questione giuridica. Controverse sono state le opinioni in proposito da parte degli organi dei medici e della presidenza dei consorzi antitubercolari. I presentatori di quella proposta di legge hanno affermato il loro intendimento che gli impiegati degli enti locali diventassero titolari qualora fossero in possesso di determinati requisiti, restando però esclusi da questa categoria i medici, in quanto per i medici essi non volevano innovare in rapporto al principio già esistente, secondo il quale il medico deve essere sempre sottoposto ad esame; esame che viene sempre richiesto in quanto le sue funzioni sono assolutamente diverse da quelle di qualsiasi altro impiegato o professionista. Ora, se noi accettiamo per i medici il principio dell'esame e ci pronunziamo contro il principio informatore dell'articolo 10, non possiamo disconoscere un'altra realtà: che vi sono cioè dei primari che occupano da 10, 15 anni i loro posti, per cui vi è quasi un diritto precostituito per la lunga attività svolta. A noi sembra che sia un dovere di giustizia, oltre che rispondente al fine di avere nell'ospedale i migliori medici (specie quando parliamo di clinici), riconoscere a costoro questi diritti. La preparazione scientifica è qualcosa di necessario e di indispensabile al medico, ma per il primario è anche necessaria quella che si acquista al letto dell'amma-

lato. Si è detto, in altra occasione nel corso di questa discussione, che si curano degli ammalati non delle malattie. Se noi vogliamo garantire i migliori medici, dobbiamo pure riconoscere all'individuo che ha speso 10-15 anni della sua attività in ospedali o in cliniche un diritto precostituito di lavoro, nei confronti di un altro che avrà magari fatto delle pubblicazioni scientifiche e avrà svolto una carriera scientifica, ma non ha potuto acquistare la preparazione clinica, che noi chiediamo, al letto dell'ammalato.

In rapporto a questo principio, noi proponiamo che per i concorsi a primario sia dato valore prevalente ai titoli acquisiti attraverso una vita vissuta nelle corsie degli ospedali.

Praticamente, abbiamo due categorie di concorrenti: una categoria di medici, la quale avrà un'ottima preparazione scientifica e potrà fare magari un esame brillante; e un'altra categoria che alla preparazione scientifica unisce un lungo periodo di vita negli ospedali. Noi riteniamo di dovere, in questo articolo, garantire una certa possibilità di riuscita a parità di altre condizioni appunto a coloro che hanno questa esperienza di ospedale. Ecco perché proponiamo che vi sia un numero di punti maggiore per i titoli acquisiti nella vita professionale del *curriculum* ospedaliero nei confronti dei punti assegnati all'esame, e questo per i primari. Mentre, per gli aiuti e gli assistenti, il criterio deve essere assolutamente diverso; gli aiuti e gli assistenti sono dei giovani che avanzano o entrano nella vita dell'ospedale, e potranno in seguito svolgerci la loro attività e compiere lo stesso *curriculum vitæ* già percorso dal primario. Per questa minore acquisizione di titoli di carriera e per le conseguenze che ne derivano, l'esame deve avere per loro maggiore importanza. Ed allora, mentre per il concorso a primario avremmo 40 punti per l'esame, 45 per il servizio espletato negli ospedali e nelle cliniche, e 15 punti per i titoli o pubblicazioni scientifiche (specifico subito che i 45 punti si riferiscono a posti che potranno essere stati ricoperti da primari effettivi o incaricati o da direttori effettivi o incaricati, di cliniche universitarie o da aiuti effettivi, o aiuti incaricati e così via, i 15 punti per titoli e pubblicazioni scientifiche si riferiscono, alle libere docenze e alle pubblicazioni di diverso genere, che i candidati avranno potuto avere sulle materie messe a concorso o in materie analoghe); per gli aiuti noi proponiamo per gli esami 65 punti, per il servizio prestato ne-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

gli ospedali o cliniche o altri servizi sanitari 25 punti, e per i titoli e pubblicazioni scientifiche 10 punti. Per gli assistenti invece, il criterio dell'esame predomina ancora di più, e si danno a questo 90 punti, mentre se ne danno 10 per i titoli e le pubblicazioni scientifiche.

In conclusione per il primario vale prevalentemente il *curriculum* nei confronti dell'esame, per l'aiuto e l'assistente vale l'esame.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. L'onorevole De Maria ha illustrato con molta chiarezza i criteri del concorso. Certo, per il primario, l'esame è tenuto in una considerazione minore di quelli che non siano i punti per il servizio prestato negli ospedali e nelle cliniche; viceversa l'esame prende maggiore valore per i posti di aiuto e di assistente.

• Penso che la cosa più esatta sia quella di dare maggiore importanza agli esami per i concorsi di aiuto e assistente, e di tenere in grande considerazione il servizio ospedaliero e quello delle cliniche per il concorso di primario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lettieri e Ceravolo hanno fatto sapere di associarsi all'emendamento De Maria-Longhena. L'onorevole Martino Gaetano ha proposto di sostituire l'articolo con l'ultimo comma dell'articolo 7 del decreto. Poiché non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento.

Rimane quindi il nuovo testo della Commissione.

PERROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERROTTI. Mi occupo soltanto del concorso per primario, perché per quello di aiuto e di assistente pare che la valutazione del punteggio sia pacifica. La divergenza verte sul punto se si debba dare molta o poca importanza all'esame, nei confronti dei titoli di carriera. Si propone di dare 40 punti all'esame e 45 punti alla carriera. Ma, in tal modo evidentemente noi svalutiamo l'esame in partenza. Se noi diciamo che i titoli di carriera valgono 45 punti, mi pare che la valutazione per l'esame sia troppo bassa, tanto più che l'alto commissario disse l'altra volta che voleva un punteggio oltre 50.

Io credo che potremo essere tutti d'accordo nell'invertire queste due cifre. Noi potremmo metterci d'accordo che l'esame valga

45 punti e i titoli di carriera 40. Credo che siano salve così la dignità e la serietà dell'esame.

Vorrei domandare pertanto al relatore se sia d'accordo su questo piccolo spostamento che potrebbe accontentare tutti o per lo meno appare come il più equo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DE MARIA, *Relatore*. Credo che le tesi convergano, onorevole Presidente. Mi rimetto pertanto al voto della Camera, anche perché all'onorevole Perrotti debbo dire che il nostro emendamento è stato regolarmente stampato e di esso hanno potuto prendere visione tutti i colleghi, mentre il suo non è stato stampato, e quindi non è stato portato a conoscenza dei colleghi.

PERROTTI. Io le ho domandato soltanto se ella accetta questo criterio che a me sembra rispondente ad un principio di giustizia.

CORNIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNIA. Non avrei avuto alcuna difficoltà ad associarmi al concetto espresso dall'onorevole Perrotti, quello cioè di dare una prevalenza nel punteggio ai titoli di esame su quelli di carriera, se l'esame fosse stato scritto, in quanto che l'esame scritto è la sola prova, ripeto ancora una volta, che pone tutti i candidati nelle identiche condizioni di fronte alla commissione esaminatrice. Ma, è già stato approvato l'articolo 7 che esclude la prova scritta. Non potendo ritornare ad insistere sulla necessità che sia stabilita una prova scritta, ritengo si debba dare la prevalenza ai titoli di carriera che soli possono essere valutati obiettivamente dalla commissione e non consentono la possibilità, che consentono ampiamente le prove orali, di ostacolare i candidati migliori per portare avanti quelli che valgono meno.

Voterò quindi contro la proposta Perrotti e a favore di quella della Commissione.

BONFANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFANTINI. Io viceversa concordo con quanto ha detto l'onorevole Perrotti e vorrei invitare l'onorevole De Maria a far propria questa proposta, anche perché i titoli di carriera, quando si esce da periodi turbolenti come l'ultimo ventennio, guerre od altro, non sono mai del tutto obiettivamente valutabili.

Vorrei quindi che l'onorevole relatore tenesse conto di questo fattore e facesse sua questa esigenza.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

DE MARIA, *Relatore*. Non mi pare accettabile l'argomentazione dell'onorevole Bonfantini perché qui si tratta di servizio effettivamente prestato negli ospedali. Rimango quindi fermo sul nuovo testo della Commissione e prego la Camera di votarlo senz'altro.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. In realtà l'esame deve avere sempre una prevalenza sui titoli. Trovo qui che all'esame è dato uno scarsissimo punteggio, mentre dovrebbe essere dato un punteggio superiore, dato che, se i titoli di carriera e le pubblicazioni scientifiche hanno un notevole valore, quello però che ci indica più chiaramente il valore comparativo del candidato è la prova dell'esame, pur trattandosi di un esame orale. Purtroppo l'esame scritto, ch'è la prova comparativa più attendibile, con l'approvazione dell'articolo 8, è stato abolito. Con dolore debbo notare che tutta la legge è ispirata a limitare l'ammissione al concorso e a rendere invece più larghi i criteri di valutazione della prova di esame, che è il più sicuro criterio di scelta nell'interesse dell'ammalato e dell'amministrazione ospedaliera.

Quindi, anche per supplire a questa manchevolezza della legge, che purtroppo è consacrata dall'approvazione, ripeto, dell'articolo 8, propongo un punteggio di almeno 60 per gli esami e di 40 per i titoli di carriera e per le pubblicazioni scientifiche.

PRESIDENTE. Tanto la proposta Perrotti quanto quella Caronia, non essendo formulate per iscritto e non recando le dieci firme richieste dal terzo comma dell'articolo 86 del regolamento, non possono essere accettate come emendamenti.

Siccome la Commissione insiste sul suo nuovo testo dell'articolo 9, del quale è stata data poco fa lettura, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I titoli di carriera sono da valutare nel seguente ordine di preferenza:

a) servizio di primario, con nomina conseguita in base a pubblico concorso per esami o per titoli ed esami presso ospedali, da valutarsi in base alla durata del servizio medesimo ed alla categoria dell'ospedale, 23 per cento;

b) idoneità conseguita in un concorso a primario o maturità conseguita in seguito a pubblico concorso per una cattedra uni-

versitaria corrispondente alla branca per cui è bandito il concorso, 17 per cento;

c) incarico del servizio di primario per posti retribuiti previsto nel ruolo e incarico universitario, 14 per cento;

d) servizio di aiuto effettivo presso lo ospedale che bandisce il concorso, 10 per cento;

e) servizio di aiuto effettivo presso altri ospedali o cliniche od istituti, 9 per cento;

f) incarico del servizio di aiuto in posti di ruolo presso ospedali, cliniche od istituti universitari, l'8 per cento;

g) servizio di assistente effettivo presso l'ospedale che bandisce il concorso, 7 per cento;

h) servizio di assistente effettivo presso ospedali, cliniche od istituti universitari, 6 per cento;

i) incarico del servizio di assistente ai posti di ruolo presso ospedali, cliniche od istituti universitari, 4 per cento;

l) altri eventuali servizi od incarichi di carattere sanitario presso pubbliche amministrazioni, 2 per cento;

« Ai fini della valutazione come titolo di carriera del servizio militare prestato in qualità di ufficiale medico addetto ad ospedali, infermerie o reparti durante la guerra 1940-1945, anche per il periodo di prigionia o di internamento potrà essere attribuito nella punteggiatura di cui al precedente comma una valutazione non superiore al 10 per cento, tenuto conto degli incarichi ricoperti e del servizio effettivamente prestato specie per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera ».

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto il seguente nuovo testo:

« Nei concorsi a posti di primario l'assegnazione del punteggio per esami è stabilita come segue:

20 punti per la prova clinica;

10 punti per la prova orale;

10 punti per la prova integrativa.

« Nei concorsi ai posti di primario ospedaliero i titoli di carriera sono da valutarsi nel seguente ordine d'importanza:

1°) anni di carriera effettivamente prestati;

2°) importanza degli ospedali e istituti presso i quali la carriera si è svolta;

3°) numero e valore dei concorsi superati.

« Tali criteri di valutazione dovranno essere precisati dalla Commissione giudicatrice nella sua riunione preliminare e sempre prima dell'inizio dell'esame specifica dei titoli dei singoli concorrenti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

« Analogamente i 15 punti per i titoli scientifici saranno assegnati con criteri di valutazione prestabiliti dalla Commissione.

« Nei concorsi nei quali non è attuabile la prova pratica e in quelli per aiuto e per assistente si seguiranno analoghi criteri.

« Ai fini della valutazione come titolo di carriera del servizio prestato in qualità di ufficiale medico e di medico partigiano addetti agli ospedali, infermerie e reparti, durante le guerre nazionali, anche per il periodo di prigionia e di internamento, potrà essere attribuita una valutazione non superiore al 10 per cento tenuto conto degli incarichi ricevuti e del servizio effettivamente prestato specie per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera, e sempre che tali titoli non siano già stati valutati ai sensi del terzo comma del presente articolo ».

Gli emendamenti Lettieri e Marconi, che erano riferiti al vecchio testo, si intendono comunque ritirati, data l'assenza dei presentatori.

Chiedo al Governo se accetta il nuovo testo della Commissione.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo lo accetta.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Abbiamo già stabilito nell'articolo precedente che è obbligatoria la prova integrativa di anatomia patologica e di medicina operatoria, ma non in tutti gli esami per primario. In linea di massima, resta stabilito che 25 punti sono per la prova clinica e 15 per la prova orale per gli esami in cui la prova integrativa di medicina operatoria e di anatomia pratica non sia prevista. Non mi spiego quindi la distribuzione dei punti di esame contenuta nel nuovo testo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DE MARIA, *Relatore*. L'onorevole Capua fa benissimo a difendere la sua tesi, ma io vorrei ricordare che abbiamo fissato, per il concorso al posto di primario, un'assegnazione determinata di punti: 20, 10 e 10 rispettivamente per la prova clinica, per la prova orale e per quella pratica. Per il posto di direttore di laboratorio od altro, in cui la prova pratica del primario viene a mancare, si provvede con uno degli ultimi commi. Eventualmente potremmo aggiungere un comma di carattere generico, perché si seguano criteri analoghi, in quanto non è conveniente elencare tutte le specialità messe a concorso

e l'attribuzione dei relativi punti. Lasciamo il primo comma com'è formulato e lasciamo facoltà alle Commissioni giudicatrici seguendo analoghi criteri, così come faranno per le prove relative ai concorsi a posti di aiuto e di assistente.

Il resto dell'articolo rimane invariato, ad eccezione di una aggiunta al penultimo comma per i concorsi per i posti in cui le prove possono essere diverse da quelle stabilite per i concorsi per i posti di primario; per i posti di aiuto ed assistente si seguiranno analoghi criteri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10, nuovo testo della Commissione, del quale ho dato poco fa lettura.

(È approvato).

DE MARIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore*. In rapporto ai criteri informativi della legge, abbiamo cercato sempre di avvantaggiare coloro che già prestavano servizio negli ospedali.

Vorrei specificare con un comma che, nella valutazione del servizio prestato negli ospedali, è da tenere in considerazione prima il servizio prestato presso l'ospedale che bandisce il concorso, subordinatamente presso gli altri ospedali. Nella valutazione del servizio prestato terremo conto della carriera, della qualità del servizio prestato, dei concorsi già vinti precedentemente.

In rapporto al servizio, chiedo, in sostanza, che sia tenuto principalmente in considerazione il servizio prestato presso l'ospedale che bandisce il concorso e, subordinatamente, il servizio presso altri ospedali. Ciò potrebbe formare oggetto di un comma aggiuntivo, da collocare eventualmente dopo il primo comma. L'importante è che sul principio siano d'accordo gli onorevoli colleghi.

Il testo di tale comma aggiuntivo potrebbe essere il seguente:

« Nella valutazione dei titoli di carriera il servizio prestato presso l'ospedale che bandisce il concorso avrà valore prevalente rispetto a quello prestato presso altri ospedali o istituti ».

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Sono contrario al comma aggiuntivo proposto dall'onorevole De Maria. Tutta la legge è congegnata in modo da permettere a coloro che ricoprono i posti di conservarli, tradendo così lo spirito su cui sono basati i concorsi. I concorsi devono far sì

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

che venga, invece, scelto il migliore. Qui, invece, il concorso è preordinato in maniera che non debba riuscire il migliore, ma colui che occupa già il posto. Con questo nuovo emendamento si viene ad aggravare ancora la situazione, poiché si stabilisce quasi che proprio l'individuo il quale occupa il posto vi debba restare, e non già altri che, prestando servizio in altro ospedale, potrebbero avere titoli e valore maggiori. Quindi propongo all'Assemblea di voler respingere quest'altra limitazione che verrebbe ulteriormente ad inficiare il valore della legge e dei concorsi.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso del Governo?

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. A me sembra che l'emendamento dell'onorevole De Maria debba essere preso in considerazione anche per dare all'esperienza e al lungo periodo di esercizio il debito valore. Credo, quindi, che tale emendamento debba essere sottoposto al voto della Camera.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento aggiuntivo De Maria:

« Nella valutazione dei titoli di carriera, il servizio prestato presso l'ospedale che bandisce il concorso avrà valore prevalente rispetto a quello prestato presso altri ospedali o istituti ».

Pongo in votazione questo comma, con riserva di coordinamento quanto alla sua collocazione.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

(*Concorsi per sanitari di ospedali di 3ª categoria*).

« Le disposizioni del presente decreto relative alla nomina della commissione esaminatrice, alla facoltà di raggruppamento prevista dall'articolo 6, allo svolgimento delle prove di esame, si applicano anche agli ospedali di 3ª categoria ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge.

(*Sede dei concorsi*).

« I concorsi per il personale sanitario di qualsiasi grado e categoria si svolgono presso le amministrazioni interessate ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ceravolo, Borsellino, Tomba, Notarianni, Cimenti, Valsecchi, Fina, Russo Perez, Perlingieri e Mastino Gesumino hanno presentato il seguente emendamento:

« *Mantenere l'articolo 10 del decreto, così modificato:*

« I primari, assunti in via provvisoria, che prestino effettivo servizio da almeno un quinquennio e che abbiano conseguito l'idoneità in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami e non anteriormente al 1938 presso lo stesso ospedale, restano confermati nel posto in via definitiva con provvedimento delle amministrazioni ».

Non essendo presenti gli onorevoli proponenti, s'intende che lo abbiano ritirato.

Gli onorevoli De Maria e Longhena, relatori, hanno proposto il seguente emendamento sostitutivo:

« I concorsi per il personale sanitario di qualsiasi grado e categoria si svolgono presso gli ospedali interessati, purché siano convenientemente attrezzati ed offrano un numero sufficiente di malati tra i quali scegliere quelli che possono essere oggetto della prova di esami.

« In caso contrario gli esami si svolgeranno in un diverso e più efficiente ospedale che sarà scelto dalle amministrazioni ospedaliere, previa approvazione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di illustrarlo.

DE MARIA, *Relatore*. Col nostro emendamento noi proponiamo che gli esami si svolgano presso l'ospedale che bandisce il concorso, purché esso abbia una conveniente e sufficiente attrezzatura. Vi saranno ospedali di terza categoria dove, per deficienza di posti letto, può anche darsi non vi sia un numero di malati sufficienti per effettuare il sorteggio delle prove cliniche che devono sostenere i candidati. In questo caso dobbiamo lasciare la facoltà alla commissione di poter decidere la sede dove gli esami stessi si devono svolgere.

Nell'ultimo comma, poi, diciamo che, in caso contrario, gli esami si svolgeranno in un

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

diverso ospedale che sarà scelto dalle amministrazioni ospedaliere, previa approvazione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Mi sembra che questo nuovo testo chiarisca la portata dell'articolo 12, e pertanto lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento sostitutivo proposta dai relatori De Maria e Longhena, testè letto.

(È approvato).

Passiamo alla soppressione dell'articolo 10 del testo ministeriale proposta dalla Commissione.

L'articolo 10 del testo ministeriale è così formulato:

(*Sanitari assunti in via provvisoria*).

« I primari, gli aiuti e gli assistenti, assunti in via provvisoria, che prestino effettivo servizio, da almeno un biennio se assistenti ed aiuti, da almeno un triennio se primari, e che abbiano conseguito l'idoneità in seguito a pubblico concorso per titoli ed esami e non anteriormente al 1936 presso lo stesso ospedale o presso altro ospedale della medesima categoria cui appartiene quello nel quale prestano servizio, possono essere confermati nel posto in via definitiva, con provvedimento delle amministrazioni, su parere favorevole del soprintendente o del direttore sanitario dell'ospedale o di chi ne fa le veci, da adottarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto ».

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. L'articolo 10 del testo ministeriale, che si vuole sopprimere, in fondo, viene a dare un giusto riconoscimento a quei primari o aiuti i quali hanno superato una prova di concorso. L'articolo 10 è formulato in maniera tale da rendere possibile l'assegnazione di un posto non soltanto a chi ha occupato un determinato posto per un certo numero di anni, ma altresì a coloro che avevano già sostenuto un concorso, riportando un giudizio di idoneità e che non avevano più potuto usufruire dei concorsi successivi, in quanto di concorsi non ve ne sono stati.

Ora, trovo che sia un criterio di elementare giustizia dare a questi tali, che saranno del resto pochi, un riconoscimento, per cui le amministrazioni possano avere la facoltà

di nominarli. Non sarà un obbligo dell'amministrazione ma una facoltà, in modo da poter rendere giustizia a chi ha veramente meritato.

L'articolo 10 inoltre limita il beneficio a quei pochi che l'idoneità per concorso hanno ottenuto nell'ultimo concorso svoltosi nel 1936.

Per concludere, ritengo che l'approvazione dell'articolo 10 significherebbe compiere un gesto di equità verso un limitato gruppo di valorosi medici che, per gli eventi bellici e post-bellici, non hanno potuto più affrontare il cimento del concorso.

Si tratta di bravi aiuti e primari, ricchi di esperienza, i quali oggi si troverebbero in grave disagio, data la loro età, a dover sostenere una prova di esame in confronto di elementi giovani, tecnicamente (ma non certo praticamente) più preparati. Sopprimendo l'articolo 10 noi metteremmo questi valorosi primari ed aiuti nella condizione di dover rinunciare al concorso, privando in tal modo gli ospedali di elementi preziosi.

Propongo pertanto che sia mantenuto l'articolo 10.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione ?

DE MARIA, *Relatore*. Signor Presidente, io vorrei far notare all'onorevole Caronia che — mi dispiace dirlo — se ho ben capito il senso delle sue parole, il loro significato è perfettamente in contrasto con quanto egli ha detto poco fa, quando abbiamo discusso dei criteri informativi della legge a proposito di un altro articolo. L'onorevole Caronia ha detto allora che le prove di esame dovevano avere valore preminente, ed i titoli un valore minore.

Gli faccio, cioè, notare che mentre prima ha affermato che i titoli acquisiti nella carriera non debbono avere valore preminente, adesso non solo vuole ad essi dare maggior valore degli esami, ma vuole dare ad essi un valore determinante ed assoluto, sancendo un principio che nessuna legislazione medica ha mai consacrato.

Noi abbiamo detto, come principio informatore di tutta la nostra legge, che deve essere scelto il migliore medico, ed abbiamo detto che questi individui migliori li vagliamo attraverso un concorso per titoli ed esami.

Voler immettere dei medici solo perchè hanno occupato quel posto, ed occupato per forza di cose, è un principio che non possiamo accettare, senza contare che lo riteniamo lesivo per la stessa dignità dei medici, che sarebbero sottoposti solo al vaglio di una amministrazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

È capitato che in qualche caso in cui è stato applicato l'articolo 10, nel breve periodo in cui ebbe vigore il primitivo testo di questa legge, il primario è rimasto danneggiato e leso nella sua dignità, in quanto sottoposto al giudizio di amministratori che qualche volta si riducevano ad un segretario di amministrazione che dava un giudizio di merito nei riguardi del primario o di altri medici e giudicava se questo o quello fosse meritevole di occupare, o meno, quel dato posto: il giudizio di merito cioè sui medici è stato espresso da persona che non aveva nessuna veste per farlo.

Altro è sottoporre al vaglio della commissione giudicatrice che sottoporrà all'esame e valuterà i titoli, altro è disporre in un articolo di legge che è in facoltà dell'amministrazione confermare o meno un medico.

Questa legge ha avuto le sue vicissitudini, proprio perchè non si voleva consacrare un principio, che per la prima volta era stato accolto nella legislazione italiana.

Ritengo che i colleghi non vorranno contraddire a quanto una prima volta hanno fatto, approvando la mozione Marconi e la proposta di legge Tozzi-Condivi, che essenzialmente si basavano sulla necessità di respingere il principio informatore di questo articolo 10.

Stimo che la Camera non vorrà essere in contraddizione con se stessa.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso del Governo?

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Questo articolo è stato lungamente discusso. Ricordo che in seno al gruppo medico della Costituente, quando si trattò di varare questo articolo, vi fu una discreta maggioranza; mi pare però che l'onorevole Capua fosse contrario all'accettazione di questo articolo. Ed è vero quanto ha detto l'onorevole De Maria, che questa è stata una delle cause principali per cui il disegno di legge fu ritirato.

Io devo confessare che, allora, fui favorevole a questo concetto, per un criterio di equità, dato che l'idoneità è stata conseguita per titoli e per esami, e non già solamente per anzianità, o per un servizio di interinato. In periodi successivi, non vi sono stati più concorsi; ma questi medici avevano precedentemente conseguito la idoneità.

Si potrebbe chiedere: qual'è il criterio di idoneità? Ad ogni modo, in linea generale, io non ero sfavorevole allora, ed oggi io sento la nostalgia del voto che detti allora, e non

mi sento di sopprimere completamente l'articolo 10.

Per un criterio di giustizia, potremmo mettere questi medici — che sono pochi e sono rimasti in una posizione di svantaggio — nella condizione di essere tenuti in considerazione.

CORNIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNIA. Se dovessimo accettare il criterio restrittivo proposto dalla Commissione, nel senso che tutti i medici che coprono un servizio per incarico avuto in qualsiasi epoca debbano adire ai concorsi a parità di condizioni con gli altri concorrenti, noi dovremmo assistere a dei casi molto strani, e tali da rasantare talvolta gli aspetti di una vera e propria iniquità.

Durante la guerra gli ospedali hanno attraversato una situazione tragica: medici andati a riposo; medici che, già anziani, sono morti di morte spontanea; medici uccisi nei bombardamenti; medici richiamati alle armi, medici trasferiti altrove, anche per sfuggire alle persecuzioni razziali o politiche.

Non potendo bandire concorsi, gli ospedali hanno dovuto sostituire questi medici con altri medici già in servizio, per esempio, gli aiuti con gli assistenti, i primari con gli aiuti, i quali essendo già stabili presso l'ospedale, perchè nominati in seguito a regolare concorso, sono stati invitati ad assumere per incarico le nuove funzioni. Secondo le intenzioni della Commissione, a distanza di dieci anni, questi primari dovrebbero cedere, ritirarsi dall'incarico e mettersi in linea con gli altri concorrenti, verificandosi così il caso prospettato dall'onorevole Caronia che medici anziani, disabituati ormai ai concorsi, si vedrebbero costretti ad affrontare le prove di esame in condizioni di evidente inferiorità di fronte a giovani concorrenti che, uscendo dalle cliniche, freschi dei più moderni studi, potrebbero impressionare maggiormente la commissione e vincere il concorso.

Non ritengo, però, sufficiente, per la nomina stabile di questi medici, provvisoriamente incaricati, il periodo di due anni per aiuto e di tre anni per primario. Direi che tutti i medici, i quali dall'inizio della guerra, cioè da dieci anni, coprono un incarico in via provvisoria, dato che in questi anni non vi è stata la possibilità di espletare concorsi, e dato che fossero stati assunti in servizio in quell'ospedale in seguito a regolare concorso, debbono avere la possibilità di essere nominati stabili nel posto da essi coperto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

Un periodo di dieci anni di servizio prestato in quell'ospedale, dal momento che il medico ha in precedenza superato una prova di concorso, mi sembra sufficiente per garantire che questo medico è idoneo alle sue mansioni, gradito alla popolazione e alle varie amministrazioni succedutesi nel tempo, e che perciò l'interesse pubblico è perfettamente tutelato. Pertanto chiedo che sia mantenuto l'articolo 10, stabilendo la possibilità che i medici che prestano servizio presso un determinato ospedale dal 1940 debbano poter occupare stabilmente quel posto.

Propongo, in sostanza, che la parte iniziale dell'articolo del testo governativo sia sostituita dalla seguente.

« I primari, gli aiuti e gli assistenti assunti in via provvisoria, che prestino servizio effettivo da prima del 1° gennaio 1940 e che abbiano conseguito l'idoneità in seguito a pubblico concorso ad esami presso lo stesso ospedale o presso altro ospedale della medesima categoria, ecc., ecc. ».

CARONIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Mi preme rilevare che nessuna contraddizione esiste tra quanto ho sostenuto sulla necessità degli esami e la mia proposta di conservare l'articolo 10. Infatti, nell'articolo 10 è detto chiaramente che possono essere stabilmente nominati quei primari che hanno già sostenuto e superato un concorso. E non un concorso burletta, come quello che qui stiamo discutendo, ma un concorso serio consistente in esami scritti ed orali, un concorso assai difficile. L'ultimo concorso espletato risale al 1936; coloro che lo avevano superato, in seguito e per molti anni, hanno prestato servizio come interim nel posto per il quale avevano concorso. Non hanno potuto avere il passaggio ad effettivi perché non vi sono stati più concorsi, non già perché non fossero capaci, in quanto, avendo essi riportato l'idoneità, vi è da presumere, che avrebbero certamente superato il successivo concorso. Per costoro, propongo che si stabilisca il criterio di dare facoltà alle singole amministrazioni di confermarli definitivamente nel posto che degnamente occupano.

Quindi, non sono caduto in alcuna contraddizione perché sostengo sempre come *conditio sine qua non*, un concorso superato.

Debbo dare ancora chiarimento. Probabilmente l'onorevole De Maria non conosce i regolamenti che vigevano negli

ospedali, soprattutto delle grandi città. Mi riferisco, in particolare, agli ospedali di Roma dove esisteva questa norma: nel concorso per primario, ad esempio, venivano nominati ai posti messi a concorso i primi classificati; però — è la norma ancora vige — se entro sei mesi altro posto si fosse reso vacante, veniva nominato l'idoneo classificato immediatamente dopo. Vi era da parte dell'amministrazione un riconoscimento per i candidati idonei ed un diritto di questi, i quali poi, per il sopravvenire di eventi non dipendenti dalla loro volontà, non avevano potuto far valere il loro diritto. Non v'è dunque alcun contrasto tra il mio emendamento e la mia tesi che ai posti si acceda per concorso.

MOLINAROLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINAROLI. Devo ricordare che tutta la discussione che si è fatta nelle Commissioni riunite a proposito di questa legge è partita dalla ipotesi di sopprimere precisamente questo articolo 10, rimanendo il quale diverrebbe inutile qualunque altra legge, perché tutte le disposizioni contenute nella legge mirano a regolare i concorsi. Dichiaro quindi che voterò per la soppressione dell'articolo 10.

DE MARIA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Relatore*. Voglio precisare all'onorevole Caronia che conosco molto bene il regolamento degli ospedali riuniti di Roma, e gli ricordo tutti gli inconvenienti che si sono determinati appunto per questa terna, e poi per quei famosi sei mesi ai quali egli ha accennato. Ella, onorevole collega, saprà quanti ricorsi al Consiglio di Stato sono stati presentati; in quanto nessun primario abitualmente accettava il giudizio dell'amministrazione quando questo era sfavorevole. Come ha detto l'onorevole Molinaroli, qualora si dovesse approvare l'articolo 10, sarebbe inutile continuare a discutere questa legge, perché molti e molti posti si troverebbero già assegnati in forza di tale articolo.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Penso che l'articolo non debba essere soppresso. Con ciò io credo di compiere un atto di giustizia verso i nostri colleghi che hanno superato un concorso e raggiunto l'idoneità nel 1936. Si tratta di colleghi che hanno superato i

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

limiti di età per partecipare ad altri concorsi, e del resto io credo che si tratti di pochissime unità. Dichiaro, in conclusione, di essere contrario alla soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la soppressione dell'articolo 10 del testo ministeriale.

*(Non è approvata).*

Passiamo all'emendamento Cornia:

« I primari, gli aiuti e gli assistenti assunti in via provvisoria, che prestino servizio effettivo da prima del 1° gennaio 1940, e che abbiano conseguito l'idoneità in seguito a pubblico concorso ad esami, presso lo stesso ospedale o presso altro ospedale della medesima categoria ecc. ».

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Arrivati a questa enormità del mantenimento dell'articolo 10, mi sembra molto importante ritornare alla formula iniziale, e cioè alla dizione del disegno di legge governativo. Con l'emendamento Cornia permetteremmo a tutti i medici viventi, purché abbiano avuto in vita loro una qualsiasi idoneità, e siano stati richiamati in servizio, di poter occupare il posto.

Accettando l'emendamento Cornia, praticamente, bloccheremmo i concorsi, cioè non vi saranno più concorsi per primari, perché qualsiasi medico che avrà avuto una idoneità e sia stato richiamato alle armi durante la guerra potrà occupare il posto di primario.

Voterò pertanto contro l'emendamento Cornia, e mi dichiaro favorevole al testo originario del disegno di legge.

PERROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERROTTI. Poiché il mantenimento dell'articolo 10 comporta una revisione generale, bisognerebbe conoscere quali conseguenze ne derivano. Per poter votare con cognizione di causa, chiedo che si sospenda la discussione: così stando le cose, nessuno credo possa orientarsi per votare con coscienza la formula giusta. Propongo formalmente il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, data anche l'ora tarda, rimarrà stabilito che il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

### Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Perrone Capano, Cocco Ortu e Casalinuovo hanno presentato una proposta di inchiesta parlamentare per accertare la fondatezza o meno delle accuse mosse dall'onorevole Ettore Viola nei confronti di onorevoli membri del Parlamento e del Governo.

Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Per lo svolgimento di una interpellanza.

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, ho presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio, il cui oggetto è stato ripreso nella proposta di inchiesta parlamentare presentata oggi dai colleghi Perrone Capano ed altri. Ritengo sia il caso di discutere presto questa interpellanza, e la urgenza è proclamata nel suo contenuto.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio, cui ho rivolto l'invito di precisare il giorno in cui questa interpellanza poteva essere discussa, mi ha autorizzato a dichiarare che intende rispondere prima ad analoga interpellanza presentata al Senato, la quale cronologicamente precede quella presentata da lei.

AMADEI. Mi scusi, signor Presidente, ma nessuna interpellanza, per l'esattezza, è stata ancora presentata al Senato: fu bensì presentata e svolta una interrogazione dal senatore Grisolia, il quale ebbe soltanto a dichiarare che l'avrebbe trasformata in interpellanza.

Di più, penso che non possa e non debba essere considerata preliminare ad una discussione, la cui sede naturale è in questa aula, una procedura probivirale che si svolge in seno alla direzione di un partito: la democrazia cristiana faccia nel suo seno tutto quel che vuole, ma ciò non può assolutamente legittimare o giustificare il rinvio di una discussione, che penso debba interessare tutti coloro che fanno parte di questa Camera, e lo stesso Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Amadei, accerterò questo punto cui ella mi richiama ora, se cioè l'onorevole Grisolia abbia effettivamente presentato una interpellanza, o se, piuttosto, egli si sia riservato soltanto di presentarla, ma non lo abbia ancora fatto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

**Per la discussione di una mozione.**

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, il giorno 17 scorso pregai il Governo di voler fissare la data di svolgimento di una mozione da me presentata; dato però che non si poté convenire amichevolmente questa data, la Camera, interpellata, decise di rinviare la fissazione della data stessa. Il Presidente allora, su mia richiesta, dichiarava che, in tale situazione, io avrei potuto sollevare la questione in qualsiasi momento.

Ora, dato che nella giornata di ieri è terminata la discussione del progetto relativo alla Cassa per il Mezzogiorno, che poteva avere una certa attinenza con la discussione della mia mozione, desidererei che la data fosse ora stabilita.

PRESIDENTE. Per l'articolo 125 del regolamento, è necessario interpellare il Governo. Comunque, poiché ella propone, come suo diritto, di fissare il giorno di discussione, potremo decidere al riguardo alla fine della seduta di domani.

LACONI. Le rendo noto che non potrò partecipare alla seduta di domani sera, per impegni già presi. Non sarebbe possibile fissare la discussione di questa mia mozione alla fine della seduta mattutina?

PRESIDENTE. Ella può riproporre la sua richiesta domani mattina: per mio conto, ne avvertirò in tempo il Governo.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se vi siano responsabilità in ordine al tragico crollo del ponte sul Gorzone a Cavarzere (Venezia);

2°) che cosa si sia fatto o si intenda fare per assistere le famiglie delle vittime;

3°) se risponda a verità che altro ponte nella zona si trova in condizioni tali da costituire grave pericolo per il transito, ed anzi sia stato chiuso al traffico, dopo il tragico crollo di che sopra;

4°) quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per rendere sicuro il transito nei ponti della zona.

(1429)

« GATTO, PONTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda e come tutelare gli interessi della economia nazionale, imponendo alla Società Terni il completamento delle centrali elettriche del complesso Vomano entro il periodo di tempo convenuto fra lo Stato e la Società Terni all'atto della concessione.

« E per sapere, altresì, come intenda far rispettare alla predetta Società gli impegni ed i doveri che ad essa competano nei confronti dei comuni rivieraschi.

(1430)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuna l'emissione di biglietti di taglio superiore alle 10 mila lire, per venire incontro alle aspirazioni della generalità dei cittadini e in particolare di coloro che hanno, per ragioni professionali, maneggio di denaro.

(1431)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se anche l'onorevole Mario Scelba, che ha sempre negato il valore precettivo dell'articolo 17 della Costituzione, sia tenuto ad ottemperare alle disposizioni del testo unico di pubblica sicurezza;

b) in caso affermativo perché egli abbia potuto tenere un comizio — per cui non era stata richiesta autorizzazione alcuna alla questura di Catania — nella piazza centrale di Caltagirone — ostinatamente rifiutata dal 18 aprile 1948 agli oratori di tutti i partiti — il giorno 7 maggio 1950, senza poi venire denunciato per trasgressione all'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza.

(1432)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere che cosa gli risulti circa le cause che hanno determinato il disastro di Cavarzere.

(1433)

« OLIVERO, SANNICOLÓ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quando intenda dare attuazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

all'accordo intervenuto fra le categorie interessate in merito alla produzione delle marmellate.

« Tale accordo fu reso noto dallo stesso Ministero nel marzo 1950 con comunicato stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2783)

« FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere le ragioni del mancato invito ai rappresentanti del Sindacato nazionale dei commercianti ed esportatori agrumi alle riunioni preliminari per l'attuazione dei trattati ed accordi commerciali con l'estero e relative norme di attuazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2784)

« LEONE-MARCHESANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con procedimento di urgenza, a favore di quelle popolazioni di montagna che da molti mesi attendono la diminuzione delle imposte erariali per i terreni dislocati in zone superiori ai 700 metri sul livello del mare, come disposto dal decreto legislativo n. 98, del 27 giugno 1946 e n. 12 del 7 gennaio 1947.

« Gli aventi diritto hanno avanzato debite e particolareggiate domande che gli uffici catastali affermano di non essere in grado di accogliere, per mancanza di personale che ne curi gli atti di stralcio necessari, specialmente per quei comuni in cui è diversa l'altitudine dei terreni e perciò più difficile l'applicazione delle disposizioni di legge.

« Gli interroganti chiedono se non si ravvisi l'opportunità di assumere allo scopo qualche unità capace fra i numerosi licenziati dell'U.N.S.E.A. e provvedere alle legittime aspirazioni delle povere popolazioni montane. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2785)

« CHIARINI, BULLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui ai 100 lavoratori di Castellaneta (Taranto), che per 100 giorni consecutivi hanno lavorato nel cantiere di rimboschimento istituito nella piana di Montecampio in agro di Castellaneta, e che ha avuto termine alla fine di febbraio 1950, non è stato, ad oltre tre mesi dalla cessazione della sua attività, corrisposto il premio pre-

visto dall'articolo 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264, in ragione di lire 3000 ad operaio; per sapere inoltre se non intenda provvedere con urgenza alla suddetta corresponsione, e quali giustificazioni adduce il direttore del cennato cantiere di rimboschimento per il ritardo che con la interrogazione si lamenta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2786)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti sono in corso o intende prendere per eliminare la grave ingiustizia che tutt'ora viene perpetrata ai danni del personale addetto al movimento treni delle ferrovie dello Stato con l'applicazione del decreto ministeriale n. 1361.

« Infatti è di tale decreto che la succitata Amministrazione si vale per obbligare il personale interessato a compiere turni di lavoro che raggiungono le 56 ed anche le 60 ore settimanali, facendo così cadere nel vuoto la prescrizione contenuta nella Costituzione italiana la quale prevede, senza possibilità di equivoci, che « il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e ferie annuali retribuite, e non può rinunciarvi ». (Articolo 36, terzo comma).

« È evidente con ciò la ingiustizia che si compie con l'applicazione del precitato decreto che, oltre che violare un diritto costituzionale, mette il personale interessato, notoriamente soggetto a prestazioni gravose, in condizioni di inferiorità rispetto agli altri dipendenti dello Stato, molti dei quali, con l'adozione dell'orario unico, limitano il lavoro a 36 ore settimanali.

« E non è da trascurare, infine, il contrasto esistente con l'azione in atto tendente a ridurre, in altri campi, le ore settimanali lavorative a 40. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2787)

« BABBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi per cui i « modelli P », richiesti dai servizi pensioni di guerra, a favore dei partigiani, impieghino anche sei mesi ad arrivare ai servizi richiedenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2788)

« LOZZA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, a norma dell'articolo 31, terzo comma, del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

tende sospendere dalle funzioni il pretore di Santa Margherita Belice, contro il quale pendono presso la Sezione istruttoria della Corte d'appello di Palermo tre procedimenti penali: l'uno per falso continuato, il secondo per diffamazione, il terzo per calunnia, e che, ai sensi del primo comma dell'articolo 78 del Codice di procedura penale, ha assunto da molti mesi la figura processuale di « imputato ».

« L'interrogante fa notare che è gravissimo il disagio venutosi a creare in tutto il mandamento della pretura di Santa Margherita Belice a causa dei procedimenti penali contro il pretore Lo Turco, che non gode più alcuna stima, con gravissimo danno per la buona amministrazione della giustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2789)

« D'AMICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se siano a conoscenza degli sfavorevoli commenti dell'enorme maggioranza della popolazione di Siracusa e del grande numero di turisti convenuti in quella città — attratti dalle rappresentazioni classiche al Teatro Greco — per le eccezionali misure di polizia, adottate in occasione della partecipazione a quelle rappresentazioni dell'onorevole Scelba, prima, e del Presidente del Consiglio, poi.

« Infatti, le seguenti misure prese dalla questura siracusana:

a) agenti armati della forza pubblica, disseminati persino nelle campagne attorno all'Anfiteatro greco;

b) centinaia e centinaia di appartenenti alle forze di polizia, sparsi in ogni ordine di posti del teatro, quasi a vigilare ogni spettatore;

c) schieramento degli agenti di pubblica sicurezza, di carabinieri e dei vigili urbani lungo l'ultimo tratto della strada che immette all'Anfiteatro, schieramento che aveva il compito di limitare al pubblico soltanto il passaggio dalla parte sinistra della strada; hanno suscitato il legittimo sdegno dei turisti e dei siracusani, inducendoli a fare irriverenti confronti tra le visite dei gerarchi del passato regime e quelle degli onorevoli Scelba e De Gasperi;

2°) quali misure essi intendano adottare contro il questore di Siracusa, dottor Cogliatore, per l'offesa arrecata al Parlamento, impedendo a diversi deputati, muniti regolarmente dei biglietti rilasciati dalla questura della Camera, di sedersi nei posti riservati,

durante la recita del 20 maggio 1950, alla quale partecipava il Presidente del Consiglio. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2790)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se tra i motivi che giustificano o legittimino la proibizione a tenere comizi pubblici in una intera provincia vi sia pure la visita del Presidente del Consiglio dei Ministri o di altro membro del Governo.

« Infatti, in occasione della permanenza a Siracusa dell'onorevole De Gasperi — 20 e 21 maggio 1950 — la questura di Siracusa ha rifiutato alla Federazione comunista del luogo l'autorizzazione a tenere comizi in diverse località della provincia, alcune delle quali lontane cinquanta chilometri dal capoluogo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2791)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non sia di avviso che la lunga, pesante, intricata procedura delle pratiche di ricorso per le pensioni di guerra presso la Corte dei conti, debba essere sveltita e snellita.

« Agli interroganti risulta che alla Corte dei conti le pratiche dormono per anni ed anni, mentre gli interessati muoiono d'inedia e di fame. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2792)

« LOZZA, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi dell'ancora lentissimo procedere delle pratiche di pensioni di guerra presso la Commissione medica superiore di Via della Stamperia, Roma.

« Agli interroganti risulta che giacciono, inevasi, anche da un anno, non poche pratiche presso detta Commissione medica superiore. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2793)

« LOZZA, TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come venne utilizzata la somma di sette milioni, di cui con l'articolo 11 della legge 2 aprile 1940, n. 392, fu autorizzata la spesa per il completamento dell'acquedotto dei comuni di Ururi, Portocannone, San Martino in Pen-silis, Larino, Campomarino e Termoli, in pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

vincia di Campobasso, costituiti in consorzio, e se venne stipulata la convenzione, di cui nel capoverso di detto articolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2794)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati ritenuti ammissibili a contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, i lavori di costruzione dell'acquedotto delle Campate, che dovrà dare l'acqua ai comuni di Venafro, Filignano, Pozzilli, Castel San Vincenzo ed altri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2795)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono stati ritenuti ammissibili a contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, i lavori di costruzione dell'acquedotto del Basso Larinese, che dovrà dare l'acqua ai comuni di Larino, Ururi, San Martino in Pensilis, Portocannone, Campomarino e Termoli, e quando potrà aver luogo la definitiva concessione del contributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2796)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non hanno avuto ancora inizio i lavori di riparazione delle strade interne del comune di Filignano (Campobasso), nonché i lavori di costruzione dell'arredamento delle scuole elementari e del municipio dello stesso comune, pur essendo stati dati gli stessi in appalto sin dal 17 marzo 1950. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2797)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno — dopo i chiarimenti dati e le offerte fatte dal comune di San Massimo (Campobasso) — ripristinare nella stazione ferroviaria di San Massimo il servizio viaggiatori, così come era il 30 marzo 1950, destinare un assuntore per la reggenza e riesaminare la possibilità dell'impianto dello scalo merci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2798)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al co-

mune di Pietrabbondante (Campobasso) il mutuo di 20 milioni chiesto per il completamento di quell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2799)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere perché, mentre nel corso di questi ultimi anni il suo Ministero ha sempre dato, a parlamentari e a rappresentanti sindacali, assicurazione circa la sistemazione in un nuovo Ente, oppure in altri Ministeri, del personale e degli impiegati dell'U.N.S.E.A. tale assicurazione è stata clamorosamente smentita recentemente dal previsto licenziamento di oltre 4700 impiegati deciso dal Consiglio dei Ministri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2800)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno prendere in attento esame la posizione dei medici condotti titolari, che chiedono di essere trasferiti in altro comune della stessa provincia, ai fini della loro sistemazione mediante concorso interno provinciale, prima che vengano espletati i comuni concorsi per titoli ed esami. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2801)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se — in considerazione delle presenti difficoltà in cui si dibatte la benemerita classe dei pensionati statali, i quali, oltre a percepire pensioni assolutamente insufficienti, sono anche privati, nell'età in cui ne hanno maggior bisogno, dell'assistenza sanitaria di cui potevano godere prima del collocamento a riposo — non ritenga doveroso disporre, in attesa che venga approvata la legge che unificherà gli Enti di previdenza ed assistenza, che i pensionati statali siano riammessi, con provvedimento legislativo urgente, a godere dell'assistenza sanitaria dell'E.N.P.A.S. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2802)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non creda opportuno riammettere in termini per il godimento di tutti i benefici previsti dal regio decreto-legge 5 gennaio 1939, n. 245, quei piccoli proprietari e carati-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

sti di barche da pesca o da traffico, che dopo essere stati ammessi al beneficio, siano incorsi nella decadenza di cui all'articolo 13 della legge stessa. Ciò in considerazione del fatto che — a differenza delle grandi società di armamenti, munite di acconci uffici legali — parecchi piccoli armatori, non disponendo di una sufficiente cultura e non potendo permettersi di pagare una qualsiasi assistenza legale, non sono riusciti a corredare in tempo le loro domande di tutta la documentazione necessaria. Né ad avviare questo inconveniente è bastata la circolare molto opportunamente emanata dal Ministero (Direzione generale naviglio, divisione II, sezione seconda, numero di protocollo 35152, 20 dicembre 1949), giacché ancora troppe domande di piccoli armatori, già ammessi al beneficio, giacciono presso le Capitanerie di porto di tutta Italia incomplete e destinate ad essere rigettate per decorrenza dei termini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2803)

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, essendo stato sciolto nel settembre 1948, con decreto prefettizio, il consiglio d'amministrazione degli Istituti ospitalieri di Rimini, senza specificazione di addebiti all'amministrazione stessa, ma con motivazione generica, non si sia ancora proceduto alla regolare nomina del nuovo consiglio, che ponga così fine al regime commissariale, che si protrae già da 18 mesi, con evidente pregiudizio finanziario dell'Ente. »

« E se sia vero che il prefetto intende procedere d'ufficio alla nomina del presidente invece di limitarsi a ratificare la deliberazione del consiglio comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).* »

(2804).

« ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali criteri presiedano alla scelta dei rappresentanti delle categorie in seno ai Consigli di amministrazione per i quali tale rappresentanza è stabilita dalla legge, in caso di disparità di designazione da parte delle varie organizzazioni esistenti; e per sapere se ritenga conforme ai criteri di una rappresentanza democratica la recente ricostituzione del Consiglio d'amministrazione dell'Ente nazionale artigianato e piccole industrie (E.N.A.P.I.) avvenuta con decreto ministeriale 8 aprile 1950 (pubblicato sulla *Gazzetta*

*Ufficiale* del 17 maggio 1950), con la quale è stato escluso dal Consiglio stesso dell'Ente in questione il rappresentante della Confederazione nazionale dell'artigianato, signor Angelo Vergnano, già membro di quel Consiglio, per far posto al rappresentante di altra organizzazione sorta di recente.

« Questa conclusione, priva di giustificazione alcuna, che viene a colpire la organizzazione più rappresentativa dell'artigianato italiano, dà adito a credere che si voglia procedere, oltre che in una politica favoreggiatrice in campo sindacale, anche sulla strada di un ulteriore svuotamento dell'attività dell'E.N.A.P.I., già colpito dalla riduzione del contributo finanziario dello Stato ed ora posto in crisi nei rapporti con la maggiore organizzazione artigiana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).* »

(2805)

« BERNIERI, BUZZELLI, ASSENNATO, CAVALLARI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere come il Governo intenda soddisfare l'impegno fissatogli dalla Camera con l'ordine del giorno votato il 22 novembre 1949 concernente la situazione del bacino carbonifero del Sulcis. »

(361)

« LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,5.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Discussione della proposta di legge:*

NEGRARI ed altri: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli, Fivizzano, Seravezza, Pietrasanta, Stazzema e Forte dei Marmi. *(Urgenza).* (722). — *Relatore* Angelini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MAGGIO 1950

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori:* Bellavista e Carron.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1062).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1065).

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1066).

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1202).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51. (1063). — *Relatore* Monticelli.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-51. (1064). — *Relatore* Veronesi.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1220). — *Relatore* Angelini.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori:* Longhena e De Maria.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti.

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dot. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI